



Montale 1925

A Genova
nell'anno di
Ossi di seppia

Catalogo della mostra a cura di Andrea Aveto e Stefano Verdino

Novecento letterario italiano

Cataloghi del Centro dipartimentale di ricerca e documentazione
sul Novecento letterario italiano



Disegno di Guido Galletti

Montale

1925

A Genova
nell'anno di
Ossi di seppia

Catalogo della mostra a cura di Andrea Aveto e Stefano Verdino



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



Con la collaborazione di



DIRAAS DIPARTIMENTO
DI ITALIANISTICA, ROMANISTICA,
ANTICHISTICA, ARTI E SPETTACOLO



SBA SISTEMA BIBLIOTECARIO
DI ATENEO | BIBLIOTECA
UMANISTICA

Catalogo della mostra
Genova, Palazzo Balbi Cattaneo
27 febbraio - 14 marzo 2025

La presente pubblicazione si iscrive nell'ambito del PRIN 2022 dal titolo
Letters on the net. Eugenio Montale's correspondence (1915-1981). Study and database
(codice progetto MUR: 2022ZS873Y; CUP: D53D23015730006)

Elenco delle abbreviazioni utilizzate

BSSS Biblioteca della Scuola di scienze sociali dell'Università di Genova
BSSU Biblioteca della Scuola di scienze umanistiche dell'Università di Genova
DOCSAI Centro di documentazione per la storia, l'arte e l'immagine di Genova

© 2025 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza

Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati

ISBN 978-88-3618-311-1

e-ISBN (pdf) 978-88-3618-312-8

Pubblicato a marzo 2025

Realizzazione Editoriale

GENOVA UNIVERSITY PRESS

Via Balbi, 5 – 16126 Genova

Tel. 010 20951558 – Fax 010 20951552

e-mail: gup@unige.it

<https://gup.unige.it>

Grafica, impaginazione e stampa

Settore graphic design e centro stampa

dell'Università di Genova

INDICE

Introduzione	9
--------------------	---

CATALOGO

<i>Ossi di seppia</i> 1925 (e dintorni)	33
---	----

Genova 1925	45
-------------------	----

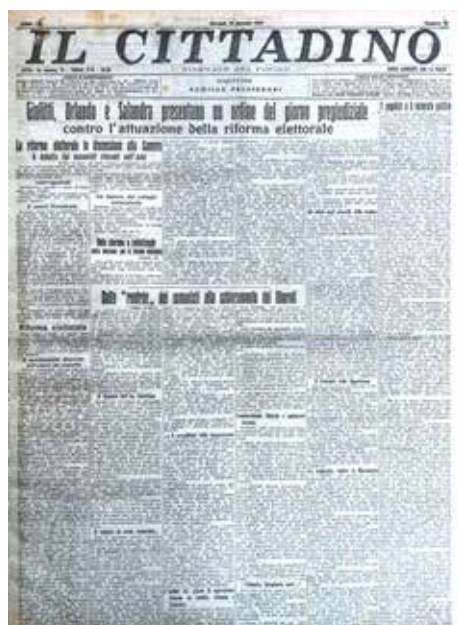


Via Privata Piaggio, 8: Montale vi abita dal 1913 al 1927

Introduzione

Stampato presso un editore dichiaratamente antifascista, il giovane torinese Piero Gobetti, *Ossi di seppia* esce nel giugno del 1925, a metà di un anno politicamente drammatico e per più aspetti rilevante. È l'Anno Santo, ma la scena è occupata subito dal presidente del consiglio, l'on. Benito Mussolini, che nel discorso del 3 gennaio a Montecitorio si assume «la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto», vale a dire anche del delitto Matteotti e del clima di violenza, spavalidamente rivendicato pure nella promessa di una pacificazione: «L'Italia, o signori, vuole la pace, vuole la tranquillità, vuole la calma laboriosa. Noi questa calma, questa tranquillità laboriosa gliela daremo con l'amore, se è possibile, e con la forza, se sarà necessario» (*Le dichiarazioni dell'on. Mussolini alla Camera*, «Corriere della Sera», 4 gennaio 1925, p. 1). Si prefigura, di fatto, la nascita del regime, con l'immediato effetto di polarizzare ulteriormente gli schieramenti politici e intellettuali. A Firenze, attorno a Gaetano Salvemini, un gruppo di antifascisti inizia a pubblicare il periodico «Non Mollare», poi distribuito alla macchia fino a ottobre. Ne fa parte un giovane docente del Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Genova che risponde al nome di Carlo Rosselli; è stato chiamato da Attilio Cabiati, economista liberale già collaboratore di Einaudi, e per un biennio accademico (novembre 1924-ottobre 1926) vi tiene corsi come incaricato di Economia politica. Nelle aule dello storico palazzo di Pammatone, lasciato libero dall'ospedale cittadino dopo la costruzione della nuovissima sede di San Martino, ad ascoltarne le lezioni (da qualche anno edite: cfr. ROSSELLI) si ritrovano Franco Antolini, Virgilio Dagnino e Francesco Manzitti, i futuri ideatori della rivista studentesca «Pietre», uscita tra il 1926 e il 1928 per iniziativa di un folto gruppo di giovani di orientamento antifascista.

Il posizionamento dell'intellettualità nazionale trova una plastica cristallizzazione negli elenchi di firme che si radunano in calce a due contrapposti documenti: da una parte *Il manifesto degli intellettuali del Fascismo*, redatto dal filosofo e senatore Giovanni Gentile e stampato nel Natale di Roma (21 aprile) sul «Popolo d'Italia» e su altri quotidiani; dall'altra *Una risposta di scrittori, professori e pubblicisti italiani al manifesto degli intellettuali fascisti*, steso da Benedetto Croce su invito del leader dell'opposizione Giovanni Amendola e pubblicato il 1° maggio sul «Mondo» e altri giornali. Nel perimetro della stampa genovese a riprendere il secondo sono «Il Lavoro», la testata socialista diretta dall'on. Giuseppe Canepa, e «Il Cittadino», il quotidiano della Curia, che dal 23 dicembre 1924 è affidato alla direzione di Achille Pellizzari, professore di Letteratura italiana all'Università ed ex deputato del Partito popolare italiano (Ppi). Diversi i genovesi i cui nomi figurano sui due manifesti: su quello fascista il giornalista Giacomo Calcagno, tra i fondatori del «Giornale di Genova», ossia del quotidiano della locale Federazione del Partito nazionale fascista (Pnf), gli anziani ordinari di medicina Edoardo Maragliano ed Enrico Morselli, Ernesto Codignola, pedagogista



all'Università di Firenze e intimo collaboratore di Gentile per la riforma della scuola (e poi antifascista dalla fine degli anni Trenta); sul contromanifesto crociano diversi cattedratici (il medico Gian Giacomo Perrando, lo stesso Pellizzari, i filosofi Cesare Ranzoli e Giuseppe Rensi, gli economisti Costantino Bresciano Turrone ed Emanuele Sella), l'allora incaricata di Germanistica Lavinia Mazzuchetti, il giovane filosofo Santino Caramella, la già celebre firma del «Lavoro» Giovanni Ansaldo e un ancora pressoché ignoto Eugenio Montale (*Le nuove adesioni al manifesto degli intellettuali di Opposizione*, «Il Lavoro», 10 maggio 1925, p. 1). Poche settimane dopo, il 22 maggio, la pubblicazione di un altro manifesto dal titolo *Sotto il barbaro dominio fascista* costa il primo arresto all'avvocato Alessandro Pertini (cfr. MARTINO, 18-30).

In autunno sul versante giornalistico il fascismo scatena l'offensiva decisiva contro la stampa di opposizione: a Torino «La Stampa» viene sospesa per oltre un mese a partire dal 29 settembre; dopo il fallito attentato a Mussolini organizzato dall'ex deputato socialista Tito Zaniboni, l'8 novembre sono sospesi «l'Unità» e l'«Avanti!»; il giorno seguente Alfredo Frassati formalizza la sua uscita dalla redazione della «Stampa»; il 10 viene sospeso il settimanale «La Rivoluzione Liberale» di Gobetti, che non riprenderà più; il 12 cessa di uscire «Il Popolo», l'organo del Ppi; il 28 novembre i fratelli Luigi e Alberto Albertini firmano il loro *Commiato* dal «Corriere della Sera». Alla vigilia di Natale viene varata la legge n. 2263 – la prima delle «fascistissime» – che afferma la supremazia del potere esecutivo sul potere legislativo e muta il nome del presidente del consiglio in capo del governo.

In realtà, il 1925 è un anno memorabile anche per circostanze meno drammatiche. A gennaio l'Unione radiofonica italiana, attiva solo da pochi mesi, vara il settimanale «Radiorario», che informa i lettori del palinsesto delle trasmissioni. Grandi novità

nella musica con l'arrivo in Europa del *charleston*, che esordisce a Parigi con la *Revue nègre* e Joséphine Baker; il lancio nel nostro paese è mediato dalla canzone *Lola, cosa impari a scuola?* (versione italiana di *Yes Sir, that's my baby*), mentre a Milano il genovese Pippo Barzizza si cimenta con le prime incisioni jazzistiche e fonda l'Orchestra Blue Star. A Montevideo nasce anche uno dei tanghi più famosi, *A media Luz*, composto da Edgardo Donato su parole di Carlos César Lenzi. Non mancano all'appello gli ultimi fuochi dell'operetta nostrana con il successo di *Cin Ci La* (musiche di Virgilio Ranzato, parole di Carlo Lombardo): la prima rappresentazione si tiene a Milano, al Teatro dal Verme, il 18 dicembre. Novità di rilievo registra la lirica con due capolavori diversissimi: *L'Enfant et les sortilèges* di Maurice Ravel (su libretto di Colette), portato in scena il 21 marzo 1925 all'*Opéra* di Montecarlo sotto la direzione di Victor de Sabata, e *Wozzeck* di Alban Berg, che Erich Kleiber tenne a battesimo il 14 dicembre alla Staatsoper Unter den Linden di Berlino. Per il cinema è l'anno della mitica *Corazzata Potëmkin*, della *Febbre dell'oro* di Chaplin e della *Via senza gioia* di Pabst, con una ventenne Greta Garbo a un passo dalla celebrità internazionale; in Italia Mario Camerini gira *Voglio tradire mio marito*, una commedia che raccoglie buoni successi anche all'estero grazie soprattutto all'intraprendenza del suo produttore, Stefano Pittaluga, un ligure di Campomorone. In letteratura si registrano le pubblicazioni, entrambe postume, della *Fuggitiva* di Proust e del *Processo* di Kafka, oltre che di molti altri testi capitali: *I falsari* di Gide, *Mrs. Dalloway* di Virginia Woolf, *The Hollow Men* di Eliot, *La guardia bianca* di Bulgakov, *Lenin* di Majakovskij, *Il rumore del tempo* di Mandel'stam, *Manhattan Transfèr* di Dos Passos, *Il grande Gatsby* di Fitzgerald e *Inquisizioni* di Borges. Postumo esce anche *Suspense*, l'ultimo romanzo di Conrad: è ambientato a Genova, appena divenuta sabauda, nell'inverno 1814-1815, e viene quanto mai tempestivamente presentato ai lettori sul «Lavoro» dal giorno di Natale, a puntate, in una riduzione curata da Santino Caramella. In Italia va ricordata la nuova edizione, notevolmente ampliata e riveduta dell'antologia *Poeti d'oggi* di Papini e Pancrazi edita da Vallecchi; presso lo stesso editore Palazzeschi stampa per la prima volta la fortunata autoantologia *Poesie 1904-1914*, mentre presso Laterza esce *La storia del regno di Napoli* di Croce. A fine anno sulla neonata «Fiera letteraria» di Umberto Fracchia (che quell'anno manda in libreria la raccolta di racconti *Piccola gente di città*, da Mondadori) inizia a uscire a puntate *Uno, nessuno e centomila* di Pirandello. Da segnalare anche *Terra di Cleopatra* di Annie Vivanti, un *reportage* dall'Egitto insorto contro il dominio inglese.

A Genova, per una singolare coincidenza i mesi a cavallo tra il 1924 e il 1925 registrano l'uscita in rapida sequenza di tre libri legati a vario titolo alle vicende letterarie cittadine: *Sillabe ed Ombre* di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi (Milano, Treves, 1925 [ma 1924]), *Il Fior d'Agave* di Alessandro Varaldo (Milano, Sonzogno, 1925) e *Genova a lume di naso* di Pierangelo Baratonio (Genova, Libreria Editrice Moderna, 1925). Si tratta di un preterintenzionale trittico che sembra celebrare il funerale di un'epoca: quella della vivace stagione simbolista di fine secolo. Spicca – anche perché stampata da quello che era ancora, seppure per poco, il più importante editore del paese – la

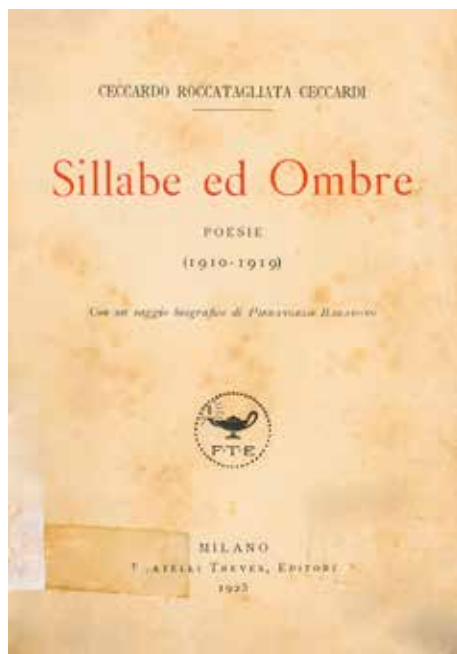
raccolta delle ultime poesie del maggior poeta ligure a cavallo tra Otto e Novecento, quel Ceccardo tanto caro anche a Montale, che più volte lo avrebbe ricordato anche a distanza di anni, in scritti e interviste, e che già nel 1923 ne aveva celebrato il ricordo in un “osso” extravagante reso noto solo nel 1980 tra le *Poesie disperse*:

Sotto quest’umido arco dormì talora Ceccardo.
Partì come merciaio di Lunigiana
lasciandosi macerie a tergo.
Si piacque d’ombre di pioppi, di fiori di cardo.

Lui non recava gingilli: soltanto un tremulo verso
portò alla gente lontana
e il meraviglioso suo gergo.
Andò per gran cammino. Finché cadde riverso. (TP, 808)

Piace pensare che l’«umido arco» citato nell’incipit sia quello che scavalca salita Dinegro, non appena la si imbecca da salita da S. Caterina: alla sua cima, al civico n. 7, si trovava la redazione del «Lavoro», cui l’autore del *Libro dei frammenti* a più riprese aveva collaborato, e che da qualche tempo lo stesso Montale corteggiava per il tramite del quasi coetaneo Giovanni Ansaldo, allora caporedattore del quotidiano e gobettiano d’assalto. Sulla terza pagina del giornale socialista era ancora frequente la firma di Pierangelo Baratonio, fratello minore del più noto filosofo Adelchi e campione della *bohème* cittadina, intimo di Ceccardo e di Camillo Sbarbaro (ma a stento tollerato da Montale: cfr. M-SOLMI, 73): *Genova a lume di naso*, come *Il Fior d’Agave* del giornalista, commediografo di successo e futuro giallista Valdo, nel frattempo emigrato a Roma, sono libri di ricordi che rimandano al comune sodalizio sullo sfondo della *Belle Époque*. A completare il *revival* di un passato neanche troppo remoto, e però irrimediabilmente fossile, sembra concorrere anche la stampa, a fine 1924, delle *Memorie di guerra* del barnabita padre Giovanni Semeria, attore di primo piano nella stagione modernista genovese, tanto più che una scelta di queste pagine era offerta ai lettori del «Citadino» a partire dal numero in edicola il 1° gennaio.

A inizio d’anno il primo grande evento che le cronache locali registrano si svolge al Giardino d’Italia, un *café chantant* sito tra Corvetto e l’Acquasola frequentato





occasionalmente anche da Montale (lì, qualche anno dopo, avrebbe dato appuntamento a Valery Larbaud, come ricorda una sua tarda poesia: *Al Giardino d'Italia*, TP, 696). Sul suo palco, tra l'8 e il 12 gennaio si susseguono cinque spettacoli il cui programma era interamente dedicato alla canzone in dialetto genovese. La manifestazione era stata lanciata dalla rivista letteraria «La Superba», nata nel 1923 con redazione al n. 12 di salita Pollaiuoli sotto la direzione del giovane giornalista ed ex legionario fiumano Carlo Otto Guglielmino, con l'intento di far nascere anche a Genova la canzone moderna nel «parlar materno», come già era accaduto a Napoli, Roma, Venezia. Organizzato da Costanzo Carbone, l'appuntamento ha

un notevole successo, come rendicontra sul «Secolo XIX» del 9 gennaio il veterano Carlo Panseri, che pure si era presentato scettico alla prima serata, come onestamente riconosce all'inizio della sua cronaca (*Le Canzoni Genovesi al "Giardino d'Italia"*, p. 5), e incorona Mario Cappello come «squisito artista»: «Ha tutto per conquistare e per piacere. Bella voce, bella figura, bella dizione che non fa perdere una parola».

Al 17 gennaio data la prima lettera dell'anno indirizzata da Montale a Gobetti. La questione sul tappeto è quella della quota minima di sottoscrizioni utili a garantire la «sostenibilità» editoriale di un libro la cui pubblicazione, a quell'altezza, il destinatario non si è ancora impegnato a intraprendere. Si affacciano però anche le garbate ma ferme proteste per i tagli inflitti a *Stile e tradizione*, appena uscito sul secondo numero del nuovo quindicinale «Il Baretto» (15 gennaio), nato come una costola della «Rivoluzione liberale». L'articolo costituisce il primo scritto «teorico» di Montale, e come tale sarà ripreso quasi quarant'anni dopo in *Auto da fè*. Segna anche il suo ingresso nell'orizzonte della stampa nazionale, dopo le rade e discontinue collaborazioni disseminate qua e là in sedi laterali e perlopiù locali a far data dal 1920.

Due giorni dopo, dal transatlantico *Giulio Cesare*, su cui nel 1928 si sarebbe imbarcato alla volta di Buenos Aires il papà del futuro Papa Bergoglio, sbarca a Genova il poeta indiano Rabindranath Tagore, premio Nobel 1913 per la letteratura. È la prima tappa di un *tour* che lo vedrà passare da Milano e Venezia (a Roma, in visita anche al Duce, si farà vedere solo l'anno successivo). «Il Lavoro» lo saluta con un lungo articolo in cui, tra le altre cose, viene ricordato il volumetto sul *Nazionalismo* da poco tradotto in italiano (Lanciano, Carabba, 1923) come antidoto contro «i difetti delle concezioni politiche occidentali» che «attizzano l'odio fra le nazioni» (*Tagore a Genova*, «Il Lavoro», 21 gennaio, pp. 1-2). Di quel breve soggiorno merita di essere

ricordato un episodio: nel «salonetto» dell'Hotel Eden Parc di Nervi Tagore ascolta l'esecuzione di cinque sue liriche messe per canto e pianoforte dal maestro Mario Barbieri, docente di armonia al Conservatorio «Niccolò Paganini» e poi noto tra i maggiori compositori italiani per chitarra. Testimone è il critico musicale del «Giornale di Genova», l'avvocato Carlo Mario Brunetti, nazionalista e fiero sostenitore del duello (*Onore nazionalista. Duelli nazionalisti italiani*, Genova, Peyrè, 1916), attratto ma anche interdetto dalla figura del poeta indiano, silenzioso e gentile, «col suo sorriso buono ed anche un pochino sconcertante» (*Conversando con Rabindranath Tagore in una audizione musicale*, «Il Giornale di Genova», 22 gennaio, p. 3). Il giorno dopo sulla stessa testata esce un corsivo non firmato (*Una cosa che Tagore non sospetta*, p. 3) che, pur dichiarando la propria ammirazione per l'illustre ospite, prende le distanze da «un'abitudine alla contemplazione esteriore ed interiore, che la nostra mentalità strema di febbre operosa ed attiva non capisce che in minima parte», per concludere che Tagore «ci può offrire un attimo di ristoro» ma, in definitiva, «mai insegnarci un modello di vita».

L'Anno Santo porta a Genova il nuovo pastore: il 20 gennaio Pio XI promuove alla cattedra arcivescovile il vescovo di Crema, il lombardo Carlo Dalmazio Minoretti, che entra in sede però solo il 30 maggio chiudendo il decennio aperto dalle dimissioni di Andrea Caron, al quale fu negato l'*exsequatur*, e poi caratterizzato dalla sequenza di quattro successori, tre dei quali morti repentinamente: una vicenda tormentata, quella della diocesi genovese, che oltretutto usciva dall'agitata stagione modernista primo novecentesca di padre Semeria e padre Trincherò, ben noti a Montale (cfr. CONTORBIA 1999). Pochi giorni dopo il presule viene intervistato a Crema dal giovane Mirko Ardemagni, cremonese, poi diplomatico, e rifiuta di entrare nel merito dell'attualità politica e delle critiche all'opposizione avanzate dal suo intervistatore fervente fascista (*A colloquio con S.E. mons. Minoretti Arcivescovo di Genova*, «Il Giornale di Genova», 27 gennaio, p. 3). A Genova sarà un vescovo «sociale» (come non era sorprendente attendersi da un discepolo di Toniolo), punterà sulla centralità della parrocchia, prudente ma sostanzialmente non fascista, e valorizzerà i giovani docenti del seminario, da Franco Costa a Emilio Guano, da Giacomo Lercaro a Giuseppe Siri, tutti poi porporati protagonisti della Chiesa del secondo dopoguerra e del Concilio (cfr. VARNIER).

A fine mese un altro battesimo per Montale critico, questa volta sulla rivista milanese «Il Convegno» di Enzo Ferrieri, dove mesi prima ha già pubblicato primizie dei futuri *Ossi*: a uscire è una recensione sul romanzo di un esordiente milanese, il giovane Piero Gadda, cugino dell'ancora ignoto Carlo Emilio (con Ferrieri il 30 marzo Montale si proporrà anche per diffondere la rivista a Genova, per lo meno alla Società di Letture e Conversazioni Scientifiche cui è associato da anni, come i suoi fratelli: cfr. M-FERRIERI, 25-26). Nel corso di quell'anno pubblica in rivista undici articoli di vario ambito: è francesista sul «Baretti» (scrivendo su Larbaud) e sul «Convegno» (sull'*Antologia del Sagittario*); italianista su «L'Esame», altro mensile milanese diretto da Enrico Somaré, con interventi su Pea (aprile), Benco (agosto) e Svevo (novembre-dicembre); in città scrive recensioni sulla «Rassegna» di Pellizzari, con note varie

Dal 31 gennaio Montale avrà certo riascoltato al Carlo Felice, dopo qualche mese, nei panni di Falstaff il baritono Luigi Montesanto, celebrato anni dopo per questo ruolo sul «Corriere d'informazione» (cfr. SM, 613): «Voce molta e robusta, pastosa e chiara, timbro simpatico, fraseggiare gagliardo e dizione perfetta», accumula il già citato Brunetti nell'occasione sul «Giornale di Genova» (*Falstaff* di Giuseppe Verdi, 1° febbraio, p. 3). E il 7 aprile il cultore di Debussy avrà potuto delibare l'interpretazione di *Reflets dans l'eau* fatta da Walter Giesecking al Ridotto del Carlo Felice, insieme a *Jeux d'eau* di Ravel e altro (*Il concerto Giesecking al Carlo Felice*, «Caffaro», 8 aprile, p. 5). In quell'inverno e nella successiva primavera ebbero luogo «ogni giorno in un caffè sotterraneo presso il teatro Carlo Felice», i suoi colloqui con il giovane triestino Roberto (Bobi) Bazlen, allora a Genova per lavoro: «Mi parlò di Svevo, facendomi poi pervenire i tre romanzi», ricorderà nel 1973 in un'intervista ad Alberico Sala (INTERVISTE, 596). Fu un incontro decisivo: il coltissimo ragazzo mitteleuropeo, che per tutta la vita avrà informazioni di prima mano sulla letteratura che si fa, è lettore insaziabile ma, refrattario all'uso della penna, preferisce ispirare scritti altrui, come puntualmente avviene con Montale, recensore nell'anno dello sloveno Cankar sul «Baretti» e poi scopritore italiano di Svevo, secondo i tempi dettati dal suo amico e demone Bobi.

(Un altro significativo contatto intercorso in quell'anno tra Genova e Trieste è il carteggio tra Enrico Morselli, storico psichiatra dell'ateneo genovese, e lo psicoanalista Edoardo Weiss: il 13 gennaio, l'insigne cattedratico comunica al medico triestino,

[illegible][illegible]

ma anche il suo netto dissenso; li invierà a Freud, il quale ringrazierà dell'attenzione, non senza rammarico per la mancata adesione).

Da febbraio alla fine di maggio circolano attivamente tra gli amici di Montale le schede di prenotazione: gli artisti benestanti o già ricchi che conosce da qualche anno come Paolo Rodocanachi e Francesco Messina; l'amico giornalista Carlo Panseri; Angelo Barile, compagno di scuola e sodale di Sbarbaro, che ha una manifattura di ceramiche; lo stesso Bazlen, che si dà da fare con pittori e notabili di Trieste; il drammaturgo carrarese Cesare Vico Lodovici, del quale era stato ospite nel corso dell'estate precedente; i coniugi Giacomo e Paola Nicoli, che stanno in via Torre dell'Amore, vicino al Lido d'Albaro, luogo di formazione musicale di Montale per il suo caffè ristorante (come si sarebbe appreso nel 1946 in apertura di *Paradosso della cattiva musica*: cfr. SM, 383): lui è architetto (nella prima metà degli anni Trenta sarà il progettista della Marinella di Nervi), mentre lei è ispiratrice di alcune poesie del condendo volume come *In limine* e *Crisalide* (cfr. DE CARO). Anche alcune figure femminili sono tra le più sollecitate a farsi sottoscrittrici generose: è il caso di Bianca Clerici, nobildonna senese nata Fochessati e intima di Messina, con il quale fra poco andrà a convivere, e di una altrimenti ignota Faustina Scerno, con proprietà in corso Dogali (*Cronaca dell'Amministrazione*, «Genova. Rivista municipale», X, 10, ottobre 1930, p. 908). Ferve partecipe al medesimo scopo anche l'attività della sorella Marianna e della cognata Luisa Guglielmini.

Intanto, da marzo Montale firma cronache letterarie sul «Lavoro» (non pagate, precisa il 5 aprile in una lettera: cfr. M-SOLMI, 103): saranno sei nel corso dell'anno. Nelle stesse settimane il suo nome, però, compare regolarmente anche nei resoconti delle sedute settimanali del Rotary Club, fondato l'anno prima, che «Il Giornale di Genova» pubblica sulla sua pagina di cronaca locale. Affiliato presumibilmente per la mediazione dell'amico di famiglia Luigi Vignolo, direttore della sede genovese della Banca Commerciale, nonché prossimo sposo – il 20 novembre – di Marianna, il 14 aprile Montale tiene all'Hotel Bristol una commemorazione di Armando Spadini (*Le sedute del Rotary Club*, «Il Giornale di Genova», 17 aprile, p. 5), il pittore morto a Roma il 31 marzo del quale aveva nel frattempo già scritto sul «Lavoro» (*Armando Spadini*, 3 aprile, p. 3).

Nello stesso mese si segnala la messa in scena al Carlo Felice della *Cena delle beffe* (14 marzo), su libretto di Sem Benelli tratto dal suo omonimo poema drammatico, tra le prime riprese dopo il battesimo scaligero del 20 dicembre 1924 con Toscanini. A Genova il dramma lirico è diretto da Giuseppe Baroni, per lunghi anni attivo in Sud America, alla presenza del suo autore, Umberto Giordano. Intervistato sul «Giornale di Genova» durante le prove, quest'ultimo è apprezzato anche per i tratti somatici affini a quelli di Mussolini: «Bella testa, massiccia, solidissima, costruita all'italiana, sbazzata da mani esperte ma quasi brutali, forgiata, anzi scolpita in quadratura, sul modello delle rocce prepotenti dell'Italia nostra» (C.M. Brunetti, *Conversando con Umberto Giordano l'autore de La cena delle beffe*, 11 marzo, p. 3).

La settimana dopo, obbligato a una crociera nel Mediterraneo su ordine dei medi-

ci per lenire la bronchite cronica, giunge a Genova Giorgio V, re di Gran Bretagna e Irlanda, nonché imperatore d'India, con la consorte Mary. Tra i curiosi al Ponte dei Mille per vedere l'imbarco sullo yacht reale *Victoria and Albert* ancorato in porto c'è anche Giovanni Ansaldo. Il giornalista registra la discussione degli astanti sull'abito che il sovrano avrebbe indossato; personalmente non ha dubbi, come l'apparizione del re conferma:

veste di grigio, un colore discreto e fine. È atto di padronanza, certo, quello che Giorgio V va a fare sul Mediterraneo: unisce il dilettevole all'utile, l'opportunità della convalescenza, al vantaggio di far sventolare il gagliardetto reale al largo, sul più controllato e più geloso dei mari dell'Impero. Ma è un atto di padronanza senza fanfare, senza gesti (*"Abito grigio da viaggio"*, «Il Lavoro», 22 marzo, pp. 1-2).

Ovvi sono i riferimenti al diverso stile mussoliniano che va imperando e all'implicito desiderio forse di un «atto di padronanza» richiesto al re d'Italia, pressato dalle opposizioni, che mesi prima Ansaldo aveva beffardamente inchiodato in un celebre articolo sulla «Rivoluzione Liberale» (*Il re democratico*, III, 24, 10 giugno 1924, pp. 93-94), disquisendo sull'opposizione «finissima» della sua «voce nasale»: «Oggi, chi va attorno senza patacche e senza distintivi, offende il regime: così un re che parla con voce nasale fa dell'opposizione contro un regime fondato sulla gagliardia e sonorità delle corde vocali».

I lettori del «Cittadino» si saranno forse sorpresi a leggere, in terza pagina il 2 aprile, un'articolessa in margine alla nuova opera di Croce, *Storia del regno di Napoli*, scritta da don Luigi Sturzo, «scaricato» dal Vaticano, prete «sinistro» per i fascisti ed esule politico a Londra da un anno. *La realtà storica e la cultura cristiana nell'opera di Benedetto Croce*, appena uscita sul «Bollettino bibliografico di scienze sociali e politiche» e poi ripresa il giorno dopo a Roma nel quotidiano di partito «Il Popolo» (con il titolo *La storia del Regno di Napoli di B. Croce*, 3 aprile, p. 3), è un deciso apprezzamento dell'opera che «piace, ammaestra, al di fuori dell'aderenza di Croce storico al suo pensiero ideologico»; limite il suo fastidio per gli aspetti cattolici, verso cui «usa parole aspre,



perdendo perfino quella serenità e quel buon umore, che fa tanto apprezzare ogni suo scritto». Peraltro, sullo scomodo prete di Caltagirone, autore anche lui di un libro, *Pensiero antifascista*, edito da Gobetti in quello stesso anno, si leggerà anche una nota del sodale Vincenzo Mangano, sostenitore di un netto antifascismo nell'ultimo congresso del Ppi celebrato prima dello scioglimento (*Il pensiero di Luigi Sturzo*, «Il Cittadino», 23 luglio, pp. 1-2).

L'apertura della terza Biennale di Roma (24 marzo-30 giugno) non passa inosservata sulla stampa genovese per la partecipazione di una consistente pattuglia di artisti locali: «Il Lavoro» ne stila l'elenco (*Alla seconda [sic] Biennale di Roma*, 26 marzo, p. 3) mettendo in fila molti nomi ben familiari a Montale come Orlando Grosso, Antonio Giuseppe Santagata, i già ricordati Messina e Rodocanachi; ne scrive Paolo de Gaufriy su «Caffaro» (*La Biennale Romana e i Liguri*, 12 aprile, p. 5) e, tempo dopo, Orazia Belsito Prini sul «Giornale di Genova» (*La terza Biennale romana. I Liguri*, 3 giugno, p. 3). Il 3 aprile, nella Galleria Valle (via Porta Soprana, 5) si inaugura la prima personale di Rodocanachi: sono esposte pitture del tempo di guerra, paesaggi greci filtrati «dalla luce, che diventa cosa viva e penetrante, e sembra quasi raccogliersi in questi piccoli quadri», come scrive Arrigo Angiolini sul «Lavoro» (*“Luci d'Oriente” di Rodocanachi*, 12 aprile, p. 3).

Dall'8 al 12 aprile imperversa al Cinema Orfeo di Stefano Pittaluga la nuova Festa della canzone genovese, sempre organizzata dalla «Superba», con protagonisti Mario Cappello e Costanzo Carbone. L'appuntamento è molto seguito da tutti i giornali, anche con pubblicazione dei programmi delle singole serate e inserzioni pubblicitarie che non badavano a spese (come quella che occupa per intero l'ultima pagina del «Giornale di Genova» del 12 aprile); ne tace solo «Il Cittadino», forse perché la manifestazione cade nella Settimana Santa. Nell'infornata di nuove canzoni entra anche *Se ghe penso* (l'avverbio «ma» fu aggiunto solo in seguito), cantata per la prima volta dal soprano Luisa Rondolotti su parole e musiche di Cappello e Attilio Margutti; al grande successo della più celebre canzone genovese avrebbe contribuito Alessandro Varaldo, presente in sala: «entusiasmato propose a Carbone di portare la canzone genovese a Roma» (cfr. VIAZZI, 16).

A metà mese muore in via Acquarone, 6 il vecchio Achille Neri, bibliotecario e campione dell'erudizione locale, direttore del «Giornale ligustico» (1874-1893), del «Giornale storico e letterario della Liguria» (dal 1900) proseguito come «Giornale storico della Lunigiana» (dal 1908) e poi guidato fino al 1919; tra gli altri lo ricordano «Il Lavoro» con un articolo siglato da Santino Caramella (15 aprile, p. 3) e la redazione della «Superba» (III, 14-15, pp. 18-19). Fittissimi gli eventi a fine mese, a partire dal ritorno dei sovrani inglesi, di nuovo in città per una visita privata (22-23 aprile): nel loro girovagare turistico, oltre al centro storico la coppia regale per due volte percorre in auto la Circonvallazione a monte – passando quindi non distante dalla casa di Montale, al n. 8 di via privata Piaggio – e sale poi al Righi a godere il panorama (così testimoniano i giornali in edicola il 23 aprile). Domenica 26 vi è la fitta giornata dell'on. Farinacci, allora segretario del Pnf: al mattino concione al Politeama Marghe-

rita zeppo di fascisti, poi corteo in via XX Settembre e via Roma seguito da banchetto al Carlo Felice; al pomeriggio, infine, inaugurazione della nuova sede del «Giornale di Genova» in via Brigata Liguria, 15. Prima ampiamente annunciata e poi diffusamente riferita dai giornali, la visita è trascurata dal solo «Cittadino», che la liquida in poche righe il 28 aprile (*L'on. Farinacci a Genova*, p. 4); vi fa cenno anche Montale in una lettera a Gobetti, che si sta per accingere a mandare in macchina *Ossi di seppia*: «Addio, siamo in lutto per l'arrivo del Farinacci. Che Dio ce la mandi buona! Quando andiamo tutti all'estero?» (M-GOBETTI, 34).

Il giorno dopo arriva il re per un sopralluogo al nuovo bacino di carenaggio di Sampierdarena e la posa della prima pietra del monumento al generale ligure-argentino Manuel Belgrano in piazza Tommaseo; quest'ultimo sarebbe stato ultimato solo nel 1927, ma nella libera rielaborazione affidata a un racconto di *Farfalla di Dinard* (*In chiave di «fa»*) Montale ne avrebbe retrodato la realizzazione di qualche anno, a monte della stagione delle lezioni di canto dell'aspirante baritono con il maestro Ernesto Sivori, morto già nel 1923 (è inutile precisare che da piazza Paolo da Novi, dove Sivori risiedeva, è impossibile vedere piazza Tommaseo e che, in ogni caso, la statua del generale Belgrano non sguaina una sciabola, ma impugna un'alabarda...):

Le finestre (eravamo in cima di casa) s'aprivano su una vasta piazza quadrata, sparsa di ombrelloni e di banchi di mercatini. Da lontano, su un cavallo di bronzo sempre impennato, un generale argentino sciabolava eroicamente l'aria (PR, 52).

La città in primavera è un cantiere a cielo aperto in più zone: in piazza di Francia (poi ribattezzata piazza della Vittoria) cominciano gli scavi per le fondamenta dell'arco monumentale progettato da Marcello Piacentini e Arturo Dazzi che sarà ultimato nel 1931; grandi lavori fervono in piazza De Ferrari per la sistemazione della viabilità e in piazza del Portello per l'ampliamento delle gallerie e la costruzione del nuovo ascensore di ponente alla Spianata di Castelletto. Ben avviato è anche il cantiere della futura stazione marittima.

Il mese di maggio vede ricorrere il nome di Montale sulla stampa, genovese e no: sul fascicolo del 1° maggio delle «Opere e i Giorni», giunto quasi a conclusione di un suo attraversamento di trent'anni di attività letteraria in Liguria, Panseri annuncia l'imminente uscita degli *Ossi*; il bollettino «Il Rotary» (stampato a Milano) rendiconta la già citata conferenza su Spadini del «rotariano Montale» (II, 5, maggio, p. 218); il 10, infine, il suo nome compare sulla prima pagina del «Lavoro» tra *Le nuove adesioni al manifesto degli intellettuali di Opposizione*.

Esattamente un mese dopo «Il Giornale di Genova» dà spicco alla *Sala della Liguria* allestita nell'ambito della Mostra Internazionale d'Arti Decorative a Parigi: aperta per quasi sei mesi (28 aprile-25 ottobre), l'esposizione parigina era un evento internazionale di grande rilievo e vedeva all'opera nuovamente diversi amici di Montale come Messina, Rodocanachi e Galletti. Il bollettino del Comune offre ai lettori un ampio e dettagliato *reportage* sull'allestimento progettato da Orlando Grosso, direttore delle

Belle Arti, assieme all'architetto Crosa di Vergagni e il pittore Pietro Dodero: «Si volle all'ambiente dare la fisionomia di un atrio di villa ligure» con l'aggiunta di una «*caminata*», un ampio camino disegnato da Crosa, con una piastrella-bassorilievo di Messina; sul soffitto «bassorilievo in legno policromato figurante il San Giorgio equestre», opera di Galletti all'uso dei «nostri artefici del Cinquecento»; completano l'ambiente *La cariatide* di De Albertis, piastrelle di Rodocanachi e Manlio Trucco, ceramiche Mazzotti (V, 6, 30 giugno, pp. 641-646).

Una ventina di giorni dopo il salone parigino, si apre a Monza una mostra analoga, la seconda Biennale delle arti decorative (19 maggio-20 ottobre), di cui rendiconta analogamente il «Comune di Genova» con un bel servizio altrettanto riccamente illustrato (*La sezione ligure alla II Biennale di Arti Decorative di Monza*, V, 8, 31 agosto, pp. 915-921): qui oltre alla solita compagnia degli artisti vicini a Montale (in questo caso Galletti, Messina e Attilio Perducca, il dedicatario in volume della lirica *Flussi*) spicca un nome nuovo, quello di Lucia Morpurgo, una ventiquattrenne triestina trasferitasi a Genova con la famiglia nel 1913, autrice di «tende nella sala 99, pannelli figurati, cuscini, copriteiera» (p. 921). Lucia sposerà poi Rodocanachi e diverrà cara amica di Montale e di numerosi scrittori e letterati (tra gli altri Bo, Gadda, Sbarbaro, Vittorini) che in qualche caso aiuterà nelle traduzioni dal francese e dall'inglese (cfr. MARCENARO 1991 e CONTORBIA 2006).

Nel corso dello stesso mese sono numerose le lettere indirizzate a Gobetti e Debenedetti da Montale, preoccupato oltre modo per la presenza di un numero consistente di refusi e guasti nell'impaginazione del libro riscontrati nelle bozze. La missiva destinata all'editore il 22 maggio attesta che il numero definitivo delle prenotazioni era pari a 291 copie (che sottoscritte a 6 lire l'una portavano nelle casse dell'editore la non trascurabile cifra di 1.746 lire). Lo stesso giorno, sulla terza pagina del «Giornale di Genova» si legge un lungo articolo firmato da Giovanni Rimassa dedicato a Alfredo Berisso, il musicista italo-argentino che Montale avrebbe promosso protagonista del racconto *Il successo* sotto le spoglie neanche troppo mentite del personaggio di José Rebillo:

Viveva in una torre neo-gotica alla quale si accedeva da un inutile ponte levatoio. Rebillo passava là le sue giornate bucando cartoni e spruzzando macchioline su vaste tele. Parlava un dialetto rivierasco misto di parole criolle; e leggeva solo la «Prensa» e la «Scena Illustrata». Di dove gli fosse entrato in testa il pallino dell'avanguardia nessuno poté mai comprendere. Grande, grosso, calvo, baffuto e ignorante, era probabilmente l'uomo più ispirato che mai sia venuto al mondo. Forse a Parigi, vent'anni dopo, l'avrebbero preso sul serio; ma in quella sua città buonsensaia e commerciale non c'era nulla da fare (PR, 58-59).

«Alto, massiccio, fronte imperatoria, sorriso di fanciullo. Così io vidi la prima volta nel suo studio Alfredo Berisso»: è l'incipit del ricordo di Virgilio Brocchi intitolato *Berisso il pittore musicista* nel postumo *Care ombre della mia nostalgia* (BROCCHI, 195), che offre un altro ritratto di un suggestivo personaggio cultore anche di metapsichica, del quale si interessarono Morselli e il giovane Emilio Servadio.

Il 4 giugno Montale scrive a Solmi:

L'altra sera venne a prendermi a casa nientedimeno che Giacomino [Debenedetti], il quale mi trasse a non so quale sinagoga [un appartamento al secondo piano di una casa addossata alle Mura di Malapaga: cfr. PADOVANO, 146] dove tenne con aggraziato porgere una conferenza su Isaia. Dopo di che ripartì per Torino, ed essendo assai preso dal Rabbino mi dedicò poco tempo (M-SOLMI, 109).



BERTORA. L'interno della vecchia Sinagoga. Gli arredi sono ora conservati in una sala posta nel seminterrato del nuovo edificio.

Sempre più assillante è la preoccupazione per la sorte del libro, ormai in stampa ma di cui non ha più notizie. La tipografia Accame di Torino invia a Gobetti la fattura il 13 giugno per 998 copie, costo complessivo 968,75 lire, cui si aggiunge la fattura (22 giugno) per «15 libri *Ossi di seppia* in carta fine», espressamente chiesti da Montale, dei quali non si è ravvisata traccia. Un'edizione non a tiratura «limitatissima», dunque, come il poeta riferirà anni dopo (INTERVISTE, 1023). Il libro esce tra altri due battesimi di natura assai diversa: il 9 giugno si colloca il ciak del primo lungometraggio di Hitchcock, *The Pleasure Garden*, girato alla stazione marittima di Ponte Federico Guglielmo, ora Ponte dei Mille (cfr. VENTURELLI); il 14 giugno cade finalmente l'inaugurazione del monumento ai caduti a Castelletto, opera dell'amico Messina alla sua prima importante commissione pubblica (*L'inaugurazione del monumento ai Caduti del Sestiere di San Vincenzo Alto*, «Il Lavoro», 16 giugno, p. 5), con intervento dell'on. Celesia di Vegliasco e orazione di Mario Maria Martini sunteggiata su «Caffaro» (*Genova ai Caduti del Sestiere di S. Vincenzo Alto*, 16 giugno, p. 3). Contravvenendo alle direttive del commissario prefettizio Alfredo Goffredo (in applicazione di una delibera di Giunta comunale del 1923 che vietava l'erezione di monumenti ai caduti da parte di promotori privati dei sestieri), in precedenza il comitato promotore dell'opera aveva già posto il blocco bronzeo sul basamento, tanto che la statua fu rimossa e collocata temporaneamente nell'atrio di Palazzo Rosso (cfr. MARCENARO 1973, 98); solo a inizio gennaio era stata consentita la nuova installazione con l'invito del comitato a provvedere ad incidere i nomi dei caduti (*Monumento ai Caduti. Sestiere S. Vincenzo Alto*, «Caffaro», 28 gennaio, p. 4); tra l'altro, le cartoline commemorative stampate per l'occasione indicavano come data di inaugurazione il 24 maggio, decimo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia nel primo conflitto mondiale, giorno in cui, tra varie solenni manifestazioni, ebbe invece luogo l'inaugurazione della lapide dei caduti di San Vincenzo Orientale, installata sul muro di sostegno di corso Podestà, accanto al Ponte Monumentale.

Il 10 giugno sulla prima pagina del «Cittadino» si legge il congedo del direttore Pellizzari; dopo l'estate il giornale, con un nuovo consiglio di amministrazione e una nuova sede in via del Prato, 11, rimuoverà la sua collocazione antifascista, sulla linea di prudenza dettata dal nuovo arcivescovo. A fine mese è un efferato fatto di cronaca nera a dilagare sui quotidiani per più giorni: in un appartamento in salita Pollaiuoli i funzionari di polizia rinvennero il cadavere di una giovane donna sgozzata nascosto in un baule.



A luglio Montale comincia a raccogliere i primi riscontri, pubblici e privati, di lettura. Il primo, il 1° luglio, è quello di Sbarbaro, come d'abitudine asciutto, con indicazioni più numeriche che di parole:

Ho letto e riletto, pigliando ogni volta maggior piacere, le tue poesie. Se la turpe vita che meno mi consentisse d'incrociare dallo studio di Rod. all'ore che puoi esserci, sarei stato a dirti le cose che preferisco (di più non posso fare, lo sai). La parte appunto intitolata *Ossi di seppia* è quella che mi piace di più; tutta, ma principalmente 29, 30, 33, 34, 35, 43, 40. *I limoni*, il *Mediterraneo* (dove c'è ancora qc. nell'ombra), *Flussi*, *Casa sul mare*, *Riviere* (il mio epigramma sembra tradotto dall'Antologia). *Ti ringrazio!* (TP, 1068).

Il giudizio è sostanzialmente condiviso tre settimane dopo da Solmi:

A me il nucleo centrale sembra sia veramente negli «ossi» brevi. È lì che mi sembra raggiungi la concretezza più viva e intensa dell'ispirazione, tanto più pregna di canto quanto più descrittiva e sommassa. In *Mediterraneo* c'è una piena e dolorosa eloquenza in vasti sfondi sinfonici che è di effetto bellissimo. Dunque mi sembra che l'effetto lirico sia meglio raggiunto quanto meno la visione si tritura facendosi prosastica e descrittiva, e quando si libra in ampi stacchi sospesi, come in *Gloria del disteso mezzogiorno*, *Valmorbia*, *discorrevano il tuo fondo* ecc., o nella *Casa sul mare*, in quella musica di ampi paesaggi estatici (M-SOLMI, 117).

Riserve e consigli, invece, giungono a Montale da Saba, che il 25 gli raccomanda: «Sorvegliati molto, e non abbandonarti all'affluire delle belle immagini» (TP, 1068).

Ancora da Trieste, ma il 1° settembre, dopo una rilettura dell'intero libro Bazlen ribalta il parere di Sbarbaro e Solmi, preferendo agli *Ossi* brevi testi lunghi come *Mediterraneo*:

Ho riletto il tuo libro: m'è piaciuto molto di più, ancora, e particolarmente le cose lunghe. Le brevi (*Ossi di s.*) non mi dicono gran ché, e mi sembrano, spesso, formalmente ingenui. Ma tra le lunghe alcune (salvo l'intollerabile penultima strofa del *Mediterraneo*) mi sembrano *assolutamente* perfette e definitive (M-BAZLEN, 360).

Ad arrivare sono anche le recensioni della prima ora: due, torinesi, già a giugno. La prima, uscita il 23 sulla terza pagina del cattolico «Il Momento», è siglata da Tina Rossi Sabbatani; dopo aver citato alcuni versi da *Felicità raggiunta e Mediterraneo*, plaude al battesimo di un poeta cristiano (!) con una profezia quanto mai esatta: «Poeta non d'impeto, ma ascoltatore mistico di profonde voci umane e cosmiche, è il Montale, traduttore gentile e cristiano della vita, in canti che non morranno» (*Fra i libri. "Ossi di seppia" di Eugenio Montale*; cfr. CONTORBIA 2011). A Genova la prima recensione è del 13 luglio sulla prima pagina del settimanale «Il Piccolo»: dietro un singolare pseudonimo (Immer Wewahl) si cela l'identità dell'avvocato Federico Delpino, un amico di Ansaldo, del quale pochi giorni prima era stato padrino in un duello per offesa politica (*Duello Ansaldo-Parini*, «Il Lavoro», 3 luglio, p. 1). La nota – snobbata da Montale, ma non vaga – lamenta versi «un po' aspri», riscontra suggestioni dalla «musicalità» e «dal godimento puramente armonioso dei suoni» finché l'avvento di «una parola o una frase che direste, a una prima lettura, messe lì sbadatamente o per imperizia, vi richiamano alla sofferta verità che è la sostanza dolorosa di questo libro: vita, tragedia senza grandezza, non grama tanto per fuggirla, non abbastanza bella per amarla» (cfr. CONTORBIA 2012). A fine mese Montale fa un primo bilancio, invero piuttosto sconsolato, scrivendo a Messina:

Che vuoi fare? Recentemente Ansaldo *cestinò* una *mezza* colonna (!) di moderata lode scritta a proposito del mio libro da Servadio; il quale, nota bene, non è un tirapiedi da me scritturato per l'occasione, ma un ordinario collaboratore del «Lavoro» anche in materia letteraria, e che io conosco appena! [...] Il libro è piaciuto a Cecchi, Gargiulo, Pea, Saba, Lodovici, Linati, Somarè, Debenedetti etc.; è dispiaciuto ai vari panseri, al sig. C.M. della «Stampa», a G. Ansaldo, alla moglie del console d'Olanda, e alle signorine Prato. Ne sono inconsolabile, ma non so che farci, e mi propongo... di far peggio (M-MESSINA, 187-188).

La città – dove dal 16 luglio si è insediato il nuovo commissario prefettizio, l'on. Eugenio Broccardi, che a partire dall'anno dopo, e sino al 1933, sarà il primo podestà – da settimane è agitata per l'estenuante sequenza di spareggi utili a stabilire il vincitore della Lega Nord del campionato di calcio. A contendersi l'accesso alle finalissime conto la formazione vincitrice della Lega Sud sono il Genoa, alla caccia del decimo titolo, e il Bologna, all'inseguimento del primo trionfo: la situazione di perfetto equilibrio emersa dal duplice confronto del 24 e del 31 maggio rese necessario lo spareggio giocato in campo neutro a Milano il 7 giugno ma finito con un nulla di fatto tra un

gol fantasma, minacce di morte all'indirizzo dell'arbitro, invasioni di campo e scontri tra tifoserie durante e dopo la partita. La replica della gara, questa volta a Torino il 5 luglio, si concluse ancora in parità con nuovi e più gravi incidenti alla stazione di Porta Nuova, dove due tifosi genoani risultarono feriti da alcuni dei numerosi colpi di arma da fuoco sparati dai bolognesi. La terza e ultima gara di spareggio, disputata a porte chiuse a Milano alle sette di mattina del 9 agosto, vede la vittoria per 2-0 del Bologna, in seguito laureatosi vincitore di quello che è ricordato negli annali come lo "scudetto delle pistole". Si può dire che nei successivi cento anni le polemiche non si sono mai sopite; tuttavia, sul settimanale sportivo genovese «Il Calcio» diretto da Rino Sacheri l'articolo di fondo firmato da Vittorio Pozzo, il futuro commissario tecnico della nazionale campione del mondo 1934 e 1938, offriva una lettura non di parte di quanto aveva visto nel corso dei cinque incontri:

Il Genoa ha perduto il titolo di Campione d'Italia. Non lo ha perduto a Milano. Lo aveva perduto a Genova nell'incontro di ritorno delle due gare regolari fra i vincitori dei due gironi del Campionato. Da quel momento, stabilita l'uguaglianza di forze, era logico ed era fatale che più la disputa durava e si protraeva e più la squadra meno giovane e meno fresca venisse a trovarsi in condizioni di inferiorità (*La finalissima della Lega Nord. Bologna batte Genoa 2 a 0*, «Il Calcio», III, 50-51, 22 agosto 1925, p. 3).

Lo stesso 22 agosto «Il Cittadino» ripropone alle pp. 1-2 l'articolo *Imperialismo spirituale* di Benedetto Croce, uscito due giorni prima sul «Giornale d'Italia»: si tratta di una stroncatura dell'omonimo libro di Francesco Ciarlantini uscito a Milano presso Alpes, accusato di «colpire in pieno volto la verità» esaltando la scossa provocata dalla guerra e l'attuale primato culturale italiano in Europa. Ciarlantini ribatte subito (*Dell'imperialismo spirituale italiano. Parentesi crociana*, «Il Popolo d'Italia», 23 agosto, p. 2) proponendo una serie di nomi di artisti e scrittori in cui figuravano gli scultori genovesi Messina e De Albertis e il poeta Roccatagliata Ceccardi. Il 25 agosto sulla prima pagina del «Lavoro» è la volta di Ansaldo con l'articolo *L'imperialismo spirituale*, che ironizza su Ciarlantini: «messo alle strette, assume l'aria solenne degli impresarii di arena spagnoli, quando presentano i tori più rinomati dei loro *toril*»; il giornalista ricorda inoltre che cinque dei dodici scrittori citati (Corazzini, Gozzano, Morselli, Tozzi oltre al citato Roccatagliata Ceccardi) sono morti e come tali possono passare per «precursori del fascismo», mentre gli altri sette (Bontempelli, Giulioti, Govoni, Marinetti, Palazzeschi, Papini, Ungaretti) «devono andare d'accordo col fascismo»; la chiusura insiste sugli evidenti debiti contratti con la ben più vivace cultura francese, che proprio alcuni dei citati scrittori, Bontempelli e Ungaretti *in primis*, esibiscono.

Peraltro, diversi tra i nuovi libri "genovesi" editi nel corso dell'anno sono in maggioranza lontani da tale presunto «imperialismo spirituale» fascisteggiante: basti ricordare *Apologia dell'ateismo* di Rensi edito a Roma da Formiggini (e recensito da Caramella sul «Lavoro» il 14 agosto); oppure *Socialismo e cultura* di Alfredo Poggi stampato da Gobetti, o, ancora, la ristampa del *Crepuscolo del socialismo* di Arturo Salucci uscito presso il milanese Corbaccio. In libreria va anche un ex professore di Mon-

tale al Vittorio Emanuele, Francesco Luigi Mannucci, con il suo studio più rilevante (*La lirica di Gabriello Chiabrera. Storia e caratteri*, Napoli-Genova-Città di Castello, Perrella, 1925). A questi possiamo aggiungere, presso l'intraprendente Mondadori, *Il poco lume ed il gran cerchio d'ombra* di Virgilio Brocchi, narratore di gran successo e notoriamente d'area socialista turatiana (è tra i firmatari del manifesto Croce), il quale, stabilito a Sant'Ilario da qualche anno, metodicamente va scrivendo dal suo *buen retiro* della villa "Serenella" i suoi molti libri tra romanzi, novelle e ricordi.

La lettura degli *Ossi*, peraltro positiva, offerta da Carlo Linati sul «Convegno» (VI, 6-7, 30 giugno-30 luglio) accende la questione di una dipendenza da Valéry, subito rintuzzata a Ferragosto dalla recensione di Adriano Grande sul «Giornale di Genova», la seconda apparsa nel perimetro della stampa genovese (*Un poeta che canta la Liguria*, 15 agosto, p. 3; cfr. CONTORBIA 1999); come la precedente è di nuovo firmata con uno pseudonimo (L'Agro), in questo caso per evidenti ragioni di opportunità, essendo redatta dal dedicatario del libro; e prudenza volle che sul quotidiano fascista il nome dell'ostile editore fosse sostituito con quello più neutro della tipografia Accame. Delle presunte derivazioni da Valéry Montale si lamenta in privato con Solmi lo stesso giorno in cui scrive anche a Linati, concedendo una possibile «affinità» più che una derivazione dal poeta francese ormai già classico. Montale scrive da Monterosso, come sempre d'estate, in moderata attività: schiaccia «i pignoli per la Nonna Pin, che sarebbe poi mia mamma», scrive a Tapioca/Bianca Fochessati il 9 settembre (cfr. M-MESSINA, 75) e conversa con una cugina che designa come «la garçonne», dal taglio di capelli alla moda di cui mesi prima aveva già parlato Willy Dias in una puntata della sua rubrica "femminile" su «Caffaro» (*Scampoli*, 27 febbraio, p. 3).



Il ritorno in città sarebbe stato amaro, per l'offensiva fascista sulla stampa d'opposizione preceduta dall'arrivo del nuovo prefetto Arturo Bocchini. Gobetti prova a scherzarci sopra prospettando di scrivere al segretario genovese del Pnf: «Se non collaborerai al "Baretti" in modo continuo – non meno di un articolo al mese – [...] scriverò a Pala che ti iscriva d'ufficio al Fascio di Genova» (M-GOBETTI, 46).

Note liete vengono dal duplice e pieno plauso di Emilio Cecchi sulla stampa milanese. Il diretto interessato ne fa cenno a Barile il 6 novembre, all'indomani dell'avvio della repressione dopo il caso Zaniboni, con questa significativa allusione al cupo contesto:

Le segnalo, certo di farle piacere, il «Secolo XX» testé uscito (novembre), dov'è una recensione di Cecchi sul mio libro. Un altro pezzo, più aderente, il Cecchi mi dedicò il 31

ottobre sul «Secolo» [...]. Sono ormai due anni, o press'a poco, ch'io non ho il piacere di vederLa. Eppure ne sarei lieto come non mai, data anche la valutazione, che ci è comune, di certe poco allegre faccende contemporanee. Ho vissuto assai tristemente e credo che anche Lei sia stato poco allegro. [...] Qui non mi è possibile vivere; e poi mi farà bene cambiar aria (M-BARILE, 59-60).

Due giorni dopo la folla radunatasi nella Basilica della Santissima Annunziata per il *Te Deum* di ringraziamento in seguito al fallito attentato a Mussolini fornisce l'ennesima conferma di un tempo che «non vogliamo». Mentre «Il Lavoro» attende ancora di tornare a uscire, il 19 novembre Montale scrive ad Ansaldo proponendosi «per una collaborazione regolare» (M-ANSALDO, 133); piuttosto ironica la nota che in pari data il destinatario di quella proposta affida al suo diario: «Montale, come una lumachina (*Helix pomatias*-mollusco dei Gasteropodi Polmonati) mette fuori dal guscio i suoi cornini e si propone quale distillatore letterario. *Materiale non infiammabile* il suo, come lui stesso dice e come senza dubbio sarebbe... Ci posso mettere la mano sul fuoco» (ANSALDO, 388).

Le dimissioni del giornalista da redattore capo rese note sul giornale alla ripresa delle pubblicazioni (26 novembre) chiudono la questione. Dopo *Scapigliatura piemontese* (4 dicembre) e *In libreria* (24 dicembre), nell'anno successivo Montale affiderà al «Lavoro» solo due sporadiche recensioni, una al libro di Cecchi sulla pittura dell'Ottocento (23 giugno), l'altro su scrittori nuovi come Debenedetti e il citato Piero Gadda (29 settembre). A Solmi, per il quale molto si è speso per garantirgli una posizione decente alla Banca Commerciale tramite il neocognato Vignolo, il 15 dicembre scrive:

Presto mi darò anch'io alla caccia di un impiego, non potendo durare oltre in questa vita. Un anno ancora come i due ultimi, vorrebbe dire per me il Manicomio. Ho saputo, ma non farne parola, che se Ansaldo si fermava al «Lavoro», mi avrebbe preso con sé, parrebbe a buone condizioni. Amen! (M-SOLMI, 132).

Si sarebbe così differita di oltre un ventennio l'entrata nella redazione di un quotidiano vagheggiata nella prospettiva di una stabilizzazione economica che tardava a venire.

La morsa autoritaria che va stringendo la città non è certo avvertita dalla maggioranza della popolazione per la quale non mancano gli eventi di distrazione di massa, all'insegna dei prodigi delle nuove tecnologie celebrati sulla stampa, come l'idroplano *Alcione*, ammarato in porto prima della pionieristica trasvolata di Eugenio Casagrande per il Sudamerica: l'impresa avviata il 3 novembre da Sesto Calende, ha una prima tappa Genova ma sarà interrotta per un'avaria a Gibilterra, con riparo a Casablanca e successivo definitivo abbandono il 26 dicembre. In ottobre protagonista torna a essere l'automobile, a qualche mese di distanza dal raduno di Fiat modello 509 che a inizio maggio aveva inondato di *réclame* le pagine dei giornali e portato in città l'asso del volante Felice Nazzaro: il 25, infatti, si svolge la prima Coppa Internazionale di Regolarità e Consumo, organizzata dal Circolo del Motore di Genova, con un percorso automobilistico «piuttosto duro perché vi sono inclusi due passi del Giovo e del Col-

le della Scofferra» («La Superba», III, 16-17, [1925], p. 2), da Genova a Genova, passando per Varazze-Acqui-Ovada-Novì-Ronco-Busalla-Staglieno: in tutto Km 233,400, precisa la rivista. Il 20 novembre è la volta del viaggio inaugurale del nuovo transatlantico *Conte Biancamano*, la nave ammiraglia della flotta mercantile italiana, costruita dai cantieri Beardmore di Glasgow per la compagnia di navigazione Lloyd Sabaudo di Genova e destinata a coprire i collegamenti con New York (*Il "Conte Biancamano" del Lloyd Sabaudo è giunto, stamane, a Genova*, «Corriere mercantile», 12-13 novembre 1925, p. 5).

Diversamente, il 9 dicembre in corso Firenze, sotto casa di Montale, sfilano i solenni funerali del generale Pio Invrea, fratello minore dell'autore della *Bocca del lupo* (defunto nel 1917 al n. 39 della stessa strada) e già assessore alla Pubblica istruzione con il sindaco Ricci nell'ultima giunta democratica che la città aveva avuto. Si apre di lì a poco un nuovo scenario, con l'approvazione del decreto-legge ispirato da Mussolini che avvia la costituzione della Grande Genova (*Il decreto-legge per la "Grande Genova" approvato ieri dal Consiglio dei Ministri*, «Il Lavoro», 31 dicembre 1925, p. 1). L'ultimo dell'anno, sul settimanale femminile «La Chiosa» fondato nel novembre 1919 da Flavia Steno appare la prima recensione genovese firmata con il vero nome del suo autore, Ferdinando Garibaldi (*Un poeta*, VII, 53, p. 3). È però anche il numero che vede l'amaro congedo della giornalista antifascista dal timone della rivista che, appena rilevata dal direttore del «Giornale di Genova», viene affidata provvisoriamente alle cure di Grande, sempre più schierato con il regime, che dissimila la sua identità dietro un altro pseudonimo (Elena di Fossombrone). «La Chiosa» sarà poi diretta per un anno (1° luglio 1926-21 luglio 1927) da Elsa Goss, un'insegnante di lettere alla scuola civica Regina Margherita (ora il Liceo linguistico Grazia Deledda), storica collaboratrice della testata, nonché (parole sue) «fascista della primissima ora». «Elsa Goss era la più geniale di tutte noi», affermava Enrica Morpurgo, sorella di Lucia e moglie dell'architetto Mario Labò, come ricorda Maria Grazia Pighetti Carbone in un profilo della professoressa Goss, nota anche per l'«attività frenetica di conferenziera» (cfr. PIGHETTI CARBONE, 46-47). Il caso vuole che il suo nome fosse stato chiamato in causa in una lettera di Marianna Montale alla cognata Luisa, moglie del fratello Alberto, quale possibile interlocutrice per le sottoscrizioni di *Ossi di seppia* presso il Lyceum, il sodalizio femminile internazionale attivo a Genova sin dal 1921.



Riferimenti bibliografici

- ANSALDO G. Ansaldo, *Memorie 1920-1930*, prefazione di G. Marcenaro, Torino, Aragno, 2014.
- BROCCHI V. Brocchi, *Care ombre della mia nostalgia*, Milano, Mondadori, 1962.
- CONTORBIA 1999 F. Contorbia, *Montale, Genova, il modernismo e altri saggi montaliani*, Bologna, Pendragon, 1999.
- CONTORBIA 2006 *Lucia Rodocanachi: le carte, la vita*, a cura di F. Contorbia, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2006.
- CONTORBIA 2011 F. Contorbia, *Sulla prima recensione a Ossi di seppia*, in *Indigeno e foresto. Studi, versi e disegni in onore di Fernando Bandini*, a cura di C. Galla e P. Lanaro, Vicenza, Galla Libreria Editrice, 2011, pp. 105-110.
- CONTORBIA 2012 F. Contorbia, *Lettori genovesi del primo Montale*, in *Montale, la Liguria*, a cura di F. Contorbia, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2012, pp. 27-40.
- DE CARO P. De Caro, *Invenzioni di ricordi. Vite in poesia di tre ispiratrici montaliane*, Foggia, Edizioni Centro Grafico Franceseano, 2007.
- INTERVISTE *Interviste a Eugenio Montale (1931-1981)*, a cura di F. Castellano, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019.
- M-ANSALDO D. Divano, *Ventisette lettere di Eugenio Montale a Giovanni Ansaldo (con due lettere di Ansaldo a Montale)*, in «Quaderni montaliani», II, 2, 2022, pp. 125-163.
- M-BARILE E. Montale, *Giorni di libeccio. Lettere ad Angelo Barile (1920-1957)*, a cura di D. Astengo e G. Costa, Milano, Archinto 2002.
- M-BAZLEN *Lettere a Montale 1925-1930*, in Roberto Bazlen, *Scritti. Il capitano di lungo corso – Note senza testo – Lettere editoriali – Lettere a Montale*, a cura di R. Calasso, Milano, Adelphi 1984, pp. 355-389.
- M-FERRIERI G. Lavezzi, *Dall'archivio del «Convegno»: le lettere di Eugenio Montale a Enzo Ferrieri (1925-1928)*, in «Quaderni montaliani», V, 5, 2025, pp. 9-53.
- M-GOBETTI P. Gobetti-E. Montale, *Corrispondenza 1924-1925*, a cura di E. Alessandrone Perona, in «Mezzosecolo», 11, 1997, pp. 15-48.
- M-MESSINA E. Montale, *Lettere e poesie a Bianca e Francesco Messina 1923-1925*, a cura di L. Barile, Milano, Libri Scheiwiller 1995.

- M-SOLMI E. Montale-S. Solmi, *Ciò che è nostro non ci sarà tolto mai. Carteggio 1918-1980*, a cura di F. D'Alessandro, Macerata, Quodlibet, 2021.
- MARCENARO 1973 1911/1925 *Genova. Cultura di una città*, a cura di G. Marcenaro e A. Casareto, Genova, A Compagna-Banco di Chiavari e della Riviera Ligure, 1973.
- MARCENARO 1991 G. Marcenaro, *Una amica di Montale. Vita di Lucia Rodocanachi*, Milano, Camunia 1991.
- MARTINO A. Martino, *Pertini e altri socialisti savonesi nelle carte della R. Questura*, [Savona], s.e., 2009.
- PADOVANO A. Padovano, *Il giro di Genova in 501 luoghi*, Roma, Newton Compton, 2016.
- PIGHETTI CARBONE M.G. Pighetti Carbone, *Ai tempi della Regina Margherita. La nascita della Deledda*, Genova, Sagep, 1982 (in particolare il cap. XV, *La professoressa Elsa Goss*, pp. 46-48).
- PR E. Montale, *Prose e racconti*, a cura e con introduzione di M. Forti, note ai testi e varianti a cura di L. Previtera, Milano, Mondadori, 1995.
- ROSSELLI C. Rosselli, *Economia politica*, a cura di E. Borruso, prefazione di P. Ciocca, Milano, Biblion, 2016.
- SM E. Montale, *Il secondo mestiere. Arte, musica, società*, a cura di G. Zampa, Milano, Mondadori, 1996.
- TP E. Montale, *Tutte le poesie*, a cura di G. Zampa, Milano, Mondadori, 1984.
- VARNIER G.B. Varnier, 1925: *arriva a Genova Carlo Dalmazio Minorretti l'arcivescovo sociale*, «L'Operaio Ligure», n. 1, febbraio 2016.
- VENTURELLI R. Venturelli, *Genova per Hitchcock «uno dei peggiori shock»*, «la Repubblica» (edizione di Genova), 22 novembre 2019, p. XV.
- VIAZZI C. Viazzi, *Mario Cappello. Lo chansonnier dei due mondi*, Genova, De Ferrari, 2002.

La mostra intende offrire, da un lato, uno specimen di rarità montaliane e, dall'altro documentare i principali accadimenti occorsi a Genova nel 1925, incrociando eventi pubblici e privati a fronte di mesi in cui Montale è impegnato, prima, nella cura editoriale di *Ossi di seppia* e, poi, nella registrazione dei primi riscontri critici e nel serrato confronto con alcuni dei suoi primi lettori.

Non datato ma certo collocabile negli immediati dintorni del 1925, il disegno di Guido Galletti riprodotto in questa sede è il terzo di mano dell'artista che ritrae il profilo del poeta. Assieme agli altri due già a oggi noti (cfr. *Guido Galletti e Montale: un ritratto inedito del poeta da giovane*, a cura di G.B. Boccardo, «Autografo», XXVIII, 64, 2020, pp. 103-109), testimonia di una assiduità di frequentazioni che si è inteso documentare grazie a Andrea Bagni, Federico Bagni e Paolo Colombi, generosamente solleciti nell'acconsentirne la riproduzione.

Nella prima sezione del catalogo sono allineati tutti i numeri delle riviste che hanno ospitato primizie della poesia di Montale avanti l'edizione del libro d'esordio. Per quanto concerne «Il Convegno» e «Le Opere e i Giorni», si tratta degli esemplari già di proprietà dello stesso Montale, che la nipote Bianca ha conferito anni fa all'Università di Genova; i due fascicoli di «Primo tempo», invece, sono stati generosamente messi a disposizione da Franco Contorbis. Grazie alla cortesia di Giorgio Montale sono inoltre riprodotti qui per la prima volta l'autografo di *Falsetto* (a suo tempo donato da Montale a Esterina Rossi e in seguito legato da questa a Bianca Montale), una copia della cedola per la sottoscrizione della prima edizione del libro predisposta dalla casa editrice Gobetti, una lettera di Marianna Montale a Luisa Guglielmini relativa alla stessa campagna di sottoscrizioni e una fotografia che ritrae le due cognate nel giardino di Villa Montale a Monterosso. La copia di *Ossi di seppia* esposta in mostra appartiene alla collezione di Beppe Manzitti, al quale va un sentito ringraziamento.

I curatori desiderano esprimere la loro gratitudine a Massimo Angelini, Carmela Bongiovanni, Francesca Castellano, Paolo Giannone, Giancarlo Morettini, Aldo Padovano, Monica Porcile, Gian Domenico Ricaldone, Piera Carla Terzitta, Maria Carmen Usai, Lorenzo Vivarelli. La mostra è stata realizzata con la fondamentale collaborazione della Scuola di Scienze umanistiche, del Dipartimento di italianistica, romanistica, antichistica, arti e spettacolo, del Sistema bibliotecario di ateneo, del Settore digital library, raccolte bibliografiche antiche e fondi speciali e del Settore graphic design e centro stampa dell'Università di Genova. Un ringraziamento particolare a Cinzia Guglielmucci e Maximilian Rizzardi per la consueta attenta cura del progetto espositivo e la confezione del presente catalogo.

CATALOGO

Ossi di seppia 1925 (e dintorni)

- I.1 Eugenio Montale, *Riviere – Accordi*, in «Primo tempo», prima serie, n. 2, 15 giugno 1922, pp. 35-41.
Collezione privata.
- I.2 Eugenio Montale, *L'agave su lo scoglio*, in «Primo tempo», prima serie, n. 4-5, agosto-settembre 1922, pp. 113-115.
Collezione privata.
- I.3 Eugenio Montale, *Ossi di seppia* [*Meriggiare pallido e assorto – Non rifugiarti nell'ombra – Ripenso il tuo sorriso – Mia vita a te non chiedo – Portami il girasole*], in «Il Convegno», V, 5, 31 maggio 1924, pp. 263-265.
BSSS, Fondo Eugenio Montale, Per 1.
- I.4 Eugenio Montale, *Fine dell'infanzia – Meriggio* [*Gloria del disteso mezzogiorno*] – *Vasca*, in «Le Opere e i Giorni», III, 9, 1° settembre 1924, pp. 13-19.
BSSS, Fondo Eugenio Montale, Per 11.
- I.5 Eugenio Montale, *Egloga – Casa sul mare – Marezzo*, in «Il Convegno», V [ma VI], 2-3, 28 febbraio-30 marzo 1925, pp. 101-106.
In calce a p. 106 si legge l'avvertenza: «Dal volume di prossima pubblicazione: *Ossi di seppia* (Editore Gobetti, Torino)».
BSSS, Fondo Eugenio Montale, Per 1.
- I.6 Eugenio Montale, *Esterina, i vent'anni ti minacciano* [*Falsetto*].
Ms. su un foglio di cm 15,5x20 impiegato su entrambe le facciate. Appartenuto a Esterina Rossi, reca la redazione datata in calce «11 Febb. 924» con varianti rispetto all'edizione a stampa, già descritta in *L'opera in versi*, edizione critica a cura di Rosanna Bettarini e Gianfranco Contini, Torino, Einaudi, 1980, pp. 865-866.
Collezione privata.
- I.7 Scheda predisposta dall'editore Gobetti per la prenotazione delle copie di *Ossi di seppia*.
Collezione privata.
- I.8 Lettera di Marianna Montale a Luisa Guglielmini con notizie relative alla raccolta di prenotazioni di *Ossi di seppia*.
Ms. acefalo su un foglio doppio.
Collezione privata.

I.9 Luisa Guglielmini e Marianna Montale nel giardino di Villa Montale .
Collezione privata.

I.10 Eugenio Montale, *Ossi di seppia*, Torino, Gobetti, 1925.
Collezione Beppe Manzitti (Genova).

PRIMO TEMPO

RIVISTA LETTERARIA MENSILE

EUGENIO MONTALE: Riviere. - Accordi	pag. 35
CAMILLO SBARBARO: Cose di primavera	» 42
GIACOMO DEBENEDETTI: Giardino zoologico	» 46
ADRIANO GRANDE: Pastorale	» 52
CHIOSE: A. De Stefani: Malati di passione (Emanuele F. Sacerdote) — E. Thovez: Poemi d'amore e di morte (g. d.) — A. Onofri: Arioso; J. Giraudoux: Suzanne et le Pacifique (s. s.) — T. Gallarati-Scotti: Così sia; E. Ibsen: Teatro, trad. da S. Catalano; Depero (m. g.)	» 55
GIGI CHESSA: Silografia.	

PRIMA SERIE
NUMERO 2.

TORINO
15 GIUGNO 1922.

C. C. POSTALE
DUE LIRE.

Redazione - Amministrazione
C. S. Maurizio, 36 - Torino

PRIMO TEMPO

RIVISTA LETTERARIA MENSILE

GIACOMO DEBENEDETTI: Sullo « stile » di Benedetto Croce	pag. 99
CAMILLO SBARBARO: Delli ammaestramenti a Polidoro	
tomo unico, libro primo	» 106
EUGENIO MONTALE: L'agave su lo scoglio	» 113
ADRIANO GRANDE: Giocondità. - Cenere d'entusiasmi	» 116
MAX ASCOLI: Borgese	» 119
GIUSEPPE PREZZOLINI: Il concetto moderno di studio	» 127
GUGLIELMO ALBERTI: Tantalò. - Morte di Proteo	» 134
CHIOSE: Note su Linati: Issione il Polifoniarca, Tre pievi	
(g. d.) — Paul Morand: Ouvert la nuit (G. Alberti) —	
Alfredo Sartorio: Il ritorno di Eleonora Duse; Barbara	
Allason: Il domani dei baci (a. f. s.).	» 137
NICOLA GALANTE: Paese (guazzo) e incisioni.	

PRIMA SERIE	TORINO	C. C. POSTALE
Numero doppio (4-5)	Agosto-Settembre 1922	Lire 3,50

Redazione - Amministrazione
C. S. Maurizi, 36 - Torino

OSSI DI SEPPIA.

PER ADRIANO GRANDE.

Merigiare pallido e assorto
 presso un rovente muro d'orto,
 ascoltare tra i pruni e gli sterpi
 schiocchi di merli, frusci di serpi.

Nelle crepe del suolo o su la vecchia
 spiar le file di rosse formiche
 ch' ora si rompono ed ora s' intrecciano
 a sommo di minuscole biche.

Osservare tra frondi il palpitare
 lontano di scaglie di mare
 mentre si levano tremuli scricchi
 di cicale dai calvi picchi.

E andando nel sole che abbaglia
 sentire con triste meraviglia
 com' è tutta la vita e il suo travaglio
 in questo seguitare una muraglia
 che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.

Non rifugiarti nell' ombra
 di quel fólto di verzura
 come il falchetto che strapiomba
 fulmineo nella caldura.

LE OPERE E I GIORNI

RASSEGNA MENSILE
DI POLITICA · LETTERE · ARTI · ETC.

DIRETTA DA MARIO MARIA MARTINI



SOMMARIO

JACOPO MARTINELLI: La navigazione aerea mercantile e l'Italia.

EUGENIO MONTALE: Fine dell'infanzia (*versi*).

CARLO DELLA MARMORA: I particolari dell'abdicazione del Re Carlo Alberto.

TORAHIKO KORI: Yoshitomo (*Tragedia in tre atti dell'antico Giappone - Atto terzo*).

MICHELE SAPONARO: La signora che voleva morire (*novella*).

LORENZO GIGLI: Joseph Conrad.

RENZO BIANCHI: Tre opere nuove.

LUIGI CARLO MASSINI: Di uno Spirito meditativo.

Bibliografia: Enrico Thovez, Guglielmo e Leo Ferrero, Rosso di San Secondo (M. Ca.).

GIULIO BENEDETTI: Rassegna politica.

2^a / die.

DIREZIONE AMMINISTRAZIONE, GENOVA (6) SALITA SANTA CATERINA N. 5-2 BIS

ABBONAMENTO ANNUO

Per l'Italia e le Colonie L. 28

Per l'Estero L. 50

LIRE 2,50

Per ABBONAMENTI, INSERZIONI

e RIVENDITE rivolgersi all'AMMINISTRAZIONE

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

IL CONVEGNO

RIVISTA DI LETTERATURA E DI ARTE

SOMMARIO

ALBERT THIBAUDET	L'EUROPEO (<i>Jacques Rivière</i>)
CARLO LINATI	AGRIPPINO
GIUSEPPE RAIMONDI	DIVAGAZIONI INTORNO A PAUL VALÉRY
PIETRO MASTRI	DALLA « PALINODIA » POEMA LIRICO - CANZONE ERMETICA
EUGENIO MONTALE	EGLOGA - CASA SUL MARE - MAREZZO
PIERO GADDA	AMICI DI MONTAGNA
ALESSANDRO PELLEGRINI	LA FAMIGLIA DELLA SIGNORA LI- SABETTA - LA SIGNORA LIDIA DI GRUBEN.

TEATRO

ADOLFO APPIA

L'ARTE VIVENTE NEL TEATRO

GABRIEL MARCEL

IL TEATRO IN FRANCIA (gennaio-febbraio 1925)

NOTE DI LETTERATURA ITALIANA DI C. L.

« Preoccupazioni » — « Arturo Tosi » di Ugo Bernasconi

NOTE DI LETTERATURA FRANCESE DI G. B. A.

« Manifeste du surréalisme. — Poisson soluble » di André Breton

NOTE DI LETTERATURA CATALANA DI G. PRAMPOLINI

« Due poeti Catalani »

NOTIZIE DEL CIRCOLO - BOLLETTINO DEGLI EDITORI

DIRETTORE ENZO FERRIERI — REDAZIONE AMMINISTRA-
ZIONE LIBRERIA BIBLIOTECA VIA BORGO SPESSO 7 (PA-
LAZZO GALLABATI-SCOTT) IN MILANO (3), TELEF. 84-13

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

RIVISTA MENSILE

Esterina, i vent'anni ti minacciano.

Vengono, grigioreose nubi
che a poco a poco in sé ti chiuderò:
ciò intendi, e non paventi.

Sommergia ti vedremo
nella furia che il vento
lacerò o assente, violento.

Poi dal fiotto di cenere usurai
adusta più che mai,
proteso a un'avventura più lontana
l'intento viso che assombra
l'arciera Diana.

Salgono i venti autunni,
ti avvolgono andate primavera;
ecco per te rintocca

un presagio nell'etere sfere.

Un mono non ti renda
qual d'incrinata brocca
percorra!; io prego te
per te concerto ineffabile
di sonaghere.

La dubbia dimane non t'impaura.

Leggiadra ti distendi
in la scoglio lucente di sale
e al sole bruci le membra.

Ricorda la lucertola
ferma sul masso brullo;
te insidia giovinezza,
quella il lacciolo d'erba del fanciullo.

L'acqua è la forza che ti tempera,
nell'acqua ti ritrovi e ti rimovi:
non ti pensiamo come un'alga, un ciottolo,

come un' eguorea creatura
che la salvezza non intacca
ma torna al lito più puro.

Hai ben ragione tu! Non turbare
di nubi il sorridente presente.
La tua gagliarda impresa già il futuro
è un crollar di spalle
dirocca i fortitigi
del tuo Eonami oscuro.

T'alpi e t'avangi nel ponticello
esiguo, sopra il gorgo che strise:
il tuo profilo s'incide
contro uno sfondo di perla.
Eni a pommio del tremulo asse,
poi risci, e come spiccata da un vento
t'abbatti fra le braccia
del tuo divino amico che t'afferra.

Ti guardiamo noi, della razza
di chi rimane a terra.

11 Febb. 1924

E.M.

PIERO GOBETTI - EDITORE

TORINO — Via XX Settembre, N. 60 — TORINO

Sta per essere pubblicato:

EUGENIO MONTALE

OSSI DI SEPPIA

Liscio — L. 6 ai prenotatori.

Rappresenta una delle più severe e delle più originali esperienze poetiche della nostra nuova letteratura.

Chi non vuole il vaglia, riceverà il libro gravato delle spese di assegno. — Preghiamo le persone che riceveranno questa scheda a voler trasmettere sollecitamente altre prenotazioni. — Chi ci procurerà 12 prenotazioni riceverà una copia del libro in omaggio.

1.	2.
3.	4.
5.	6.
7.	8.
9.	10.
11.	12.

Della stessa Casa Editrice:

IL TEATRO DI ENRICO PISA

ROSA DI SION

L. 4,—

PRIME PIOGGE

L. 4,—

SOLE

L. 4,—

Uscirà in ottobre:

IL GARBETTI — Rivista letteraria — Abbonamento ai primi 12 numeri L. 8.

Dimmi di Ugo - e di Margherita -
 Eugenio mi ha mandato la scheda
 di sottoscrizione per il suo libro - te
 ne ha parlato?
 Io ne ho mandato due alla Goss che
 al hy cussu facilmente trova sotto
 scrittori - e una alla Morpurgo che alle
 volte si era rivolta a me per un favore
 simile - poi ho scritto alla Basciolini
 chiedendole se potette trovar qualcuno
 che sottoscriveva -
 Ad altri vorrei regalarlo io e così sotto-
 scrivo una scheda intera io.
 Dimmi di Sofia - l'avevo di' era stata
 malata - te hai più scritto?



EUGENIO MONTALE

OSSI DI SEPPIA



PIERO GÖBETTI
EDITORE
TORINO

1925



Genova 1925

- II.1 L'eco dei provvedimenti di sospensione che colpirono la stampa di opposizione a inizio anno.
Da «Il Lavoro», 13 gennaio 1925, p. 4.
- II.2 Un'anticipazione dei ricordi di guerra di padre Giovanni Semeria.
Da «Il Cittadino», 1° gennaio 1925, p. 3.
- II.3 c.[arlo] p.[anseri], *Le Canzoni Genovesi al "Giardino d'Italia"*, «Il Secolo XIX», 9 gennaio 1925, p. 5.
- II.4 Foto di gruppo in occasione della Festa della canzone genovese.
Da Cesare Viazzi, *Mario Cappello. Lo chansonnier dei due mondi*, Genova, De Ferrari, 2002, p. 18.
- II.5 Il Giardino d'Italia (interno).
DOCSAI, inv. s14266.
- II.6 *Réclame* della Festa delle canzoni genovesi organizzata in primavera nella sala del cinematografo Orfeo.
Da «Il Giornale di Genova», 12 aprile 1925, p. 6.
- II.7 Arturo Salucci, *Tavolozza genovese* (occhiello *Il Fior d'Agave*), «Il Lavoro», 17 gennaio 1925, p. 3.
- II.8 Alessandro Varaldo, *Il Fior d'Agave*, Milano, Sonzogno, 1925.
- II.9 c.[arlo] m.[ario] b.[runetti], *Conversando con Rabindranath Tagore in una audizione musicale*, «Il Giornale di Genova», 22 gennaio 1925, p. 3.
- II.10 Mirko Ardemagni, *A colloquio con S.E. Mons. Minoretti Arcivescovo di Genova*, «Il Giornale di Genova», 27 gennaio 1925, p. 3.
- II.11 Carlo Dalmazio Minoretti.
Fotografia pubblicata sul «Secolo XIX» il 30 maggio 1925, il giorno del solenne ingresso del nuovo Arcivescovo nella Diocesi di Genova.
- II.12 Le regate internazionali di vela disputate al Lido d'Albaro.
Da «Il Comune di Genova. Bollettino municipale mensile», V, 2, 28 febbraio 1925, p. 183.

- II.13 I villini del Lido d'Albaro.
DOCSAI, collezione cartoline illustrate.
- II.14 Widi [Willy Dias], *Scampoli*, «Caffaro», 27 febbraio 1925, p. 3.
- II.15 La moda dei capelli *à la garçon* in un bozzetto tratto da una rubrica di *Vita femminile*.
Da «Corriere mercantile», 9-10 novembre 1925, p. 6.
- II.16 Il fascicolo della «Rassegna» del febbraio-aprile 1925.
Nella sezione *Notiziario* si leggono due recensioni firmate da Eugenio Montale (pp. 69-70).
- II.17 Achille Pellizzari.
- II.18 Carlo Mario Brunetti, *Conversando con Umberto Giordano l'autore de La cena delle beffe* (occhiello *Le prime al nostro Massimo*), «Il Giornale di Genova», 11 marzo 1925, p. 3.
- II.19 L'atrio del teatro Carlo Felice.
«[Con Bazlen] ci vedevamo ogni giorno in un caffè sotterraneo presso il teatro Carlo Felice di Genova» (da un'intervista di Montale ad Alberico Sala del 25 ottobre 1973).
DOCSAI, inv. 26747.
- II.20 *Réclame* della rappresentazione genovese della *Cena delle beffe*.
Da «Caffaro», 13 marzo 1925, p. 4.
- II.21 Eugenio Montale, *Gli animali parlanti* (occhiello *Note letterarie*), «Il Lavoro», 18 marzo 1925, p. 3.
Si tratta del primo articolo firmato da Montale sul quotidiano genovese.
- II.22 Carlo Linati, *Storie di bestie e di fantasmi*, Milano, Treves, 1925.
- II.23 *L'arrivo dei Sovrani d'Inghilterra a Genova*, «Caffaro», 21 marzo 1925, p. 1.
- II.24 G.[iovanni] A.[nsaldo], *«Abito grigio da viaggio»* (occhiello *La "toilette" di un Re*), «Il Lavoro», 22 marzo 1925, pp. 1-2.
- II.25 Lo yacht reale *Victoria and Albert* lascia il porto di Genova.
Da «Il Comune di Genova. Bollettino municipale mensile», V, 3, 31 marzo 1925, p. 313.
- II.26 Eugenio Montale, *Armando Spadini* (occhiello *Un lutto dell'arte italiana*), «Il Lavoro», 3 aprile 1925, p. 3.

- II.27 Il resoconto della commemorazione di Armando Spadini tenuta da Montale il 14 aprile 1925 presso l'Hotel Bristol, nel corso di una delle settimanali sedute del Rotary Club di Genova.
Da «Il Giornale di Genova», 17 aprile 1925, p. 5.
- II.28 L'Hotel Bristol in via XX Settembre.
DOCSAI, inv. 26389.
- II.29 P.[aolo] de G.[aufridy], *La Biennale Romana e i Liguri*, «Caffaro», 12 aprile 1925, p. 5.
- II.30 Orazia Belsito Prini, *La terza Biennale romana. I Liguri*, «Il Giornale di Genova», 3 giugno 1925, p. 3.
- II.31 [Arrigo] Ang. [iolini], «*Luci d'Oriente*» di Rodocanachi (occhiello *Cronache d'arte*), «Il Lavoro», 12 aprile 1925, p. 3.
- II.32 Due oli di soggetto «orientale» di Paolo S. Rodocanachi: *En Atique e L'isola d'Ydra*.
Da Paolo S. Rodocanachi, Genova, Sagep. 1977, pp. 23 e 62.
- II.33 Noi, *Achille Neri* (occhiello *Un illustre scomparso*), «La Superba», III, 14-15, [1925], pp. 18-19.
- II.34 Arturo Salucci, *Genova a lume di naso*, «Il Lavoro», 29 aprile 1925, p. 3.
- II.35 Pierangelo Baratonio, *Genova a lume di naso*, disegni di Giuseppe Giglioli, Genova, Libreria Editrice Moderna, 1925.
- II.36 Le visite di S.M. il Re e dell'onorevole Roberto Farinacci annunciate in prima pagina sul quotidiano «Caffaro» del 26 aprile 1925.
«Siamo in lutto per l'arrivo del Farinacci. Che Dio ce la mandi buona! Quando andiamo tutti all'estero?» (Montale a Piero Gobetti, 28 aprile 1925).
- II.37 *La posa della prima pietra del Monumento a Manuel Belgrano*, «Il Comune di Genova. Bollettino municipale mensile», V, 4, 30 aprile 1925, pp. 411-417.
- II.38 Il bozzetto della statua equestre per il monumento al generale Belgano.
Da «Il Comune di Genova. Bollettino municipale mensile», V, 4, 30 aprile 1925, pp. 411-417 (416).
«Le finestre (eravamo in cima di casa) s'aprivano su una vasta piazza quadrata, sparsa di ombrelloni e di banchi di mercatini. Da lontano, su un cavallo di bronzo sempre impennato, un generale argentino sciabolava eroicamente l'aria» (Eugenio Montale, *In chiave di «fa»*, da *Farfalla di Dinard*).

- II.39 La prima pietra del monumento al generale Belgrano.
DOCSAI, inv. 4172. Fotografia scattata il 27 aprile 1925.
- II.40 *Per il Monumento ai caduti*, «Il Comune di Genova. Bollettino municipale mensile», V, 4, 30 aprile 1925, pp. 409-410.
- II.41 L'impalcatura provvisoria per la costruzione del Monumento ai caduti della futura piazza della Vittoria (allora piazza di Francia).
DOCSAI, inv. 4383. Fotografia scattata il 13 agosto 1925.
- II.42 Foto di gruppo nel cantiere per la costruzione del Monumento ai caduti.
Si riconoscono Arturo Dazzi (secondo da sinistra), Orlando Grosso (terzo da destra), Marcello Piacentini (secondo da destra) e Edoardo De Albertis (ultimo a destra).
DOCSAI, inv. 4487. Fotografia scattata il 16 ottobre 1925.
- II.43 Tabelloni pubblicitari in piazza di Francia.
DOCSAI, inv. GEL 10-11 neg. 4324. Fotografia scattata l'11 luglio 1925.
- II.44 *Il banchetto a Felice Nazzaro*, «Il Giornale di Genova», 5 maggio 1925, p. 4.
- II.45 *Réclame* della vettura FIAT 509.
Da «Caffaro», 12 aprile 1925, p. 6.
- II.46 a.[medeo] pe.[scio], *Il Bronzo verde* (occhiello *La discesa del Campanone dalla Torre*), «Il Secolo XIX», 5 maggio 1925, p. 6.
- II.47 Carlo Panseri, *Opere e figure della letteratura italiana contemporanea. Linee panoramiche di vita letteraria genovese (Dal 1895 al 1925)*, «Le Opere e i Giorni», IV, 5, 1° maggio 1925, pp. 24-40.
Alle pp. 38-39 si legge un rapido cenno alla pubblicazione ormai imminente di *Ossi di seppia*: «E che parola nuova ci dirà Eugenio Montale che sta preparando il suo volume di poesie presso Gobetti?».
- II.48 *Le nuove adesioni al manifesto degli intellettuali di Opposizione*, «Il Lavoro», 10 maggio 1925, p. 1.
Si tratta del secondo elenco di sottoscrittori del manifesto pubblicato il 1° maggio precedente sul «Mondo» e su altri quotidiani; vi compare la firma di Eugenio Montale.
- II.49 *I lavori delle due gallerie Zecca-Portello e Portello-Corvetto*, «Il Lavoro», 19 maggio 1925, p. 6.
- II.50 *Réclame* degli ascensori dal Portello alla Spianata di Castelletto.
Da «Annuario genovese Fratelli Pagano (Lunario del signor Regina). Guida di Genova & Liguria», CXI, 1925-1926, p. 3.

- II.51 I lavori in piazza Portello per l'ampliamento delle gallerie.
DOCSAI, inv. 4395. Fotografia scattata il 24 agosto 1925.
- II.52 Giovanni Rimassa, *Alfredo Berisso* (occhiello *Un musicista italo-argentino*), «Il Giornale di Genova», 22 maggio 1925, p. 3.
«Rebillo passava là le sue giornate bucando cartoni e spruzzando macchioline su vaste tele. Parlava un dialetto rivierasco misto di parole ciolle; e leggeva solo la "Prensa" e la "Scena Illustrata". Di dove gli fosse entrato in testa il pallino dell'avanguardia nessuno poté mai comprendere. Grande, grosso, calvo, baffuto e ignorante, era probabilmente l'uomo più ispirato che mai sia venuto al mondo. Forse a Parigi, vent'anni dopo, l'avrebbero preso sul serio; ma in quella sua città buonsensaia e commerciale non c'era nulla da fare» (Eugenio Montale, *Il successo*, da *Farfalla di Dinard*).
- II.53 *In media nocte*, il terzo dei *Poemi per pianoforte* di Alfredo Berisso (Milano, Ricordi, 1923).
La composizione reca la dedica «Allo scrittore profondo e delicatissimo, al carissimo amico Virgilio Brocchi».
- II.54 *Goffredo se ne va...*, «Il Lavoro», 24 maggio 1925, p. 4.
- II.55 Alfredo Goffredo, commissario prefettizio della Città di Genova dal 6 luglio 1924 al 15 luglio 1925.
- II.56 Il successore di Goffredo, l'on. Eugenio Broccardi, poi futuro primo podestà (1926-1933).
- II.57 La locandina di *The Pleasure Garden* (1925), il primo lungometraggio diretto da Alfred Hitchcock.
- II.58 La stazione marittima di Ponte Federico Guglielmo, a Genova, in un fotogramma di *The Pleasure Garden*.
Le riprese della sequenza ebbero luogo il 9 giugno 1925.
- II.59 *La Mostra Internazionale d'Arti Decorative a Parigi. La Sala della Liguria*, «Il Giornale di Genova», 10 giugno 1925, p. 3.
- II.60 Un particolare della *Sala della Liguria* alla mostra parigina.
DOCSAI, inv. s14193.
- II.61 *L'inaugurazione del monumento ai Caduti del Sestiere di San Vincenzo Alto*, «Il Lavoro», 16 giugno 1925, p. 5.

- II.62 Il monumento ai caduti, opera dello scultore Francesco Messina, in una cartolina illustrata con l'indicazione della data precedentemente fissata per l'inaugurazione. L'inaugurazione del monumento ebbe luogo il 14 giugno 1925.
- II.63 *Il busto marmoreo alla memoria di Luigi Augusto Cervetto*, «Il Comune di Genova. Bollettino municipale mensile», V, 6, 30 giugno 1925, pp. 648-649. Dal 1906 al 1923 Luigi Augusto Cervetto era stato direttore della Biblioteca civica Berio, abitualmente frequentata da Montale negli anni della sua formazione genovese.
- II.64 Lavori stradali accanto alla rotonda (allora ornata di palme) in piazza De Ferrari. DOCSAI, inv. 4303. Fotografia scattata il 22 giugno 1925.
- II.65 Gli effetti del traffico in una vignetta umoristica. Da «Successo», XXXVI, 1847, 8 marzo 1925, p. 1.
- II.66 *La vittima dell'assassino Antonio Gregori è la signora di via Goito (occhiello L'atroce delitto di Salita Pollaiuoli)*, «Il Giornale di Genova», 30 giugno 1925, p. 5.
- II.67 Eugenio Montale, *La Storia del pensiero estetico in Italia di S. Caramella*, «Il Lavoro», 7 luglio 1925, p. 3.
- II.68 Santino Caramella, *Storia del pensiero estetico e del gusto letterario in Italia. Ad uso dei licei*, Napoli-Genova-Firenze-Città di Castello, Perrella, [1924]. In alto a destra del frontespizio si legge la dedica «All'amico Adelchi Baratonò | con devoto affetto | Santino Caramella». BSSU, coll. ADP FIL 1298.
- II.69 Giuseppe Rensi, *Apologia dell'ateismo*, Roma, Formiggini, 1925. BSSU, coll. 211.8 REN APO. Il volume proviene, come il precedente, dal Fondo Adelchi Baratonò.
- II.70 Francesco Luigi Mannucci, *La lirica di Gabriello Chiabrera. Storia e caratteri*, Napoli-Genova-Città di Castello, Perrella, 1925. BSSU, coll. II 427.
- II.71 *Annuario per l'anno accademico 1925-1926* del Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali (Genova, Stab. Tip. G.B. Marsano, 1925). Tra i professori incaricati l'*Annuario* registra il nome di Carlo Rosselli, titolare del corso obbligatorio di Economia politica (p. 60).
- II.72 Immer Wewahlt [Federico Delpino], *Ossi di seppia*, «Il Piccolo», 13 luglio 1925, p. 1.
- II.73 L'Agro [Adriano Grande], *Un poeta che canta la Liguria (occhiello I Libri)*, «Il Giornale di Genova», 15 agosto 1925, p. 3.

- II.74 Nella fotocopertina del settimanale «Il Calcio» del 22 agosto 1925 un'azione d'attacco del Genoa durante il terzo e ultimo spareggio contro il Bologna valido per la finale della Lega Nord del campionato di calcio 1924-1925.
- II.75 Vittorio Pozzo, *La finalissima della Lega Nord. Bologna batte Genoa 2 a 0*, «Il Calcio», III, 50-51, 22 agosto 1925, p. 3.
- II.76 G.[iovanni] A.[nsaldo], *L'imperialismo spirituale*, «Il Lavoro», 25 agosto 1925, p. 1.
- II.77 *La sezione ligure alla II Biennale di Arti Decorative di Monza*, «Il Comune di Genova. Bollettino municipale mensile», V, 8, 31 agosto 1925, pp. 915-921.
- II.78 *Il Raid Aviatorio dell'On. Casagrande Genova-Buenos Aires*, «Il Comune di Genova. Bollettino municipale mensile», V, 10, 31 ottobre 1925, p. 1210.
- II.79 *La nuova stazione marittima di Ponte dei Mille*, «Il Lavoro», 4 novembre 1925, p. 4.
- II.80 *Il Conte Biancamano del Lloyd Sabaudo è giunto, stamane, a Genova*, «Corriere mercantile», 12-13 novembre 1925, p. 5.
- II.81 *Réclame* del viaggio inaugurale del *Conte Biancamano* in un tabellone pubblicitario a Ponte Pila.
DOCSAI, inv. 4379. Fotografia scattata il 12 agosto 1925.
- II.82 La folla all'uscita della Basilica della Santissima Annunziata dopo il *Te Deum* di ringraziamento per il fallito attentato a Benito Mussolini.
Da «Il Comune di Genova. Bollettino municipale mensile», V, 11, 30 novembre 1925, p. 1326.
- II.83 Giovanni Pala, allora segretario politico della Federazione provinciale genovese del Partito nazionale fascista.
«Se non collaborerai al "Baretti" in modo continuo – non meno di un articolo al mese – letteratura inglese e considerazioni varie (anche una rubrica se credi) scriverò a Pala che ti iscriva d'ufficio al Fascio di Genova» (Piero Gobetti a Montale, post 27 ottobre 1925).
- II.84 Lettera di Eugenio Montale a Giovanni Ansaldo del 19 novembre 1925.
Fondazione Ansaldo di Genova.
- II.85 Le dimissioni di Giovanni Ansaldo da redattore capo responsabile del «Lavoro».
Da «Il Lavoro», 26 novembre 1925, p. 1.

- II.86 Salita S. Gerolamo: al civico n. 8 risiedeva allora Giovanni Ansaldo.
DOCSAI, inv. 4690. Fotografia scattata il 5 dicembre 1925.
- II.87 Eugenio Montale, *Scapigliatura piemontese*, «Il Lavoro», 4 dicembre 1925, p. 3.
- II.88 *I funerali del gen. Invrea*, «Il Lavoro», 10 dicembre 1925, p. 5.
- II.89 Il corteo funebre del generale Pio Invrea in corso Firenze.
DOCSAI, inv. 4714. Fotografia scattata il 9 dicembre 1925.
- II.90 La prima puntata di *Suspence*, il romanzo postumo di Joseph Conrad ambientato a Genova, nella riduzione di Santino Caramella.
Da «Il Lavoro», 25 dicembre 1925, p. 3.
- II.91 Ferdinando Garibaldi, *Un poeta*, «La Chiosa», VII, 53, 31 dicembre 1925, p. 3.
- II.92 Flavia Steno, *p.p.c.*, «La Chiosa», VII, 53, 31 dicembre 1925, p. 1.

Mentre le rotative riprendono...

Ebbene, ci dicevano gli amici: — Siete in vacanza, è vero? — Ci dicevano: — Bella vita! riposare... — ma, come loro ce lo dicevano certo senza malignità (ed era, quella loro domanda, una forma indiretta per chiederci se l'indomani si sarebbe usciti di nuovo) noi quelle frasi non potevamo sentirle senza una grande amarezza.

Dodici giorni senza fare il giornale! Non è come quando s'è in vacanza: allora il giornale lo si sente vivo, anche lontano, lo si legge, e, se frulla un'idea pel capo, o s'ha da dire qualcosa, si manda, e va. Questa volta, era diverso: il giornale non c'era, o, per dir meglio, era un foglio tirato in cinque o sei esemplari, che non varcava la tipografia. E non lo leggeva nessuno.

Pare, a volte, quando, in un tram o in un caffè si vede un ignoto col nostro giornale in mano, pare, dico, che quell'ignoto sia un amico. Ed eravamo avvezzi a vederne tanti, di simili amici, a Genova... Per dodici giorni, tutti ci son sembrati davvero estranei, davvero ignoti, se non addirittura ostili...

Invece, quanti amici che non sapevamo nemmeno d'avere!...

Bisogna farselo raccontare dai giornalisti di città, sentire quello che dicono per telefono i rivenditori di fuori. Ai soliti compratori d'ogni mattina, a quelli per i quali il giornale prepara il giornale preferito già piegato, quando li vede comparir sull'angolo della via, a quelli facevano un cenno col dito, di no: che tirassero pure innanzi. Il Lavoro non c'era. E non uno trasaliva, una mattina, di passare, come si passa sempre alla casa di una persona cara malata, anche se ci si aspetta di sentirsi rispondere: — Sempre lo stesso... —

Ma c'era, in questi giorni, tutta una serie di compratori novizi: gente che, pur non comprando abitualmente il Lavoro lo avrebbe comprato o per curiosità, o per ripicco: per veder com'era fatto questo foglio dai «verboten» a ripetizione, o per gusto, così umano, di fare un gesto proibito. O per tutti o due i sentimenti insieme. Poi, c'erano quelli che chiedevano il Lavoro, come a dire: per solidarietà. E poiché il giornale non c'era, lasciavano i venti centesimi lo stesso. Un po' di carità pel giornale, cui era venuto improvvisamente a mancare, non certo per sua colpa, un cespite così ingente, un po' per affermazione.

Come quell'ostinato lettore ch'è venuto nei nostri uffici d'amministrazione, a dire:

— Il primo numero che torna a uscire, tengo qui a comprarlo, per pagarlo venti franchi.

Arrestare la vita d'un giornale!... Certo, non è venuta la rivoluzione per questo... I tram hanno continuato a circolare, i negozianti a vendere, le automobili a correre, i peccati a comminare...

E ci siamo, per così dire, addormentati che via XX Settembre era disselciata, e ci ridestiamo che i selci sono ancora fuori posto.

Ma che malinconia, per noi, le rotative ferme, e vedere i rulli di carta, vergini, attendere il paranco che li issi... Bisogna aver vissuto la vita di un giornale, per comprenderlo. Epperò noi non descriviamo il nostro stato d'animo, in questi giorni di silenzio. I giornalisti lo comprendono: i profani non lo comprenderebbero mai...

Unico vantaggio: essersi tolta la nota degli inevitabili collaboratori ultra-volontari, di ogni giornale, che seccano per aver pubblicati certi articoli che sono ire di Dio. Li abbiamo accontentati tutti, in questi giorni.

— Quel mio articolo, quando il giornale uscirà, mi raccomando, ci terrei proprio a vederlo stampato...

— Ma se è già uscito!

— Davvero? Non l'ho visto...

— Sfidò! era in uno dei numeri sequestrati...

— Quando si nasce disgraziati... Riten- terò.

Quanta gente accontentata così! E quanti cavalieri o commendatori, cui si è fatto finalmente il piacere di annunziare al collo e all'inchita la loro onorificenza!

Non è colpa nostra se il giornale non poteva uscire di tipografia. Noi le croci ce le abbiamo messe: tutte. E perfino i mirallegro.

Poi, man mano si toglievano, per paura fossero quelle che portavano scabala e facevano sequestrare il giornale. In certi casi, si diventa superstiziosi. Ogni notte, oltre il notiziario che, naturalmente, era aggiornato, si ripetevano gli articoli già messi in pagina il giorno innanzi, che il pubblico non aveva potuto leggere. A poco a poco si temette che fosse o l'uno o l'altro di quelli a portar iettatura, si amputavano ferocemente, e si sostituivano. Pareva che le cose andassero: macché, alle due di notte, puntuale come il destino, arrivava un funzionario a ricordarci che esiste l'articolo 3 della legge comunale e provinciale. E si era ridotti ancora al silenzio.

Poi, l'indomani, si ricominciava a far quello che non era più un giornale, ma il diario intimo di alcuni solitari...

Basta. Le due son passate, e di legge comunale e provinciale, stanotte, non ne abbiamo sentito parlare. Le rotative vanno, e comunicano il loro consueto fremito a noi che siamo qui a scrivere, come sempre. I rulli bianchi escono dal magazzino e i giornali si ammucciano, ancora umidi d'inchostro e odorosi di petrolio.

Tra poche ore, quando Falba romperà su dal Fascio, il Lavoro si spargerà di nuovo per le vie, ritroverà le mani degli umili, per i quali è stato sempre l'amico migliore...

Auguri. A loro e a noi. A tutti. A quanti fanno nutrire, attraverso ogni lotta, una speranza nel cuore.

Da Caporetto a Vittorio Veneto

Ricordi di guerra del Padre Smeria

Cadorna e Foch - Il bollettino del tradimento -
Il caso del generale Capello - Le tre Caporetto - La rivincita

L'illustre amico nostro Padre Giovanni Smeria pubblica col titolo "Memorie di Guerra" un elegante volume contenente vari suoi ricordi di guerra.

Sono pagine piene di drammatico interesse dalle quali balza con vivace cortezza la realtà storica, dei giorni tristi e lieti della nostra epopea guerriera. Il libro è in vendita a beneficio degli sfiniti di guerra raccolti in ben quarantadue case di educazione e di istruzione che sono la parte viva della mirabile Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia e alla quale l'illustre Barnabita dedica tutte le sue energie, tutta la sua scienza.

Tutti coloro che vogliono aiutare quest'opera buona, possono acquistare il volume presso l'Istituto Vittorino dall'«*eltre*» in Genova - Via Maragliano, o versando un'offerta di almeno dieci lire. Per gentile concessione dell'autore procuriamo alcune interessanti pagine del libro, e altre ne daremo domani.

Cadorna e Foch

Personaggi affluirono allora al Comando. Ricordo S. M. il Re e l'On. Orlando. Ricordo il Gen. Foch, e quello ricordo è più stabile perché esso accende la mia vanità personale. Non appena il General Cadorna mi ebbe presentato al Generale Foch, che, come tutti sanno, è uomo di profondi sensi religiosi, mi disse con vivacità il Generale Francese: «ma io vi conosco!» e un mio segno di sorpresa: «sì», riconfermò, «grazie al vostro articolo sulla *Revue Hebdomadaire*». Il quale articolo era poi la conferenza che nell'ebbrezza di Marzo di quello stesso 1917 avevo tenuto a Parigi nella sala della società Geografica sulle «*Sorprese della nostra Guerra*». Seppi poi, per ricordo di S. E. il Generale Cadorna, che si loro primissimo abboccamento il General Foch, forse con una leggera intonazione professionale (era stato Professore alla grande Scuola di Saint Cyr) aggrappò tutta una serie di provvedimenti, a ciascuno dei quali, il Cadorna, forse con un piccolo crescendo di vivacità, poté rispondere: è fatto. — E' l'ultimo, ad ogni modo, che il General Foch abbia suggerito lui la linea del «*l'ave*»: benedici l'approvò. E l'approvò non solo allora, in quei primissimi giorni di Novembre, ma anche dopo il congresso del Cadorna, quando la influenza del grande Francese insediato a Padova al Palazzo Papafava si dispiegò maggiore. Si disse dunque che una sera da lui stava nell'anticamera fu udita la voce concitata e forte del Foch gridare: *Pax demencia*... ossia niente ritirata sul Mincio... fiera resistenza sul «*l'ave*». Era la frase dell'ultimo ordine del giorno di Cadorna alle truppe.

Il bollettino del tradimento

Uno dei rimproveri più frequentemente rivolti a Cadorna è il bollettino del giorno 23 ottobre 1917, nel quale si accusavano di viltà alcuni reparti dell'Esercito. Quell'accusa fu ritenuta una *l'ave* all'Esercito, e su questo non dillo, pure osservando che, secondo i sei modesti criteri esposti, chi accusa di viltà alcuni reparti, con ciò stesso attesta al coperto della modestissima accidia del resto dell'Esercito; — ma qualcuno si spinse più in là e disse o insinuò per volere il Generale Cadorna pretrarre un atto davanti alla opinione pubblica del contemporaneo e del po-

Non furono dello stesso parere tutti, quei giorni, lo stesso fu il testimonio di concitata fra i fra di Cadorna all'indirizzo della quarta armata, la quale o addirittura non voleva ritirarsi dalle posizioni certo fortissime, dalle balze certo carissime, del Cadore, o si ritirava con quella lentezza che è indice di scarsa persuasione. Giovò allora al Cadorna la sua energia di volontà, giovò la unità del Comando ognora difesa per due anni e mezzo contro ogni sorta di insidia.

Le tre Caporetto

Caporetto, o Signori, potrebbe non dirlo essere, potrebbe certo parere buona arma contro il buon nome d'Italia contro il nostro onore, se fosse solo, se quel disastro si fosse abbattuto, in quella forma, in quelle proporzioni, solo sopra di noi. Ma no, Caporetto non è un privilegio, un sia pur rovesciato privilegio, della nostra Patria, del nostro Esercito. E io non voglio pagar qui a me stesso, pagare a voi la gioia maligna d'enumerare altre giornate intorno alle quali si è fatto meno rumore, ma che non furono, ciascuna al tempo suo, negli annali della Francia o dell'Inghilterra e proprio durante l'ultima guerra, meno lugubri. Non sarebbe di buon gusto risolvere il velo che copre le giornate di Charleroi, di Maubeuge; sarebbe crudele insistere su Gallipoli. E pure quei nomi, fuor d'ogni intenzione maligna, stanno a dimostrare la fatalmente alterna vicenda d'ogni guerra che niente niente cronologicamente si protraggono: servono a ricordarci che in ogni azienda conta solo il risultato finale e complessivo, non questo o quel capitolo del bilancio: servono ad ammonire gli stranieri che è pericoloso gettar sassi fuori della finestra quando si hanno i colombi in picconella. Ma io non voglio condurre, avviare polemica per questi sentieri meschini e viottoli tortuosi: non sono il *causidico* che assale, sono l'avvocato che difende. Io non ho, non sento, il turpe bisogno di far arrossire gli Inglesi, o abbassare la cresta al Gallo, io ho il desiderio profondo di far tenere alta la testa all'Italia. E allora gioverà ricordare con dati o nomi che rappresentino, di fronte a Caporetto nostro, disgrazie, oscurità, opposte a oscurità e disgrazie — ricordare, dico, che non c'è solo Caporetto Italiana. Ce ne sono tre invece — la nostra, l'Inglese, la Francese — e le tre si assommano nel tempo, si rassomigliano nella fisionomia ed hanno, ciò che più importa, la stessa causa profonda oltre simili cause accidentali. Permettetemi di dare a questa che vuole essere una dimostrazione scientifica, a questa parte del discorso che non cessa di rinacciare un po' antipatica per quanto sia necessaria, una forma quasi schematica.

Quando noi avevamo ormai riparata la nostra Caporetto, nel marzo del 1918, fu la volta della quinta armata Britannica; anzi taluno pretese, affermò che le conseguenze della rapida ritirata di quel settore Britannico dinanzi all'invasione feroce Tedesca sarebbero state anche più gravi della nostra ritirata sull'Isontino e dell'Isontino, se a turnare la palla Britannica non fosse accorsa l'armata Francese. E tuttavia anche la Francia ebbe una lunga dolorosa Caporetto, una ritirata lenta, ma assai, dal marzo al 15 luglio dello stesso 1918, una ritirata che arrivò al di qua della

mondo la prova che Caporetto era una sosta momentanea, non un errore irreparabile. Forlì della rinnovata fede, del rinnovato amore resistevano prima per vincere poi, vincere per sempre.

Cancellata l'onta che ne faceva arma di difesa contro di noi in mano dei nostri avversari, Caporetto diviene un menilo solenne a nostro uso e vantaggio — monito a tutti, uomini e partiti, perché in pace come in guerra, in guerra come in pace non solo non si lasci morire, ma neanche affievolirsi il patriottismo — perché, purché vivo, con ogni sforzo lo si mantenga sempre ed ovunque vigile ed operoso.

P. Giovanni Smeria.

al "Giardino d'Italia".

È stato un singolare successo decretato da un pubblico poliglotta. Un'idea francese nasce che non avrebbe fatto. Le canzoni invece mi piacciono come tutte, e quelle in vernacolo di non diverse lingue fra loro sono state di faciliante adozione.

Il gruppo di partiti che fa capo alla sinistra democratica, può essere dato di questi indicatori: esiste una ricerca, i loro sforzi sono unitari, e che dura, in una parola, ben altri anni. Perché la sinistra progressiva da oggi avrà l'indubbio vantaggio di aver cultura e i mezzi organizzativi, economici.

[illegible]

La vittoria di Tulliano ha permesso il tipo della romanza da camera. Non dico che Mani fosse male. Anzi molto di quelle seggiole lei se la lascia un vapore di foresta, di stile aggraziato, d'impressione molto squallida. Ma peccano del Vizio di stagione. Non vince il suo stampo solo perché è un poco difficile farne degli originali. D'altra parte il babilò del concorso doveva contenere anche questo genere.

L'amaro e la bellezza della Liguria li verna-
llamente per musica, poteva essere una "Grav-
ella, la trovata non c'è stata. Muffa di
sabbia, non italiana, l'ardore, tra fuori di
ogni immagine regionale, l'intervista ricorre-
nte "Pescare della Foca" su versi dell'
"all' di M. Nuvola" e musica di Aldo Costa.
"Nuvola di Nuvola" di quel vibrato
poeta che è Mario Magaldi, l'italiana molto
suggerimento dal maestro Galli, la spon-
danza a Genova del Dominioni e del Pa-
vani.

La travele invece le fanno avvertire i poveri dialetti hanno trionfato tutti: ne saprai dire qual di essi sia il migliore. Se il Cagnolo, se Comandante Carboni, se Cristofalino, se Cirolo.

Il ministro che ha riportato la palma è il maestro Margutti che ha avuto la felice idea di linciare sul suo mostro una razionalizzata effluvia popolare, con bellissimi effetti teorici e grafici. Anche il Croto va ricordato con molta simpatia. Il politico ha sempre prestato una attenzione vivissima. E quando il Cinghio salda «Cattolici».

Se il bambino è il mio amico
 con la sua voglia che fa fuoco
 a mia casa e manda su
 a cavallo o con o in aereo.
 Se lo sento su in la strada
 a parlar con me veniamo
 a la voce o l'è arrembiato
 a la voce o l'è arrembiato

La zona è tutta vivida e tutta piena di gentilezza. E il monaciato, il povero monastero benedettino, si mette sotto delle mura altopiani e Viviani che faranno l'oroscopo... Poi Capomonte ancora ancora in discesa c'è l'acqua.

Quando a Lenta a via a spazzata
in Fu ora da Decadente
dappertutto brilla argento

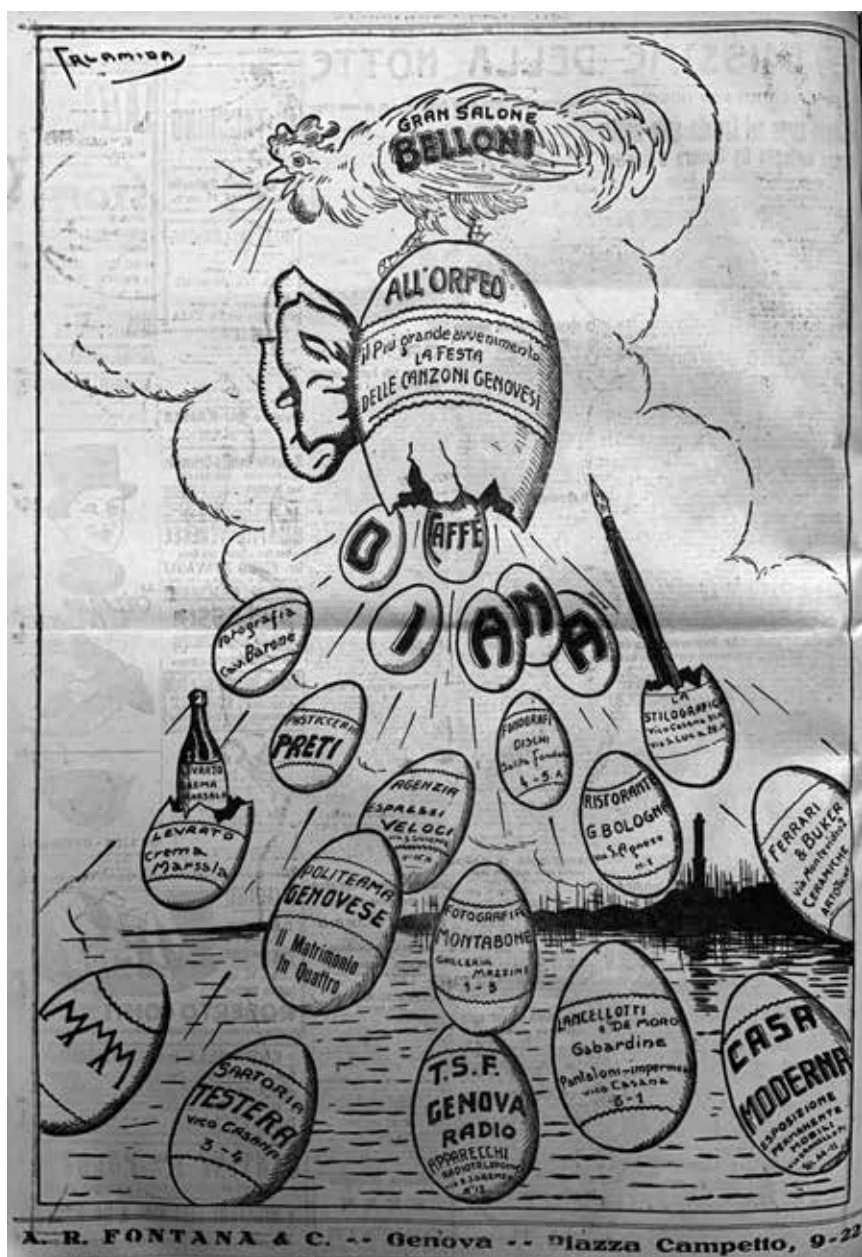


II.5



II.4

II.3



II.6

Tavolozza genovese

Perché il mandorlo Varietale ha una così grande importanza? Perché l'impressione generale? Perché sulle nostre spiagge vive un'ignara che produce un fiore di giallo allungato, d'un candore virgoleo ai colpi di vento, ma non ai tocchi, anche lievi, della brezza — e a queste pagine ingannerebbero al fiore leggero, al profumo di mandorlo, il profumo di questa rosa, perché non si sa che l'ignara è un fiore robusto e resistente (mentre la leggenda afferma che esso sboccia, un anno, ogni cento anni, e la pianta se ne adorna e muore subito), semplice e rude che cresce fra le rupi e sulle piazze marine, come la Saponaria. E la legge dell'ignara, non è creata dal vento, ma dal mare, perché a questo mandorlo non c'è una linea di spina, come la dolce spinosa...

[illegible]

Questo libro di Alessandro Varaldo (1) contiene scritti in parte già apparsi su un precedente volume — *Genova orientale* — e in parte nuovi. E' il panorama poliforme della città che affila in queste pagine. Nella sfodrata più ampia del bel gergo ligure — dal promontorio di Portofino a Capo di Noli — s'incarna la visione dell'arte, del suo « vero mare» di palagi, « col suo cielo, le statue, i giardini, le strade luminose, i viali segreti, le sue piazze larghe quanto un fazzoletto, coi portici, gli ambrosi, le scale, i chioschi degli alchimisti ».

[illegible]

Bis per passare maggiormente la bellezza di Genova, l'acqua vecchia quand'è quasi deserta — quando se gli asciende — come nelle zone di terra-piatta, oppure nelle strade di collina. Anche nel centro della vecchia Genova, nel cuore battuto della città, si trovano angoli a via solitaria, intorno all'antico Castello e a San Siro, dominata dalla crepa nera degli Embriacci, ricurva d'architetture: fra palazzi venetiani che rassicurano l'occhio anche se, quando le guardiamo veramente col termale fuori, per altre le sono state il cuore della vecchia madrina.

Fu il 21 agosto i sobborghi, i terrapieni, le città alta e bassa, che s'innalza come un vertice. Dolei strapiombo sorreggiamo da affari big, colla contabilità di numeri, ma come una striscia di fuoco, dove l'orba cresce piaciutissima da i suoi, costellati di primizie, di ramoloni e di tridigi?

Fuoco San Bartolomeo, così di pace, e Oregina, ormai soffocata delle immense case di nuova costruzione, e lo stesso, le salite, le scende (l'aspirazione) in alto, lo si vede e l'istinto, anche la corona dei fiori che cingono come un'alcantara la Reggia del mare.

La seconda parte del volume è dedicata al Porto, e quindi grande «bocca d'Italia», come si era già detto. Brevi storie scritte, e una disegnatrice condotta ma chiara ed efficace del grande emporio marittimo. Un capitolo per spiegare l'attuale toponimo: una topografia scolastica del porto, la zona portuale, ossia la città del trabaccolo, e, per finire, poi la zona chiusa di Punta Colombo con i suoi macchinari di cotone, quella diretta dal grande del Sile, quella diretta da alcuni della Dussini, la zona nuova di Porto Murocci, il caffè del Deposito, e infine l'ultima zona color grigio.

Leggere questa vicenda di verità c'è la stessa descrizione di una delle tante operazioni che si svolgono in porto.

«A tutti per i procedimenti atrociati alla Cadena lavorano gli elevatori elettrici: una gru che scorre su per il canale e va dalla stiva alla nave al riparo formidabile. Scende dalla stiva speditamente, lentamente, una mano aperta, una enorme mano di metallo che oscilla e ruota e si piega, precisa la destra la sinistra, si chiude a pugno ed il giungiamo potrebbe chinare e alzare trasportando una tonnellata di rovine che attende sul ponte o sulla calesse: là si apre, lascia cadere il botino e riparte alla nuova presa. C'è uno strido lacerante che scuote rigidamente l'aria come una punta di spina».

arrivare alla sua stanza: un coorte di
trenta anni avrebbe fatto, un accento
improvvisi, un attimo, il gl'igno
opera, vi, viene come se una vita
più una emula intelligente avessero
che nel suo corpo fanno. E mentre il sole ab-
basta a luce e anche l'aria: approssi-
ma, ma, e mentre l'occhio non s'agit-
tanta più, mentre la grande lava bruciava
con, come, e forse, l'osservare vede
al nero del fondo altri occhi che si riveli-
no, e poi, e poi dalle membra umane, dal mare
protono della luce, dalle apparizioni impro-
visamente dall'alto: e si sente questo
infinito parlare, trionfi ai suoi occhi la me-

« Mi stuporirei di vedere un severo operaio che derivasse la sua autorità dal sesso. Come dagli anni e mi trovo disastri e un giovane snello e di moda nuova, dal viso ridente, dal colorito sano, vestito d'una maglietta nera pulita, ed amano di due baffetti neri, e d'un paio d'occhi limpidi ma pesanti ».

«anti: c'è, mi porre la mano con disavanzo e con un conto del capo quasi a chiarmi permesso, restò in piedi a dare addosso. Il postulante era un magnifico giovanotto, nudo sino alla caviglia, con un torace da Ercole, due braccia ampie da Giacobbe la zia, una testa apollinea ed il pelo lino di velluto biondo: in un guscione che asprava di romagnolo un nobile bionato si lamentava di non aver le cosce coperte di una sua zia, il signor M. Maffei, l'ingegnere di viale, che gli ribatte ad un'ora le ragioni avanzate e lo mandò concesso e soddisfatto benché gli avesse dato torto. Poi mi si volse con un sorriso:— Non potrei nemmeno mangiare in pace i

Ombra del passato afflitta nella terza parte del libro: Anna, Giulio Barilli, Niccolò Buzzigaglia, Rinaldo Zonta (il seicento, marchese Giuseppe Barilli, Giuseppe de' Paoli, l'apolo logio troppo presto rapito alla divina febbre del verso). Alcune pagine sono dedicate a Concordo, a contengono ricordi interessanti, benché già noti. Concordo — per ragioni, dirò con lemmure — mostra una certa simpatia verso Alessandro Verardo. Tutte le volte che

«È facile cogliere il mio nome seguito da una infinità di aggettivi che presiedono a una sorta di "grammatica" della vita. I miei aggettivi precorrono non so che cosa, facendo naturalmente correre malizia d'occhi sulla mia umida persona, poiché al mio alito vago si unisce il piacere della ricognoscenza — avrei ben preferito di trovarmi a qualche cosa senza nome. Così da tutte parti trascinato in Via Lucini seguiti da un coacervo di sguardi e di voci, ho visto che un giorno alcuni miei amici si sono trovati in compagnia di un altro amico — simile, del resto, a me.

Quesmo libro di Alessandro Varvaro è un mobile e degno omaggio alla nostra città, alla nostra civiltà; una città, modernissima eppur divinamente vecchia, servita tra le mura e l'aspro monte, concentratrice della tradizione e dei chiari affetti domestici; suggestiva nei generosi, opulenta ma sobria — che raccoglie ed esalta, dentro della perenne arca, tutta la montagna di ieri, unica realtà dei domani.

Arturo Salucci,
(3) 31 Via d'Agave : Casa E23, Sesto San Giovanni -
Milano, 1991.

LESSANDR
Il Fior d



VARALDO
'Agave

II.7

II.8

ALESSANDRO VARALDO
Il Fior d'Agave



CASA EDITRICE SONZOGNO - MILANO

Conversando con Rabindranath Tagore in una audizione musicale



Non ignoravo la consegna rigorosamente osservata: proibizione assoluta di lasciare avvicinare Rabindranath Tagore.

Avevo avuto, tuttavia, la fortuna di poter essere ammesso al convegno, strettamente intimo, che il Poeta aveva fissato, in via del tutto eccezionale, nel pomeriggio di ieri l'altro, per ascoltare le liriche musicali di Mario Barbieri, tratte appunto dal *Canzoniere* ed offerte, come omaggio, a Rabindranath Tagore.

Nel salotto dell'Hotel Eden Parc erano intervenuti a questo convegno soltanto i due figli ed il segretario del Poeta, il prof. Formichi, la cantante Rosetta Roncallo, il maestro Mario Barbieri ed il sottoscritto.

Attendevamo il Poeta. Ed, intanto, nessuno di noi parlava.

Pensavo: Perché ho sentito questa curiosità di conoscere personalmente Rabindranath Tagore? Forse perché si amano gli antipodi? Forse perché ci sentiamo sempre attratti verso i sognatori delle più belle visioni, anche se queste troppo spesso subiscono poi tante smentite dalla realtà tragica della vita che si vive?

Qualcuno, in questi giorni, aveva persino osato scrivere di lui, facendocene una presentazione non del tutto conforme alla sua statura morale o perlomeno molto strana, e che male tradiva forse una preoccupazione non del tutto disinteressata, perché troppo particolarmente volgare.

Altri aveva scritto che la voce di questo poeta indiano era una voce religiosa, giunta in Europa, per... predicare la pace e non la violenza, la fraternità e non la lotta, la contemplazione ed il lavoro ma non l'attività frenetica, che è generatrice del male....

E per un impenitente inaspettato non della contemplazione, bensì della pace dei forti, della pace della giustizia, e per un costante glorificatore della vita e del sentimento tragico della vita, che significano volontà di vivere, volontà di espandersi, volontà di ascendere, il contrasto spirituale non poteva non sussistere ed in modo forse anche accentuato.

Ma non appena il Poeta ha fatto il suo ingresso nel salotto, immediatamente ho sentito di dovermi riconciliare con lui.

Figura alta d'apostolo, tutta chiusa nel suo *lajtan* color marrone; viso olivastro, regolare, incoriciato da una bella barba e da capigliatura alla nazarena; ed un che di severo, di assorto e di grave, che impone subito, in tutti noi, un profondo senso di rispetto....

Egli ci sorride, con un sorriso pieno di cordialità, e ci saluta con un gesto affettuoso delle mani che ricorda il gesto di saluto sobrio e sacerdotale, quando risulta impacciato dai pudamenti sacri e solenni.

Egli tace, ma il suo sorriso buono ed espressivo mi ricorda subito un suo pensiero molto noto:

— *Credevamo d'essere stranieri. Ci troviamo vicini e constatiamo d'essere cari l'uno all'altro.* —

Egli tace, ma la sua persona slante, severa come quella di un asceta e fiera come quella di un soldato, mi ricorda ancora un altro suo pensiero molto profondo:

— *Non dite d'incanto: «Ti guarisco e perciò ti perdono; l'amo e perciò ti castigo».* —

Molto tempo prima di lui, uno scrittore illustre, il Cervantes, aveva già scritto lo stesso ed identico pensiero: «*Chi ti fa piangere ti vuol bene*».

E' questa la verità eterna che la vita costantemente insegna e che esclusivamente si ispira al più profondo spirito che ancora possa governare questo vecchio mondo. E lo spirito d'amore dice: *Sii generoso ed assai tuo fratello: dagli il tuo spirito per quanto a furia di percosse....*

Intanto Rabindranath Tagore aveva preso posto in una poltrona ed aveva fatto cenno che si incominciassero senz'altro.

.....

Angioletta Roncallo e Mario Barbieri si accingono quindi ad eseguire le cinque liriche per canto e pianoforte, tratte appunto dal «*Canzoniere*» del Tagore. Nel contempo prendo posto anch'io in una poltrona, di fronte al Poeta, per potermi meglio osservare ogni più piccolo moto.

Tutte queste cinque liriche del M.^o Mario Barbieri alternano parti esclusivamente musicali con parti vocali e musicali.

La parte esclusivamente musicale, ricca di elementi esotici, di modulazioni strane e felicemente trattate, di impressionismi pieni di effetti sonori e di colori, tendono a sottolineare ed a creare sfondi atmosferici, ed alcuni baluginosi attorno alla voce del canto, ed espressioni eloquenti che ci preannunciano, prima di fondersi con esse, le soavità delle immagini e delle parole tutte del poeta.

Pensavo: tutto questo lavoro d'arte, che con elementi per noi esotici ci trasporta in paesi tanto lontani, potrà venir sentito e capito da Rabindranath Tagore?

Ma l'illustre Poeta, in quel momento, sembrava completamente assorto, gli occhi socchiusi, quasi fosse soggiogato da un oceano di suoni che gli tumultuassero invisibile nell'interno dell'animo.

A volta a volta il canto di Angioletta Roncallo, che conosce l'arte inimitabile del dire e del cantare con perfezione di metodo, con delicatezza ricca di sfumature, e con espressioni che traducono i moti più intimi del cuore, si elevava a frasi ampie, piene di dolcezza, tutta latina, morbide ed incisive, trafileggianti, con

molle effusioni, e con andamenti saggi e stivi, la vita intima di brevi momenti passionali.

Osservavo allora il Poeta. Ma egli continuava a mantenersi completamente assorto, immobile, quasi severo....

E fu soltanto alla fine della prima lirica «*In cesserò il mio canto se tu non chiedi*», che egli manifestò spontaneo il suo compiacimento, col suo sorriso buono ed anche un pochino sconcertante, mentre con le mani, mani bianche, lunghe, aristocratiche, quasi cosce, accennava mollemente l'applauso con intendimento sincero e quasi cordiale.

Seguono gli altri canti: — *Liberami dai lacci della tua dolcezza, amor mio — Tenga le sue mani e la stringa al petto — Amore, il cuore mio desidera giorno e notte incontrarsi con te — Fiumi l'ultima, canto e diridiamoci.* —

Ed il Poeta, di nuovo, si chiude nel suo atteggiamento solenne, grave, assorto quasi contemplativo....

Mi sovvenne, allora, il famoso pensiero del Tagore: «*La piccola verità ha chiari parole; la grande verità ha grande silenzio*».

Ma non appena ebbe termine l'esecuzione completa di tutte cinque le liriche, il Poeta si levò subito in piedi ed, avvicinandosi agli artisti, seppe esprimere tutto il suo compiacimento col sorriso e con le mani, mani bianche, lunghe, acclamanze con commozione molta ed anche sincera.

Esattamente interprete gentile il prof. Formichi, ho chiesto allora al Tagore un suo giudizio per gli amici miei. Ed ecco la sua risposta corale:

— *La voce della signorina è bella e molto dolce. Le liriche del Maestro ho sentite con molto piacere.* —

— *E vi è riuscito attraverso la semplice audizione musicale di poter comprendere a quali canti poetici vostri si riferiscono le liriche?* —

— *Questo non mi è stato possibile.* —

— *Perché, allora, non ci avete chiesto il titolo di ciascuna lirica, prima dell'esecuzione?* —

Rabindranath Tagore non mi risponde; si limita a sorridermi col suo sorriso tanto dolce ed anche tanto sconcertante. Ed lo traduce il suo sorriso col seguente suo pensiero:

— *Quando la mente si arresta ad ogni punto, non può più avanzare per comprendere e per godere tutto l'insieme....* —

Dopo alcuni pochi momenti prendevamo commiato ed uscivamo all'aperto.

Portavamo con noi presente l'immagine indimenticabile del Poeta, ed anche una insolita tranquillità d'animo ed un'insolita serenità di spirito.

Persino il brusio degli alberi del parco sembrava volerci richiamare alla filosofia contemplativa che intende tutto congiungere con l'infinito divino.

Ricordai?

«*Sta tranquillo, o cuore; questi grandi alberi non preghiere*».

Poi ci lasciammo, non senza una profonda malinconia....

a. m. h.

Gli Avvenimenti Illustrati

Le Regate Internazionali a Vela promosse dal R. Yacht Club Italiano



La gara per il Premio Reale.

(Fot. Cav. Agosto).



La fase decisiva.

(Fot. Cav. Agosto).

— 158 —



II.13

:: Scampoli ::

Le belle tradizioni romantiche si vanno ahime, perdendo. Nel buon tempo passato, quando una signora onesta andava a prendere il tè in casa del proprio amico, quando si decideva a fare una passeggiata lungo qualche *Terrace deserte* come insegnava *Gabriele D'Annunzio* nei suoi romanzi, poteva delle volte dimenticare a casa la propria virtù, ma non dimenticava mai la veletta. Arabescata, piuttosto fitta, essa dava alla donna l'illusione di non essere riconosciuta, e di nascondersi perfettamente sotto quel sottile reticolato di maglia. Inoltre, siamo sinceri, senza la veletta il peccato avrebbe perduto eleganza. La sua funzione delicata è stata cantata da un poeta francese in *Les premiers baisers* a travers la velette; un altro poeta nostro aveva tradotto barbaramente il verso, e naturalmente non c'era nessun motivo per due persone di buon senso nonché di diverso sesso, di privarsi d'un così delicato dicretamento.

La veletta aveva poi anche un'altra nobile funzione. Quella di far apparire leggiadre le donne non più giovanissime. Essa dissimulava e confondeva le rughe e il timido intonaco di belletto o di cipria che allora non era punto chic di ostentare; con pochi metri di rete o di seta si creava l'illusione.

Ma venne la guerra. Passarono per le vie di tutte le città i soldati in arme, l'onore dimenticò il romanticismo, divenne tragico, violento, fugace come un uragano, i poeti e i poetini del tempo di pace furono come avrebbero detto essi: travolti nell'oblio, nessuna donna immaginò d'avere delle rughe da nascondere, gambe cinquantenni scoperte fecero concorrenza a quelle di vent'anni in ogni dancing che si rispettasce, i capelli che una volta dovevano stare a posto furono sconvolti da un soffio di vento e soltanto così sconvolti piacquero. Le trecce caddero sotto la forbice implacabile della moda; raccorciate le gonne, dipinto il viso con violenta ostentazione, scoperte le braccia e la gola, ridotto il vestito al minimo indispensabile, la donna sentì che sarebbe stato grottesco velarsi la faccia e nessuna pensò più al fragile e costoso ornamento che una volta era giudicato indispensabile. Ci pensarono però le operaie specialis-

zate, quelle che facevano le velette, e che ancora aspettavano un ritorno all'antica usanza e che adesso, in numero di quattromila, elevano in Francia il loro grido di protesta, raccolto da una scrittrice la quale chiede alle signore di adottare la veletta di carità. Ma io credo che le quattromila operaie farebbero bene ad imparare un altro mestiere poiché la veletta che poté essere anche un segno dei tempi, non ha più oggi nulla da fare nel mondo.

Ci furono nella realtà e nei romanzi diverse donne le quali indossarono vestiti maschili e si fecero passare per uomini; il viceversa è stato molto più raro. Ci raccontarono che Ercole si vestisse da donna per filare la morbida lana e il perfetto amore ai piedi d'Onfale, ma generalmente i personaggi mitologici preferiscono altre trasformazioni e Giove che la sapeva lunga, dopo mature riflessioni, decise, senza dubbio per dare un utile insegnamento agli uomini, di mutarsi in pioggia d'oro per fare una dolce improvvisata a Danae. Invece a Parigi c'è un bravi'uomo il quale dalla guerra in poi, si trasformò nella signorina Suzanne. Per tutti, sua moglie eccettuata s'intende, egli fu una ragazza e onesta operaia; alla quale molte delle sue compagne invidiarono la silhouette priva di curve che le permetteva di adottare tutte le fogge supermoderne ed essendo che oggi ogni donna che si rispetta fuma in pubblico e beve quello che le aggrada, i sacrifici della signorina Suzanne non furono troppo pesanti. In ultimo, per restare nel suo ruolo si tagliò i capelli, alla garçonne poiché in tutti questi anni gli era cresciuta una magnifica chioma, ed egli assicurava che il coiffeur lo aveva perfino sconsigliato di farlo, avendo una faccia a cui non si adattava la capigliatura corta. Ma siccome ogni gioco non dura eterno, un bello o anzi un brutto giorno, la signorina Suzanne fu chiamata a rispondere dei suoi atti davanti a dei giudici militari. Le più feroci contro di lui furono, nelle deposizioni, le sue compagne di lavoro. Anche se i giudici saranno indulgenti, io credo che esse non gli perdoneranno mai di essersi lasciate scovare, senza helmetto e senza orpello, nella loro femminile eredità.

Widi



II.15

LA RASSEGNA

fondata da ALESSANDRO D'ANCONA

diretta da ACHILLE PELLIZZARI

Redatta da: SANTINO CARAMELLA, C. GUERRIERI CROCETTI,
FRANCESCO PICCO, ALFREDO SCHIAFFINI.

Direzione: GENOVA - Via Pastrengo, n. 7 - Amministrazione: GENOVA - Società editrice F. Perrella
Via Assarotti, 16

ABBONAMENTO ANNUO

Per l'Italia L. 25,00 - Per l'Estero L. 50,00

SOMMARIO

ANTONIO RESTORI - *Sull'antica sirventesca toscana.*

CARLO CALCATERRA - *Rullus poëta et philosophus.*

LUISA BIANCHI - *Guerzoni e Catianeo.*



Rassegna Bibliografica:

Rassegna Ariostesca [GIUSEPPE FATINI].

LUIGI DE ANNA - *Rabelais e la sua epopea burlesca* [FRANCESCO MAGGIO].

NOTIZIARIO - N.° 1-75. [A cura di: M. T. BALESTRINO, G. BERNARDINI, O. D. BICKLEY, S. CARAMELLA, M. DE CAMILLIS, G. DE LOHJ, L. DE MINELLI, M. T. ESCOFFIER, L. FASSO, ST. FERMI, U. GALLO, C. GUERRIERI-CROCETTI, E. MONTALE, C. NASELLI, P. NEGRI, A. NICCOLINO, F. PICCO, D. SORDENTI, I. TOMBA, N. VIANELLO - Redatto da SANTINO CARAMELLA] Si parla di: A. Alterocca, E. Bellorini, U. Bernardini, A. Bertoldi, A. G. Bianchi, L. Bianchi, S. Bianchini, C. Biondi, L. Bistolfi, A. Bocchi, G. Bollito, A. Boselli, G. Brenzini Berson, U. Brilli, R. Brossa, F. Cappiello, E. Carrara, M. Catalano, E. Ciaradini, R. Ciaradini Farina, G. P. Clerici, G. Costa, L. Dami, G. De Matteis, M. De Unamuno, A. Donati, G. Ermini, A. Evangelisti, M. Ferrara, F. Filippini, G. Gentile, G. Gori, A. Guerrieri, E. Herriot, H. Lapauze, G. Lazzeri, G. Lipparini, A. Locatelli-Mileti, E. Lo Gatto, G. Lugli, A. Mascini, F. Martini, P. Misciatelli, L. Montani, U. Monti, S. Morpurgo, U. Ogetti, R. Ortiz, P. Paga, C. Pellegrini, P. Pilipich, G. Policastro, T. Polner, F. Puccinelli, G. Rensi, A. Restori, F. Rizza, R. Sabbadini, A. Santi, A. Schiaffini, G. Solari, F. Sollogub, A. Tilgher, L. Tomelli, A. Tortoreto, A. Valgimigli, E. Veggiani, S. Vento, E. Verga.

SOCIETÀ ANONIMA EDITRICE FRANCESCO PERRELLA

VIA ASSAROTTI, 16 - GENOVA (2) - VIA ASSAROTTI, 16



II.17

LE PRIME AL NOSTRO MASSIMO

Conversando con Umberto Giordano l'autore de "La cena delle beffe."



UMBERTO GIORDANO

Sola di prova. A destra del pianoforte, ad destra di vedere bene, vede il Maestro nel suo atteggiamento abituale. Nella testa, insomma, solennemente, costruita all'indietro, alquanto da mani aperte in quasi braccia, forgiate, anzi sciolte in quadratura, nel modello delle rocce propizie dell'Italia antica.

Trova qualche cosa di rassomiglianza col Duce: massiccia quadrata, aristocratica, labbra protuberanti, adorne. Ma è un contrasto il colore cenero delle sopracciglia in evidenza del fronte dei capelli. E c'è un altro carattere: tacito, oculi, silenziosi, profondamente dotti, in confronto della robustezza della sua scatola, cianura che ha tutta l'esperienza della volontà tenace, tutta l'esperienza della forza esuberante. Gli occhi sono, ad abitudine, serrati.

— E così, Maestro, posso finalmente arrischiarmi, alla prova della Cena delle Beffe, la prediletta vostra fatica.

— Perché gentilmente?

— Per non compromettervi troppo.

— E più che giusto: Per noi, artisti, l'ultima opera è sempre la perdurante.

— Ed il vostro recado.

— Poi quasi al davvero, posso affermare con la coscienza più sicura: è proprio l'ultima.

— Così?

— Dopo la mia esperienza già fatta sono convinto che la mia grandissima verità, che rivoluzionerà non più la musica italiana.

— Incredibile a dirsi?

— Che bisogna ripartire all'indietro, anzitutto, decisamente, con ogni cosa. Da noi, come, più, di sempre, alla patria, perché noi non viviamo con la terra che è il nostro vero e unico vero teatro musicale, e il nostro vero, non solo quello della ricerca, ma anche della originalità del ogni cosa, e per la stessa.

— Verissimo. E basterebbero pochi tutti per confermarlo: Verdi, Puccini, Mascagni, Leoncavallo, e tutti.

— Certo, ma non basta. E non basta.

— Ma con quale senso, Maestro?

— E' questa l'esperienza più definitiva: appunto, ed ancora, finora, si è visto ad abitudine nostro alla musica vivente, dalla musica italiana, sempre, insomma. Questo occorre tenerlo.

— Noi qui non sarebbe vero il detto antico del Pausani: che si deve sempre quello che si è più grande, perché che conosci ed hanno abitudine: la nostra vita è sempre in riferimento al passato più forte. Tuttavia, certo, in tutti verso l'indietro, verso il passato, verso il vecchio.

— E' questo il senso. E la musica è non l'armonia che ha il potere di attraversare tutte le età.

— Poi, darsi, Maestro, che anche Duce, in questo suo grande, meriti d'essere apprezzato. E qui non ricordo, del resto, il pensiero francese del Cigno di Bismarck, e che che la musica non è mai né vecchia né nuova.

Tuttavia, Maestro, nel passato qualche cosa c'è che non può, davvero, perché che è una musica e sempre stata questa. Fatto che tutto ciò che si è.

— Ed a questo proposito potremmo

benamente concordare. Il pensiero è già stato benedetto, appunto così da una musica italiana: la forma si riconosce alla sua storia, ed è la storia del nostro che rende ancora più superficiale la forma della musica.

— Non ne ricorda più l'autore.

— E' ancora il Duce.

— Ah!

— Pausani, Maestro?

— Volentieri. Grazie. Dico, e, d'altro.

— Che non è mai né il mezzo, né l'armonia il tacimento, né il sistema, quello che valgono in arte.

— Bisogna sapere trovare il perfetto equilibrio fra l'esposizione drammatica ed i mezzi adeguati, qualunque essi siano. Ed è appunto questo che ha fatto ed ha fatto raggiungere nella sua Cena delle Beffe, La novella del Lume, ed il suo sapere del tutto ridandato, ineguagliato e benedetto, che il potere di attraversare tutto.

— Bisogna che mi trovassi una volta alla rappresentazione della vicenda di un'opera, per essere immediatamente colpito. Per potersi mettere, come a dire, lo stesso autore di questa non possa, perché il lavoro era già stato fatto ad altri. Tuttavia, se anche non fosse riuscito ad ottenere, l'avrei tuttavia raggiunto, per me solo, per di godere la felicità di essere riconosciuto l'opera, per di godere il solo normale italiano.

— Vede e senta, dunque, con vivacità, insomma, la sua stessa vita.

— Ed a proposito, siete contento, Maestro, del come procedono le prove?

— Continuamente. Prevedo, anzi, un'ossessione superba, in un'edizione che resterà, forse, fra le migliori della mia e della.

— E l'allestimento scenico?

— A meraviglia anche quello.

— Avremo così un successo certissimo, se non altro, perché la verità, che non è sempre quella, è ancora e sempre una, che, anzitutto, parlando, la diversa armonia musicale possono anche nella portata, molto italiana, ma la vera opera d'arte, comunque italiana, sempre al servizio del musicista, e questo il migliore auspicio che possa formarsi per il musicista.

— Grazie. Ma a parte la gentilezza del pensiero, è certo che soltanto da questo ravvicinamento fra pubblico ed autore si potrebbe riconoscere a giudizio la vera opera d'arte completa.

— E ne convenga. Voi, il segreto?

— Non l'ignoro, Maestro. Tutto il segreto, insomma, sempre nella verità, nella bellezza ed ormai, insomma, che un'opera di sostanziale e di valore e veramente vale sempre di più di un'opera anche magnifica d'imitazione. Questo è vero. Però.

— Comprendo quella che vorrete dire, però.

— Ed è a questo punto che il nostro dialogo scivola, purtroppo, ininterrottamente, perché la voce singolarmente rancia del Comendatore Giuseppe D'Amico, che prova al pianoforte, si fece improvvisamente sentire in modo benedetto ma anche vibrato e con la tonalità di quella di un'opera in un'opera di valore, verso qualcuno.

— Ma non Comendatore il Maestro.

CARLO MARIO BRUNETTI.



II.19

Teatro Carlo Felice
Stagione Lirica Carnevale-Quaresima 1924-1925

Sabato 14 cor. alle ore 21. 1 a rappresentazione della

Cena delle Beffe

Dramma lirico in 4 atti
del Maestro **UMBERTO GIORDANO**
Concertata e diretta
dal M. Co. **Giuseppe Baroni**

PERSONAGGI

Giannetto Malespini	Giuseppe Rodaschi
Neri Chiarantoni	Augusto Bessi
Gabriele Chiarantoni	Luigi Parodi
Il Tornaquinci	Luigi Fabbri
Paolo	Euro Pignatari
Il Trina	Alberto Pavia
Il Dottore	Attilio Muzio
Il Calandra	Angelo Secchi
Lapo	Angelo Brambilla
Un Cantore	Alberto Pavia
Staffieri dei Medici	V. N.
Servi del Tornaquinci	V. N.
Ginevra	Mercedes Liopari
Lisabetta	M. De Ferrari
Laldomina	Palma Cammarota
Flaminia	Ida Gotti
Anna	Tamara Belachi

L'autore assisterà alla rappresentazione

PREZZI:

Ingresso	L. 5.—
Polltrone (oltre l'ingresso)	60.—
Polltrone (oltre l'ingresso)	20.—
Numerali 1a Gall.	15.—
Ingresso Loggione	10.—
Numerali 2a Galleria	15.—

II.20

Note letterarie

Gli animali parlanti

In questo nuovo volume di Carlo Linati (1) sono raccolte un certo numero di favole, divagazioni, studi e scherzi che gioveranno a mettere costoro scrittore aristocratico e schivo a contatto di un pubblico più vasto di quello che gli ha concessa finora la sua attenzione.

Abbiamo parlato di studi e scherzi in un senso tutto musicale ed intimo, e non già riferendoci all'apparente levità e futilità della materia, che appartiene invece a quell'eterna fonte di pretesti poetici che ogni artista vero va in sé sempre più rivalutando ad ogni passo della propria esperienza.

Come a qualche altro scrittore nostro, e dei migliori, giungere allo scherzo e alla leggerezza non fu per Linati *a thing of no importance*; al un premio e una conquista di cui non potrà comprendere la portata chi ignori a prezzo di quali sacrifici si sia da noi fatta strada una vena di poesia memore delle sue origini e pur conosciuta delle esigenze più imperiose del presente, negli scrittori che si affacciarono all'arte sul declinare dell'ultima nostra trimurti letteraria che vorremmo chiamare ufficiale.

Il Linati, lombardo, amante del Manzoni e della sua terra, non fu di quelli che si compiacquero del gesto — in realtà assai significativo — di rivolta e di stanchezza onde parve concluso un periodo glorioso della nostra vita spirituale: il grande Ottocento. Egli non esclamò «lasciatemi divertire!», e non cantò la fontana malata. Il suo compito poté sembrare, dapprima, più didascalico e angusto; a lui furono vietate le autentiche consolazioni dello smob.

La sua vita fu diversa: dovette egli ricordarsi della propria regione natale e del grande coro delle stagioni, delle opere della terra e dei suoi doni; dovette rifarsi agli scrittori della sua gente, dal Manzoni ad oggi, che egli ha studiati con passione di figlio; dovette, infine, costruirsi partendo dai suoi presupposti più logici e umani, anziché troncarsi ogni ormeggio e buttarsi all'avventura, da inquieto cittadino del mondo.

Se in ogni signore degno del nome ha da esserci un poco del contadino e dell'uomo comune si può affermare che Linati coltivò con qualche compiacenza questa parte di sé stesso; ed anche quando il suo occhio lo trasse sotto altri cieli e lo fece curioso di scrittori d'altre terre, la sua scelta cadde su grandi autori *du terroir*; gli fuandesi, che egli tradusse.

Noi non rifaremo le tappe delle origini e dello sviluppo dell'arte linatiana; un contributo a tali motivi non è da portarsi dopo le numerose pagine critiche che altri vi ha dedicato. Resta fissata la figura di Linati come quella di un originale *essayiste*, a fondo critico, della sua terra — ricordare «Le orme di Renzo» e le «Tre Pievi» — ed anche come quella di un cantore di miti di un naturalismo temperato e sorvegliato (da «Duccio di Pontà» a «Narcissa») con un fondo, che finora non ci parve messo troppo in luce dai critici — di classica *romanticismo*.

Leggete ancora nella prosa «Una buona morte», la fine di Crocione, personaggio che non definiremo per non far mancare la curiosità: una morte esemplare che mette termine a una esistenza condannata; una sconsolata tristezza nell'ambito di poche parole.

Non erano finora molto frequenti, nell'arte di Linati, risonanze di questo genere: qualche timbro nuovo entra, dunque, nella poesia di lui, o riesce almeno a manifestarsi in forme più chiare.

S'è voluto, per questo, indugiare su tali pagine, a preferenza d'altre, pur felici ma non altrettanto significative. Ma il libro si legge tutto con molto diletto; ed una cosa ne risulta ben chiara: che da Linati avremo ancora molto da imparare, perché la sua bella gioventù non passa.

Eugenio Montale

(1) CARLO LINATI, *Storie di bestie e di fantasmi* (ediz. Treves, L. 9).



L'arrivo dei Sovrani d'Inghilterra a Genova

Forme privatissime e rigore

Una giusta premessa ha preceduto l'arrivo a Genova dei Sovrani d'Inghilterra.

I reali sbarcati oggi in questa città hanno ricevuto un'accoglienza che non è stata né più calorosa né più solenne di quella che si è svolta negli altri porti di arrivo. L'arrivo dei Sovrani d'Inghilterra è stato un evento di grande importanza per la città di Genova, ma non ha suscitato l'entusiasmo che si poteva attendere.

L'arrivo dei Sovrani d'Inghilterra è stato un evento di grande importanza per la città di Genova, ma non ha suscitato l'entusiasmo che si poteva attendere. L'arrivo dei Sovrani d'Inghilterra è stato un evento di grande importanza per la città di Genova, ma non ha suscitato l'entusiasmo che si poteva attendere.

Nell'attesa

La folla che si era radunata all'arrivo dei Sovrani d'Inghilterra era molto numerosa. La folla che si era radunata all'arrivo dei Sovrani d'Inghilterra era molto numerosa. La folla che si era radunata all'arrivo dei Sovrani d'Inghilterra era molto numerosa.

L'arrivo dei Sovrani d'Inghilterra è stato un evento di grande importanza per la città di Genova, ma non ha suscitato l'entusiasmo che si poteva attendere. L'arrivo dei Sovrani d'Inghilterra è stato un evento di grande importanza per la città di Genova, ma non ha suscitato l'entusiasmo che si poteva attendere.

L'arrivo dei Sovrani d'Inghilterra è stato un evento di grande importanza per la città di Genova, ma non ha suscitato l'entusiasmo che si poteva attendere. L'arrivo dei Sovrani d'Inghilterra è stato un evento di grande importanza per la città di Genova, ma non ha suscitato l'entusiasmo che si poteva attendere.

L'arrivo dei Sovrani d'Inghilterra è stato un evento di grande importanza per la città di Genova, ma non ha suscitato l'entusiasmo che si poteva attendere. L'arrivo dei Sovrani d'Inghilterra è stato un evento di grande importanza per la città di Genova, ma non ha suscitato l'entusiasmo che si poteva attendere.

L'arrivo dei Sovrani d'Inghilterra è stato un evento di grande importanza per la città di Genova, ma non ha suscitato l'entusiasmo che si poteva attendere. L'arrivo dei Sovrani d'Inghilterra è stato un evento di grande importanza per la città di Genova, ma non ha suscitato l'entusiasmo che si poteva attendere.

L'arrivo dei Sovrani d'Inghilterra è stato un evento di grande importanza per la città di Genova, ma non ha suscitato l'entusiasmo che si poteva attendere. L'arrivo dei Sovrani d'Inghilterra è stato un evento di grande importanza per la città di Genova, ma non ha suscitato l'entusiasmo che si poteva attendere.

L'arrivo dei Sovrani d'Inghilterra è stato un evento di grande importanza per la città di Genova, ma non ha suscitato l'entusiasmo che si poteva attendere. L'arrivo dei Sovrani d'Inghilterra è stato un evento di grande importanza per la città di Genova, ma non ha suscitato l'entusiasmo che si poteva attendere.

L'arrivo dei Sovrani d'Inghilterra è stato un evento di grande importanza per la città di Genova, ma non ha suscitato l'entusiasmo che si poteva attendere. L'arrivo dei Sovrani d'Inghilterra è stato un evento di grande importanza per la città di Genova, ma non ha suscitato l'entusiasmo che si poteva attendere.

L'arrivo dei Sovrani d'Inghilterra è stato un evento di grande importanza per la città di Genova, ma non ha suscitato l'entusiasmo che si poteva attendere. L'arrivo dei Sovrani d'Inghilterra è stato un evento di grande importanza per la città di Genova, ma non ha suscitato l'entusiasmo che si poteva attendere.

L'arrivo

Il re è sbarcato a Genova alle 10.15. Il re è sbarcato a Genova alle 10.15. Il re è sbarcato a Genova alle 10.15. Il re è sbarcato a Genova alle 10.15. Il re è sbarcato a Genova alle 10.15.

Il re è sbarcato a Genova alle 10.15. Il re è sbarcato a Genova alle 10.15. Il re è sbarcato a Genova alle 10.15. Il re è sbarcato a Genova alle 10.15. Il re è sbarcato a Genova alle 10.15.



I Sovrani sul yacht "Victoria and Albert" in crociera

Seguendo della stessa Compagnia Inter-

Aggiunta, il re e la regina, prima di scendere dalla nave, sono andati a fare una visita al Museo di Storia Naturale di Genova. Il re e la regina sono andati a fare una visita al Museo di Storia Naturale di Genova.

Il re e la regina sono andati a fare una visita al Museo di Storia Naturale di Genova. Il re e la regina sono andati a fare una visita al Museo di Storia Naturale di Genova.

Il re e la regina sono andati a fare una visita al Museo di Storia Naturale di Genova. Il re e la regina sono andati a fare una visita al Museo di Storia Naturale di Genova.

Il re e la regina sono andati a fare una visita al Museo di Storia Naturale di Genova. Il re e la regina sono andati a fare una visita al Museo di Storia Naturale di Genova.

A bordo

Alle 10.15 il re e la regina sono andati a fare una visita al Museo di Storia Naturale di Genova. Alle 10.15 il re e la regina sono andati a fare una visita al Museo di Storia Naturale di Genova.

Alle 10.15 il re e la regina sono andati a fare una visita al Museo di Storia Naturale di Genova. Alle 10.15 il re e la regina sono andati a fare una visita al Museo di Storia Naturale di Genova.

Alle 10.15 il re e la regina sono andati a fare una visita al Museo di Storia Naturale di Genova. Alle 10.15 il re e la regina sono andati a fare una visita al Museo di Storia Naturale di Genova.

Alle 10.15 il re e la regina sono andati a fare una visita al Museo di Storia Naturale di Genova. Alle 10.15 il re e la regina sono andati a fare una visita al Museo di Storia Naturale di Genova.

Alle 10.15 il re e la regina sono andati a fare una visita al Museo di Storia Naturale di Genova. Alle 10.15 il re e la regina sono andati a fare una visita al Museo di Storia Naturale di Genova.

Alle 10.15 il re e la regina sono andati a fare una visita al Museo di Storia Naturale di Genova. Alle 10.15 il re e la regina sono andati a fare una visita al Museo di Storia Naturale di Genova.

Alle 10.15 il re e la regina sono andati a fare una visita al Museo di Storia Naturale di Genova. Alle 10.15 il re e la regina sono andati a fare una visita al Museo di Storia Naturale di Genova.

Alle 10.15 il re e la regina sono andati a fare una visita al Museo di Storia Naturale di Genova. Alle 10.15 il re e la regina sono andati a fare una visita al Museo di Storia Naturale di Genova.

Alle 10.15 il re e la regina sono andati a fare una visita al Museo di Storia Naturale di Genova. Alle 10.15 il re e la regina sono andati a fare una visita al Museo di Storia Naturale di Genova.

Alle 10.15 il re e la regina sono andati a fare una visita al Museo di Storia Naturale di Genova. Alle 10.15 il re e la regina sono andati a fare una visita al Museo di Storia Naturale di Genova.

La "toilette" di un Re

'Abito grigio da viaggio,

Andati ancora a Ponte del Milite, per

arrivare l'arrivo di Giorgio V, Re d'In-

ghilterra.

Un Re che passa appassionato sempre

il buon gusto, ha commissionato che ven-

gione nella bella angora, valigino da

sole fatto l'acquisto dell'abito, e ha

già ordinato che prima di lui, a

il più bene facciano per pigliarsi. C'

è sempre « c'era anche lui » qualche

che, nella foto, tiene la borsa e ag-

giusva valigia di dalla gente, a Vi-

giù valigia « — ci fa anche lui — che

replica, tra i sorrisi di approvazione del

già benestante, « Ma intanto, se siamo

lenti, anche, perché ci state anche voi? »

« — Il re, ripete l'altro, nel suo strazi-

to, e « l'altro, di una certa di qua-

diagiar caso di frusto al braccio su-

to? — In ciò, perché è la mia

via stare sulle calce. — « E la mia

stare come i colori del filo, voi, che

tra, la mia invece sempre grigio, e

capitano — « Il per questo bisogno,

non sono i colori del filo — « E al-

lora perché non fate come i colori?

Quelli almeno la penso dritta, e han-

no i colori più sono bisogno di stare

ci a fare presto i piedi. — « An-

che, intanto, tanta lingua? — « Un-

già sempre, il mio è il mio paese,

e della lingua non me ne faccio ac-

conto. — « E sì, io ho il grigio

che è del mio paese, e nel di brio di

grigio, e due pantaloni di mio. « Quan-

to due sarebbero sufficienti, in certi ac-

chiocchietti, dalla del filo, e han-

no i colori più sono bisogno di stare

ci a fare presto i piedi. — « An-

che, intanto, tanta lingua? — « Un-

già sempre, il mio è il mio paese,

e della lingua non me ne faccio ac-

conto. — « E sì, io ho il grigio

che è del mio paese, e nel di brio di

grigio, e due pantaloni di mio. « Quan-

to due sarebbero sufficienti, in certi ac-

chiocchietti, dalla del filo, e han-

no i colori più sono bisogno di stare

ci a fare presto i piedi. — « An-

che, intanto, tanta lingua? — « Un-

già sempre, il mio è il mio paese,

e della lingua non me ne faccio ac-

conto. — « E sì, io ho il grigio

che è del mio paese, e nel di brio di

grigio, e due pantaloni di mio. « Quan-

to due sarebbero sufficienti, in certi ac-

chiocchietti, dalla del filo, e han-

no i colori più sono bisogno di stare

ci a fare presto i piedi. — « An-

che, intanto, tanta lingua? — « Un-

già sempre, il mio è il mio paese,

e della lingua non me ne faccio ac-

conto. — « E sì, io ho il grigio

che è del mio paese, e nel di brio di

grigio, e due pantaloni di mio. « Quan-

to due sarebbero sufficienti, in certi ac-

chiocchietti, dalla del filo, e han-

no i colori più sono bisogno di stare

ci a fare presto i piedi. — « An-

che, intanto, tanta lingua? — « Un-

già sempre, il mio è il mio paese,

e della lingua non me ne faccio ac-

conto. — « E sì, io ho il grigio

che è del mio paese, e nel di brio di

grigio, e due pantaloni di mio. « Quan-

to due sarebbero sufficienti, in certi ac-

chiocchietti, dalla del filo, e han-

no i colori più sono bisogno di stare

ci a fare presto i piedi. — « An-

che, intanto, tanta lingua? — « Un-

già sempre, il mio è il mio paese,

e della lingua non me ne faccio ac-

conto. — « E sì, io ho il grigio

che è del mio paese, e nel di brio di

grigio, e due pantaloni di mio. « Quan-

valigia. C'è visto, in Spagna, un re di

Spagna. E questa qui, in un'ora, al

Re di Spagna, l'ordine della sua

valigia di guardare. Quel fucile di

dei suoi fucili della sua valigia, e

due una nuova maniera di salutare,

denominata « salute ». Gli è che c'è

una agenzia, una agenzia, e al

rispetto della uniformi, nel cerimon-

io, nella foto, intanto, il Re d'In-

ghilterra, essendo re di un paese dove

non si fanno re di Stato, e dove le ri-

voluzioni spuntano come una, inde-

gnano sempre l'abito da viaggio grigio,

non capisco. In il Re d'Inghilterra

passano qualche volta a salire che le

aspettano, nelle varie stanze di Euro-

pa, perché abbiano: « Come dischi-

ti trovati vestiti, questa volta? In per-

soni e da salire, nel fumo del tea

e nel cilindro? Invece no, quando ap-

pare, nel soggiorno più che la inven-

zione vestita grigio. Ed è forse più facile

che aspettino l'ingresso dalla India, che

non questo che il Re d'Inghilterra da

India la nostra, cortese. L'abito grigio

da viaggio del Re d'Inghilterra, sempre

vestito a se stesso, alla si trovano del

Continente, come l'impero britannico

da al resto del mondo.

« Tu parli di Stato. Quanti stati di

correlazioni e di rapporti che lui in-

terpreta sono troppo ardui per essere

Coste, stanziate, le fare anche il tea

Re d'Inghilterra, come le fanno tutti i

sovrani del mondo. E poi, stanziate? In-

rebbe un po' di variare. Anche se mon-

do del tea non così esaltati, da

grigi, che indossano i suoi abiti di Co-

sta e di Napoli, non sarebbe in via da

farlo? O magari, perfino da ammirar-

lo, intanto, quella i colori del

'Yacht. Voi che tutti guardate così

sereni si dispiangono un po', per fare con-

te e un signore in vestito da viaggio

grigio?

« I colori, infatti, erano all'indietro

e s'incantavano ancora. Infatti al

momento, aveva fatto alla fine l'ultima

operazione di veder qualcosa, e faceva

questi colori, e io ne di sarebbero

profondo solo, gente del mio paese,

e basta solo a tutti, compreso in en-

terità facciano che si vedono ancora la

via dei colori e dagli esempi da

nella lettera di loro, intanto, e io

il vestigio del mio grigio d'indietro-

vestito, intanto, in Italia, per il

vestito di Stato. Qui prima ancora

di questi colori sono grigio e

grigio, e io ne di sarebbero

profondo solo, gente del mio paese,

e basta solo a tutti, compreso in en-

terità facciano che si vedono ancora la

via dei colori e dagli esempi da

nella lettera di loro, intanto, e io

il vestigio del mio grigio d'indietro-

vestito, intanto, in Italia, per il

vestito di Stato. Qui prima ancora

di questi colori sono grigio e

grigio, e io ne di sarebbero

profondo solo, gente del mio paese,

e basta solo a tutti, compreso in en-

terità facciano che si vedono ancora la

via dei colori e dagli esempi da

nella lettera di loro, intanto, e io

il vestigio del mio grigio d'indietro-

vestito, intanto, in Italia, per il

vestito di Stato. Qui prima ancora

di questi colori sono grigio e

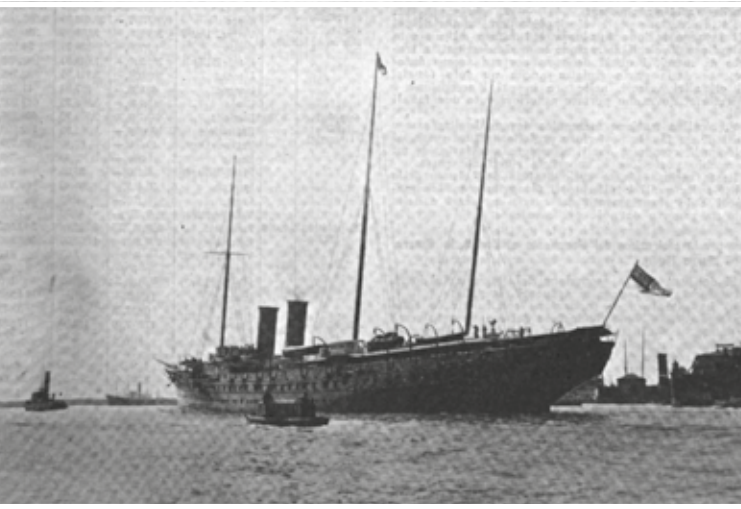
grigio, e io ne di sarebbero

profondo solo, gente del mio paese,

e basta solo a tutti, compreso in en-

terità facciano che si vedono ancora la

II.24



II.23

II.25

La Biennale Romana e i Liguri

Questa Biennale Internazionale segue la Biennale di Venezia che ha avuto per tema, l'arte e la cultura. L'idea di una manifestazione internazionale di arte e di cultura è stata concepita da un gruppo di artisti e di intellettuali che si sono riuniti a Roma nel 1954. L'idea è stata accolta con entusiasmo dal governo italiano e dal popolo italiano. La Biennale Romana è stata inaugurata il 15 maggio 1955. La Biennale Romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La Biennale Romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura.

Non è però, naturalmente, che quando si parla di arte, si parla di arte. La Biennale Romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La Biennale Romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura.

La Biennale Romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La Biennale Romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La Biennale Romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura.

La Biennale Romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La Biennale Romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La Biennale Romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura.

La Biennale Romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La Biennale Romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La Biennale Romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura.

La Biennale Romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La Biennale Romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La Biennale Romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura.

La Biennale Romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La Biennale Romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La Biennale Romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura.

P. de G.

La terza Biennale romana e i Liguri

La terza Biennale romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La terza Biennale romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La terza Biennale romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura.

La terza Biennale romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La terza Biennale romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La terza Biennale romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura.

La terza Biennale romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La terza Biennale romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La terza Biennale romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura.

La terza Biennale romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La terza Biennale romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La terza Biennale romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura.

La terza Biennale romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La terza Biennale romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La terza Biennale romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura.

La terza Biennale romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La terza Biennale romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La terza Biennale romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura.



G. A. Santagata - Corveta

La terza Biennale romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La terza Biennale romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La terza Biennale romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura.

La terza Biennale romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La terza Biennale romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La terza Biennale romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura.

La terza Biennale romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La terza Biennale romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La terza Biennale romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura.

La terza Biennale romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La terza Biennale romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura. La terza Biennale romana è stata inaugurata con una mostra di arte e di cultura.

Cronache d'arte

"Luci d'Oriente,, di Rodocanachi

Chi vuol vedere un ambiente artistico deve andare in via Porta Soprana, n. 5, primo piano. In una vecchia casa genovese sono radunati mobili di stile antico, malinconiche cariche di tinte, oggetti di ferro battuto. Ma ora, tutta questa roba di buon gusto commerciale, si è spostata per far largo alla mostra del pittore Rodocanachi, e nelle pareti si aprono tante piccole finestre allineate, da cui penetrano delle « luci d'oriente » di una densità immota, che hanno anche il merito di non tradire l'immagine che ci eravamo formati di quei paesaggi lontani... Lontani per modo di dire, del resto. Se guardiamo dalle finestre troneggiare Porta Soprana simile ad una possente corona gotica, sovrastante alle piccole case che le si raccolgono tutte intorno, non ci sembra di essere lontani da quell'oriente che Genova dominava e di cui ha preso certi aspetti. E poi bisogna aggiungere che Rodocanachi è greco, un greco il quale se dalla sua razza ha preso una limpida finezza quasi inafferrabile, non manca per questo di quel senso pratico, quasi casareccio, così caro ai nostri concittadini.

Il Rodocanachi ha dipinto questi paesaggi durante l'ultima guerra che il suo paese ebbe con i turchi. Mentre le orde asiatiche di Kemal pascià spiavano il momento buono per rovesciarsi come una cateratta sul nemico, egli che era soldato nell'esercito combattente, tranquillo come una pazzia, coglieva queste numerose impressioni calme, serene, così riposanti che ti danno proprio l'idea della pace e dell'oblio. Il Rodocanachi sarà stato un soldato poco vigile, con le sue involontarie e perenni distrazioni, sarà forse l'unico responsabile del rovescio improvviso che toccò ai suoi compagni di arme, ma senza dubbio è un buon pittore, rapido, agile, elegante, che sa dare al bozzetto una completezza, una linea armonica, che gli toglie ogni asprezza e lo rende piacevole. Anzi, un maligno potrebbe soggiungere che i suoi lavori sono poco cominciati e troppo finiti, ma questo gioco di parole corrisponderebbe soltanto alla caricatura delle opere che stiamo esaminando. Il Rodocanachi in fondo, dai paesaggi rappresentati, non ha voluto cogliere che le caratteristiche più salienti date appunto dalla luce, che diventa così viva e penetrante, e sembra quasi raccogliersi in questi piccoli quadri. Più sentite, fra le impressioni della seconda sala, ci sembrano quelle intitolate: « A Poros », « Case di Poros », « A Eskicheir ». I lavori raccolti nella prima sala, più brevi per dimensioni, ci dicono meglio delle qualità, diciamo così costruttive del Rodocanachi, e sono quindi meno luminose, ma più consistenti.

Si tratta dunque di una vera manifestazione d'arte, adattissima ai nostri tempi. Questi bozzetti sono in perfetta rispondenza ai salotti moderni dalle pareti lisce e chiare, privi di architravi, di mensola, di intagli pesanti; e senza voler fare della *réclame*, diciamo che essi, nel salotto elegante di una signora intelligente, possono rappresentare una sincera nota di oriente.

Abbelliscono e completano la mostra le ceramiche della « Fenice » di Albissola, del pittore Trucco, dove i colori scorrono or liquidi e densi, or fiammanti e iridescenti, or pallidi e smorti ma pieni di incantesimi come se intravisti in un mondo sottomarino, sparsi a profusione su ogni mobile. Inoltre abbiamo una danzatrice orientale in bronzo dello scultore Micheletti, che non soltanto fra i giovani è uno dei migliori, e un bassorilievo del Perduca pieno di sensibilità, di cui ci siamo occupati quando fu esposto all'ultima esposizione veneziana.

Ang.



II.32

II.31

UN ILLUSTRE SCOMPARSO ACHILLE NERI



Parlando oggi del Prof. Achille Neri, rinnoviamo purtroppo un dolore nel cuore di chi, come noi, lo apprezzava, lo amava.

Lo vedevamo per le vie di Genova con quella caratteristica sua figura, e sempre ci rivolgevamo a lui per qualche notizia, di Egli con bonomia ci compartiva. Noi giovani stavamo a sentire matti, estatici, davanti a quel volto magro e sorridente, su cui brillavano, pronti e vigili come il pensiero, sotto l'ampia fronte, due occhi vivaci e quella barba floscia e candida che lo faceva rassomigliare ad uno dei Patriarchi dell'Antico Testamento. E se gli anni lasciavano le tracce nelle rughe del volto, non ne lasciavano affatto nei solchi del pensiero, che si svolgeva con mirabile chiarezza di ricordi, di date, di nomi, di episodi, di sintesi.

La morte lo trovò ancora al suo posto di combattimento, quale Conservatore del Civico Museo Storico, ufficio da lui retto con assiduità sino agli ultimi mesi.

Da parecchio tempo era incaricato dell'ordinamento di quel nostro speciale Museo, dove, fra le ricerche, gli studi suoi preferiti, la compilazione di documenti, saggiando molti volumi, ha passato gli ultimi anni della sua tarda età.

Sa, ad esempio, che in Tuggia esistono delle carte interessanti per il risorgimento patrio: carte appartenenti alla famiglia Ruffini; si reca nella ridotta cittadina, vede, conosce, e con l'aiuto di un'alta personalità, fa sì che da municipi industriali, questo archivio, questo nucleo di lettere, venga offerto al Municipio ed abbia la sua degna sede nel Museo Storico del Risorgimento.

Al Prof. Achille Neri, la cui modestia era pari al sapere, e che già sin dal novembre 1912 s'interessava dell'allora Civico Archivio Storico, nel febbraio dell'anno seguente, con una relazione che ci piace riportare nelle sue parti sostan-

ziali, veniva conferito, dalla Giunta Municipale, presieduta da Giacomo Grasso, l'esplicito incarico del completo ed organico ordinamento del materiale storico già esistente, istituendo così di fatto, un vero e proprio Museo del Risorgimento.

« I documenti del Risorgimento Nazionale conservati nel Civico Ufficio di Belle Arti — così la relazione suaccennata — sono di tale importanza per lo studio della storia locale e generale da meritare oltre la catalogazione e l'archiviazione, un ordinamento e una pubblicazione scientifica, ponendoli nella diretta relazione con il momento storico al quale essi appartengono. Si deve compiere attualmente un lavoro di analisi (con la catalogazione e il relativo schedario e la loro pubblicazione), di sintesi (con lo studio delle relazioni che corrono fra il documento e gli avvenimenti seguenti nella storia) per mettere in valore e coordinarlo, nell'interesse degli studiosi e nostro, a quello degli altri musei italiani.

« Questo lavoro di grande importanza e di immediato interesse, mentre l'Ufficio è impegnato nel compiere la catalogazione e l'inventarizzazione del Museo di Storia ed Arte e del patrimonio artistico municipale integrerebbe il lavoro che si vuole compiere dall'Ufficio stesso, e per il suo carattere speciale, dovrebbe essere eseguito da uno studioso di storia che per lungo studio conosca perfettamente tutto il movimento del Risorgimento Italiano nei documenti e nella bibliografia; e ciò per offrire al Comune un'opera perfetta e nel più breve tempo possibile.

« L'Ufficio riconoscendo i meriti speciali del Prof. Achille Neri e la sua particolare cultura sul Risorgimento patrio, propone di affidargli tale lavoro prendendo come progetto per l'esecuzione dell'opera a lui concessa lo schema di compilazione di un catalogo delle raccolte conservate nella sezione « Risorgimento Italiano » del civico museo, da lui presentato ».

Lavoro arduo, poiché vi era da creare o da trasformare, e da raccogliere gli elementi essenziali; però Achille Neri, coadiuvato in modo ammirabile ed encomiabile sotto ogni aspetto, dal direttore dell'Ufficio di Belle Arti Comm. Dott. Orlando Grossi, con la sua attività, e non è errato dire, giovanile di fervido appassionato, lo portò a termine. Nel 1916, il 24 maggio, venivano aperte, nel palazzo Bianco, le diverse sale dove ancora sono raccolte le armi, le bandiere, i manifesti e gran numero di cimeli interessantissimi. Questo lavoro ha avuto la sua efficace conclusione nella pubblicazione del Catalogo ragionato unico del tipo in Italia, compilato da Achille Neri con quella cura certosina e quell'attenzione tutta sua propria. Catalogo che è essenziale guida per chi studia la storia del nostro Risorgimento poiché vi si trovano, pubblicati integralmente documenti di massimo valore oppure riassunti altri che pure hanno un valore capitale per gli studiosi, e anche per l'amante di curiosità storiche riferenti a cose e nomi della nostra Liguria.

E ciò è stato fatto per facilitare i ricercatori, come pure per sottrarre i documenti da eventuale deterioramento per continuo uso, oppure, esposti nelle vetrine, per effetto della luce o della umidità o della polvere che si vola a traverso ogni minima fessura.

Oggi del Prof. Achille Neri, che anche con molti doni suoi personali, ha arricchito la biblioteca di quel suo Museo, amato da lui con affetto di padre, ci resta il ricordo dal quale per tutti noi giovani, amici dell'ultima ora si sprigiona una austera scuola di detta virtù, che cominciando dal recinto domestico, si sono propagate, come on-

Pharmagio Baranco è anch'egli un innamorato di Genova. Genovese di elancina, di mamma, ha vissuto molti anni nella nostra città, e ne conserva la vita e i costumi — da quell'aristocrazia d'occasione all'egli — preferisce la Genova misteriosa ed ammantata di vincoli, i rilievi antenati, le bianche ciuffate, alla Genova sentimentale dai pliceri agali verdazzurati nei suoi fedi d'airi e i suoi rifletti macati, e la Genova epica e sperosa del porto degli evoepi.

71

Anno LI

GENOVA - Domani

ABBONAMENTI:

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e C.	L. 50.-	L. 26.-	L. 17.-
Unione Postale	L. 110.-	L. 56.-	L. 36.-
UN NUMERO CENT. 50 - ARRETRATO CENT. 40.			

CAFFARO si pubblica in tre edizioni
 Telefono internaz.: Redazione 24-20 - Amministrazione 194
 GENOVA - Via Roma num. 11 - (Stabilimento proprio)
 CONTO CORRENTE CON LA POSTA.

Direttore: **LUIGI DAMENI**

CAFFARO

Domani S. M. il Re sarà a Genova

**Il Sovrano inaugurerà i nuovi grandi lavori del Porto
e presenzierà alla posa della prima pietra
del Monumento al generale Belgrano**



go Pinasco, il senatore Luigi Luigi, S. E. Perez, ambasciatore argentino a Roma, e il Gr. Uff. A. Goffredo Commissario straordinario del Comune.
 Verrà quindi firmata dal Sovrano e dalle maggiori personalità la pergamena ricordando lo storico avvenimento, dettata da Amadeo Precato.

Terminata la cerimonia, il Re si recerà alla stazione Brignole per la partenza.

Al Comitato per il Monumento Belgrano sono pervenute queste nuove adesioni da Buenos Aires: Prof. Basilio Moreno presidente Istituto Argentino Cultura Italiana. Il vicepresidente del Comitato Monumento al generale Belgrano di Buenos Aires, ha telegrafato al signor Grand'Uff. Santiago Pinasco, Presidente di questo Comitato Italo-Argentino pro Monumento al generale Belgrano.

« Comitato monumento generale Belgrano degnamente rappresentato da Vostra signoria plaude orgogliosamente posa prima pietra felice veder coronati sforzi comuni raggiungimento omaggio tangibile grande generale argentino riaffermando vincoli italo-argentini. F.to: Devoto, vice-presidente; Boglietti, Longhi, segretari ».

I grandi lavori

:: Intervista coll'ingegner



Il nuovo bacino

L'ESPRESSO

INSERZIONI:

Prezzi per millimetro di altezza (larghezza di una colonna)
 Avvisi commerciali L. 2 - Avvisi finanziari, legati alla Borsa, L. 3
 - Avvisi di annunci L. 1,50 - Avvisi di annunci L. 30 per avvisi
 - Cronaca L. 2 - Spunti di cronaca L. 1,50 - Piccola Pubblicità per
 cose preziose in lista alle varie rubriche - Tutte le inserzioni in più
 d'argomento anticipato, dovranno essere consegnate

Via ROMA N. 4 a. p. - TELEFONO 55-51 - 51-52

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Fondatore: Anton Giulio Barrili

Il Re a Borgo S. Donnino e a Milano

Ci telef. da Borgo S. Donnino, 25:
 La città è imbandierata festosamente e animatissima per l'arrivo di S. M. il Re.
 Alle ore 8,30 è giunto in perfetto orario il treno reale. Malgrado la pioggia continua, il Sovrano è entrato in città in automobile scoperta accolto da entusiastiche manifestazioni della folla, che si acciepa dietro i cordoni degli avieri, della fanteria e della cavalleria, che si succedevano sino al palazzo Comunale.

Mentre si svolgeva il ricevimento la folla che gremiva la piazza difinanzi al palazzo Comunale ha obbligato il Re ad affacciarsi al balcone centrale fra immense ovazioni.

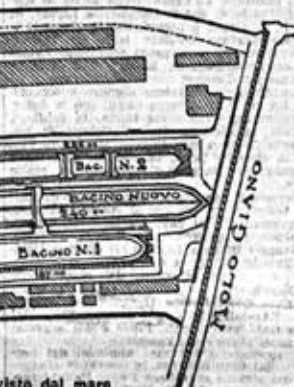
La popolazione gremisce le vie in attesa del passaggio del Re che si reca all'inaugurazione del monumento del Caduto, opera pregevole dello scultore Bazzoni di Salsomaggiore.

Ci telefonano da Milano, 25:

Il Re è arrivato alle 12 precise e alle 12,5 è partito il corteo reale dalla stazione fra entusiastiche acclamazioni della folla acciepa dietro i cordoni delle truppe. Arrivato a palazzo reale alle ore 12,45 S. M. il Re ha dovuto affacciarsi varie volte al balcone, chiamato dal pubblico che sostava nella piazza malgrado la pioggia ininterrotta.

Porti del Porto

comm. A. Albertazzi ::



Visto dal mare

La visita dell'on. Roberto Farinacci a Genova

Saluto

L'on. Roberto Farinacci, che visita oggi la città in cui divampò la scintilla della riscossa nazionale, dopo gli iniqui e torbidi giorni della aberrazione bolscevica, è indubbiamente — qualunque sia il punto di vista da cui si giudica la sua opera impetuosa e appassionata — una delle più caratteristiche, coraggiose, sincere figure, della rivoluzione fascista.

Fedele della prima ora, legato a Benito Mussolini da vincoli sorti e cementati



attraverso la battaglia e il sacrificio, Roberto Farinacci rappresenta, è vero, l'intransigenza. Ma chiede ed esige dal partito e dal paese soltanto l'intransigenza intelligente dello spirito, contro tutte le forme perverse ed aberranti dell'infrangimento demagogico.

I suoi ultimi atteggiamenti sono stati molto discussi: contro l'on. Farinacci si sono scatenate le ire o le malizie insidie delle opposizioni riunite. Esse si appuntano contro la serenità e la dirittura di quest'uomo, che seppe fronteggiare con ma-

giore del Partito Fascista, si invitano i cittadini a voler esporre il tricolore ed a illuminare gli edifici di loro proprietà.

La Segreteria Politica.

L'on. Farinacci arriverà stasera alle ore 6.

Partito Nazionale Fascista
 Federazione Provinciale - Fascio Genovese

— CITTADINI - FASCISTI —

Il fascismo Genovese e Ligure è oggi felice di offrire la sua sincera ospitalità a Roberto Farinacci, segretario generale del Partito Fascista. Questa visita del Capo che noi seguiamo fedelmente di riempie di orgoglio. Nel porgere il nostro saluto cordiale e sincero all'uomo, che noi ammiriamo ed amiamo come capo e come amico, ci sentiamo orgogliosi di poter assicurare che il fascismo Genovese e Ligure conosce oggi come ieri quali siano i suoi doveri di disciplina e di entusiasmo.

E col fascismo lo conosce la Regione tutta, che è fiera di avere sempre risposto col massimo slancio a tutte le iniziative fasciste ponendosi in tal modo all'avanguardia di tutta l'Italia per patriottismo.

Genova, la città del lavoro silenzioso e tenace, sa benissimo che solo nel fascismo è la salvezza e la salvaguardia dell'avvenire del nostro Paese. Per questo Genova è fascista e lo è con lo stesso entusiasmo e con la stessa fede con cui fu interventista nel 1914.

Cittadini Fascisti
 Salutando entusiasticamente il segretario generale del Partito Fascista, qualche feroce animoso della nostra fede nella Patria, noi intendiamo esprimere anche tutta la nostra affettuosa solidarietà al Duce del fascismo a Benito Mussolini capo dell'Italia rodena da ogni debolezza e da ogni miseria.

Chi oggi è contro il fascismo è anche contro Benito Mussolini.

Chi è contro Benito Mussolini è contro l'Italia di Vittorio Veneto.

Il fascismo genovese non ammette equivoci al riguardo e dà al segretario generale del Partito questa assicurazione: interpretare il pensiero dei fascisti di tutta la regione ed il pensiero di tutto il santo popolo lavoratore della Liguria.

Per l'Italia Fascista.
 Per Benito Mussolini.
 Per Roberto Farinacci il nostro Alalà più sonante.

Genova, 25 Aprile 1925.

Il Segretario Politico
 della Federazione Genovese

Ordine di servizio

del Fascio di Genova

Ecco l'ordine di servizio per l'odierna manifestazione.

Le Autorità Fasciste, i Fasci della Provincia, il Fascio Genovese, le Avanguardie, la Balilla e le Associazioni invitate si riuniranno ognuna per proprio conto direttamente al Politeama Genovese (da piazza Caricatto) dove alle ore 9,30 precise avrà inizio la cerimonia.

Al teatro si potrà accedere solo durante una

La posa della prima pietra del Monumento a Manuel Belgrano

II.37

Nella seduta del 10 ottobre 1923 del Consiglio Comunale veniva deliberata la concessione dell'area di Piazza Tommaso per l'erezione del Monumento al generale Manuel Belgrano, nativo di Liguria, eroe nazionale e campione della indipendenza della Repubblica Argentina, erezione promossa da uno speciale Comitato italo-argentino che ebbe a primi presidenti il ministro argentino dott. Angel Gallardo e il gr. uff. Elia Latavelli; ma tale concessione era subordinata alla condizione che non dovessero iniziarsi i lavori di fondazione del Monumento prima di quelli per il Monumento ai Caduti. In deroga a tale condizione al Commissario Straordinario al Comune Grand'Uff. Alfredo Goffredo pare opportuno prendere in data 8 Aprile 1925 la deliberazione di cui riferiamo il testo:

« Vista la deliberazione del Consiglio Comunale in data 10 ottobre 1923 con la quale veniva concessa al Comitato Promotore l'area per erigere un monumento al Generale Manuel Belgrano offerto in dono alla città di Genova dagli italiani residenti nella Repubblica Argentina, subordinando tale concessione all'es-

pressa condizione che i lavori non dovessero essere iniziati prima di quelli del monumento ai Genovesi Caduti nella guerra nazionale;

considerati i voti manifestati da eminenti personalità di Genova e della Liguria affinché sia agevolata da parte del Comune la opera del Comitato Promotore e quindi sia accelerata l'erezione del monumento;

visto il voto analogo dell'Associazione Genovese « A Compagna » e dei rappresentanti della sezione argentina dell'Associazione medesima;

ritenuto che tali voti siano espressione del sentimento unanime della cittadinanza aspirante a vedere innalzata in Genova, senza ritardo, l'effigie del Grande Soldato di stirpe ligure il cui nome è vincolo di fratellanza fra la Terra di Liguria e la Nazione Argentina;

ritenuto che la suddetta deliberazione 10 ottobre 1923 prescrive che il progetto concreto del monumento deve essere presentata al gradimento dell'Amministrazione;



L'arrivo di S. M. il Re alla Stazione Principe.

(Fotografia Geo. Agosti).



II.39



II.38

CONTRATTO con l'Architetto Francesco, e con un
avvocato Paolo, De Simone e Paoletti, con il
sistema dei "Materassi" di Giovanni Carli nella
sua casa, 1973-1974.

Un'area nell'altopiano di Montecitorio, ad est del centro del paese di Asolo in provincia di Treviso, è stata scelta dal presidente del Consiglio alla vigilia dell'elezione di N. D.

© 2004 Blackwell Publishing Ltd

per una parte l'illustre sig. G. L. E. Allende Ogi
Bello N. Luigi, nato a Novara, attualmente medico
in Genova, nelle sue qualità di Consigliere Provinciale
per l'abolizione del Canone di Novara.

È un'altra parte i figurei:
 IV. Sant'Antonio da Padova, scultore di Padova,
 nella sua casa, scultore in Padova.

2) *Caron, Prof. Eduardo De Oliveira de Souza*, nato a Curitiba, residente in Roma, *scrittore*.

²¹ Cfr. C. Geronzi, *Il mondo della politica*, Roma, 1997.

di prosa

Il Comitato di Torino, la assemblea della delegazione
per il Consiglio nazionale della salute del 9 maggio
1993, approvato dal Senato Proletico. Il 9 maggio
di maggio del 1993, ore 11: ha deciso di con-
cedere, nominata per il momento al Comitato d'attualità
sulla guerra di liberazione, guerra in condizioni di re-
lativo stress. Il più alto grado dell'attività politica e
militare degli anni, dai mesi a noi singolarmente
diversa, di affari e uomini che si sono in bilico. A per
formare una nuova linea.

[illegible]

Una sanguinaria schiavitù dello 18 dicembre 1891. In perdita l'immersione commemorativa del naufrago, si presentava in quelle, alla disperazione del clima bellico 10 nel mondo, nei nostri progetti per la soluzione economica del movimento e nell'azione della opinione pubblica degli uomini che possono agire. Un 18 dicembre 1891, che non il clima. Finiamo con il

Della destra radicale risulta che gli analisti neopost-keynesiani hanno intervenuto in disparte dal fronte, limitandosi a formulare osservazioni circa la sua stessa consistenza.

Tali risultati hanno oggetto di altre deliberazioni prese dal Comitato Provinciale in data 8 marzo 1980 pubblicando il giorno 1 successivo a lettura affissa nei comuni e nelle sezioni, senza opposizioni.

Con tale disposizione si approssimano le proposte modulate per la creazione del ministero della salute, quale competenza fiscale di lire 4.100.000 (per quattro milioni e seicentomila franchi) a provvidone per la dipendenza del regime sanitario, nel rispetto, sia dell'articolo 109, Paragrafo, sia degli articoli 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911,

La richiesta dell'iscrizione del Comunistico Friburgo venne approvata dalla Regia Prefettura in data 25 marzo 1922 ed il 5. 1922 (n. 11).

Gravola mette granchi e crostacei. In tutti gli ambienti della costa: a rifugiarsi, a riposarsi, a sfuggire agli squali e alle reti. E' il loro stile di vita, che il Concessionario Frattolillo per l'Associazione del Granchio ha studiato con lui.

489. S. — Il Comune di Genova, come sopra, ha provveduto affido all'Archidiacono Sig. Giose, Piemontese.

Marito di agnati nobili, signori di 1.300 anime, possiede, come si dice, un'abitazione in Roma, Giovanni Perini, per la parte a sinistra dell'abitazione, l'immobiliare e la casa in cui si trova il monumento al glorioso Generali.

[illegible][illegible]

La seconda è la possibilità di un'ulteriore riduzione dei costi di gestione, che può essere ottenuta attraverso la razionalizzazione delle attività e la riduzione dei costi di gestione.



Il banchetto a Folice Nazzaro

La simpatica iniziativa dell'Auto Moto Club ha suscitato l'adesione di tutte le personalità dell'industria e dello sport automobilistico. Amore a Folice Nazzaro — ospite della Superta nella prima tappa dell'« Giro d'Italia » di propaganda intrapresa dall'Automobile Club — si sono rivolti i rappresentanti di tutte le altre società che al disopra di ogni interesse commerciale hanno voluto degnamente onorare l'uomo e la industria che formano l'orgoglio di tutti gli Italiani. Il rinomato banchetto ha rivisto nel Salone del Ristorante Centrale un centinaio di persone. Nazzaro, dalla caratteristica simpaticissima figura, è stato accolto da grandi applausi al suo apparire. La più fraterna cordialità ha regnato per tutta la bella serata. Delfino compie l'annunzio dei presenti. Chiedono il nome. Luciani, della Direzione centrale della Fiat; Tare, Visconti, presidente dell'Auto Moto Club; Silvio Tamburini, come. Rolando, della Venzoni; Alfredo Nazzaro; che. Enrico G. Durando; Mario Ravenna; Vittorio Gandolfo, della Società Italia-Americana per l'Automobile; Paolo Brocchi; Giuseppe Borgia; rag. Della Nave; Augusto Ponzani; Alfredo Cantini; G. Delfino; Carlo Rossetti, della S. M. O. M., e molti altri e potenti dell'industria e dello sport.

Il festeggiato, che apparso commosso per il calore della manifestazione in suo onore, ha molto gradito l'offerta fattagli dal segretario dell'A. M. C. di un risentimento ingenuamente e del desiderio d'essere di socio onorario del Superta Club genovese. Anche Salomano, assente per indisposizione, è stato creato socio onorario.

Alle spianate la serie dei discorsi è stata iniziata dal collega che, sf. Durando. Ha seguito il nome, Luciani che ha viaggiato a nome della Fiat. Tare, Visconti ha parlato del salute dell'Ass. Autom. in onore, Tare, Visconti che ha visitato il genio e l'industria italiana, ed infine il nome. Rolando che tra l'altro ha ricordato i gloriosi martiri dell'automobilismo.

La simpatica riunione si è conclusa alle 22,35.

II.44



La FIAT presenta la nuovissima vettura 509



509



509



509



509

CARATTERISTICHE MECCANICHE - Motori a 4 cilindri con 107 e 117 cc. di cilindrata, a valvole in testa, all'albero motore. Il cilindro con 117 cc. è dotato di un sistema di iniezione di benzina. Il motore a 107 cc. è dotato di un sistema di iniezione di benzina. Il motore a 117 cc. è dotato di un sistema di iniezione di benzina. Il motore a 107 cc. è dotato di un sistema di iniezione di benzina. Il motore a 117 cc. è dotato di un sistema di iniezione di benzina.

MODELLO	PREZZO
509	L. 18.500
509	L. 20.000
509	L. 25.000



509



509

PREZZI - 509: L. 18.500 - 509: L. 20.000 - 509: L. 25.000

VISITATE IL PADIGLIONE FIAT ALLA FIERA DI MILANO

Il Padiglione Fiat è l'unico padiglione della Fiera di Milano che presenta una sala di esposizioni di automobili. Il Padiglione Fiat è l'unico padiglione della Fiera di Milano che presenta una sala di esposizioni di automobili. Il Padiglione Fiat è l'unico padiglione della Fiera di Milano che presenta una sala di esposizioni di automobili.

II.45

La discesa del Campanone dalla Torre Il Bronzo verde

Vecchietti dicono, col naso nella pipa, autorevolmente: — Fu il 3 di maggio, il giorno della Croce...
Il primo bel sole ch'ebbe, dopo il rovescio dell'agosto bastardo, Genova lo diede alla sua Campanata: al Bronzo verde di sua vocazione ancora silenziosa.
La folla frida guardava alla Torre. Le alte povere e le gemme scintillanti erano illuminate e calde dal maggio ripetuto.
Un ligaro curioso fissava l'aria e i crocchi: — Scappi... un prigioniero!
Ritornando dal 26, in verità, scappava un prigioniero.
Un singolar grigionero, che sarebbe tornato a casa, sorpreso, per liberare, finalmente, la sua voce e il suo cuore.

Al terribile ingegno d'autunno e di fus, sotto del sole, davanti eretta pazienza d'opera, cittadina ereditaria di geni, i manovratori scintillanti, nell'attesa più della folla, lungo l'arduo sentiero decrepito e scrosciolato e infernale e giallastro e rossigno, scendeva in apparenza immortale aurora, fra voli bianchi e azzurri, il campanone rosso, il sole non l'abbondano mai.

L'accecchiante, lo scaldava, l'irraggiava. Quanta luce, quanti, quanti unione gloriosa, il gran bene che giungeva lontano, bene del suo nostro tempo, la Croce palpabile e vermiglia ritratta dalla Conquista! Ora smembrava tra le mani terree,



(Foto Disarneri. — Istituto Gagliardi)

muore Catino sacro riverso per accoglierli i cuori d'un popolo. Aggrava del miraggio magico, un'urna di malachite impallidita e sacrosanta dagli anni; un'onore rubrica ed insieme un rinfacciato prodigio, vittoria al nostro giorno.

Sotto un'ora così, greve aereo e sacro, sulle vesti che per guardarlo s'affacciavano cogli occhi e la fronte alta, a tutto il lume mediano.

E nella sua fermezza, lungo le guide, rotte e lucide, muoveva tenace e sicuro alla Terra del suo canto, silenziosamente, sul fastoso della sua bandiera.

E quando ebbe un palpito — uno solo, bronzo fusito — l'irresistibile altro un popolo occulto nel respiro fermo della religiosità solenne.

Nella folla sostavano pochi, pochissimi, senza mai, scocchi, occhi sul suo qualche frivola curiosità nel finestrino vasto dello sguardo. Il suo spuntarsi di bella nell'anima malica.

— Tutto lui — giugno un omicciotto — lui lo credere tra volte tanto.
— Dice un campanone nel suono campanone!
— Ribatti Portoria scroscio e altoparlante.

Un altro critico non ammetteva tanta gente per veder una campana.

— Se si trattasse d'un concerto...
— E concerta verità — ammonì Pio Santoro e più.

— E allora è più, vedete, il Bronzo verde.

I Canali erano davvero concorrenti, e politici un poco.

Alcuni Canalicchi riprendevano a un folto d'incanto.

— I concetti originali — la variazione per

sulla loro di parola, verso, suono... Era

mai e mai stato nel loro, ma il canto, il

canone di Canalicchi, il loro canto, il loro

Opere e figure della letteratura italiana contemporanea.

Linee panoramiche di vita letteraria genovese.

(Dal 1895 al 1925).

Letterato italiano che fa professione di critica drammatica in un grande quotidiano di Milano e che non vedo da qualche anno, mi scriveva poco tempo fa che desiderava stringermi la mano ma che non avrebbe appagato tanto facilmente il suo desiderio, perchè, quantunque Genova sia una specie di punto di raccordo tra l'Italia settentrionale e quella meridionale, gli sembrava fuori del suo abituale itinerario... Ci si passa, ma non ci si sosta... Ed io, leggendo queste righe del caro collega, pensavo che non ultima ragione per cui questa nostra cara e meravigliosa città, è tenuta come fuori dall'ambiente letterario italiano, scordata del tutto dagli editori quando fondano le loro riviste nel chiedere la collaborazione degli scrittori genovesi — salvo poi a ricordarsene se qualche loro autore puta caso fa rappresentare a Genova una commedia o viene a leggervi una conferenza — è appunto la sua postura geografica, che, se la fa importantissima come punto di sbarco ed imbarco delle merci che vengono dagli oceani e di qui si spandono per tutta l'Europa e verso l'Oriente, la rende fuori di ogni comunicazione intellettuale con gli altri centri culturali d'Italia. Quelli specialmente dove abbondano i giornali importanti e le importanti case editrici. E Milano non è più lontana di tre ore, ed a Roma ci si va in meno di una notte. Ma tant'è, si è creata a poco a poco per noi, una tale situazione di fatto che ci fa sorridere se ripensiamo a tutti i valori intellettuali che son sbocciati sotto questo nostro purissimo cielo; e che, in fondo, ci rende completamente indifferenti se altri, in realtà, ci credo meno dediti alle lettere ed alle arti di qualunque altra città italiana, e ci consideri tutti presi assieme, una brava e più o meno onesta genia di mercatanti che al tramonto chiude bottega, si tappa in casa, e non esce che all'alba del giorno dopo per aprire lo scagno... Lo scagno, ecco, la terribile parola che più di un nostro buon connazionale ci

- Anno XXIII -
Conto Corrente
 Un numero 7
 ITALIA
 OFFICIO PROPAGANDA SOCIALI
 ASSICURAZIONI GENOVA (I)
 Via S. Luca, 48
 3678
 GIUSEPPE CANEPA
 ESTERO: Anno L. 156
 GENOVA
 Interurbano per filo diretto

IL LA

La nuova imposta complementare sul reddito

Esempi pratici

Proseguendo nella nostra rassegna del decreto che ha stabilito la imposta complementare, per aiutare il pubblico nella compilazione della denuncia, agli esempi semplici, addotti ieri, facciamo seguire altri più complessi.

Supponiamo una famiglia in cui si abbia:
 a) il Padre che, quale partecipante ad una Azienda agricola non ancora tassata per imposta di R. M., ha riscosso nel 1924 lire 20.000 per sua quota utili. Quale amministratore di una Società Anonima ha riscosso nel 1924 complessivamente per compensi, interessenze, medaglie di presenza, partecipazioni la somma di L. 60.000; quale possessore di 50 azioni al portatore della stessa Soc. An. ha riscosso nel 1924, per dividendi, la somma di L. 5.000. Eriti fu accertato a suo tempo per L. 400.000 di patrimonio per il quale pagava L. 2808 d'imposta annua, somma che adesso non paga più perché l'anno scorso ha riscattato tale tributo;

b) la Moglie legalmente ed effettivamente separata dal marito, la quale ha preso in prestito da un Tizio (al tasso del 7%) L. 60.000 per comprare un appartamento iscritto in catasto nel 1925 col reddito di L. 2.000. Essa è proprietaria altresì di una casa, col reddito imponibile 1925 di lire 20.000, che il padre suo le ha costituito in dote, e di terreni di sua libera disponibilità per i quali figura iscritta nei ruoli 1925 col reddito complessivo di L. 2.000. Esercizio poi una sartoria tassata nei ruoli di R. M. nel 1925 col reddito di L. 10.000;

c) un Figlio in minore età che ha ereditato dallo zio un credito di L. 30.000, che gli ha fruttato nel 1924, per interessi, lire 1.500, ed un libretto di deposito a risparmio presso il Credito Italiano sul quale nel 1924 gli vennero accreditate, a titolo di interessi, lire 2.000;

d) una Nipote, interdotta, possessore di titoli di Stato, di obbligazioni al portatore, che hanno fruttato per cedole scadute nel 1924 L. 8000, e proprietario di un appartamento esente per 25 anni dall'imposta fabbricaria.

Il Padre sarà tenuto alla seguente dichiarazione:

Quota utili 1924 riscossi per la partecipazione dell'azienda agricola	L. 20.000
Somma riscossa nel 1924 in qualità di amministratore della S. A.	L. 60.000
Dividendi riscossi dalla S. A. nel 1924	L. 5.000
Reddito 1925 della casa costituente la dote della moglie L.	
Interessi 1924 sul credito di lire 30.000 appartenente al figlio minore	L. 1.500
Interessi accreditati nel 1924 sul deposito al Credito Italiano di proprietà del figlio minore	L. 2.000
Totale reddito L.	98.500

A dedurre:
 Per tasse comunali relative al 1925 (famiglia, domestici, pianoforti, cane); per imposte e sovrimposte 1925 sul fabbricato dotale; per imposta R. M.

La Conferenza di Ginevra e la collaborazione dei lavoratori

MILANO, 9 sera

Alla Conferenza internazionale di Ginevra sul commercio delle armi, munizioni e materiale da guerra la Confederazione Generale del Lavoro ha inviato un messaggio di saluto affermando che il controllo sul traffico e la fabbricazione delle armi, munizioni e materiale da guerra è indispensabile agli interessi della patria, ma che un controllo di tal genere non può essere efficacemente instaurato senza la collaborazione delle organizzazioni di lavoratori.

Nel suo messaggio la Conferenza Generale del Lavoro augura che la Conferenza possa raggiungere un accordo il quale possa essere fatto per il bene dell'umanità.

La Federazione Sindacale dell'Internazionale di Amsterdam, a sua volta ha inviato un telegramma alla Conferenza invitando i delegati a trovare i mezzi per esercitare il più efficacemente possibile il controllo sul commercio delle armi e mettere a disposizione della Conferenza stessa tutte le proprie forze per l'esecuzione delle risoluzioni che saranno prese in tal senso.

L'ufficio di presidenza della Conferenza ha risposto ringraziando ed assicurando che i desideri dei lavoratori saranno tenuti nel massimo conto dalla Conferenza stessa.

Le convenzioni marittime

Nota ufficiale... sedativa

ROMA, 9 notte

L'idea Nazionale pubblica: (Continua) In questi giorni una polemica intorno alle sovvenzioni marittime ed all'attribuzione delle linee dell'alto Tirreno.

Poiché durante questa polemica si tenta ancora di voler comunque accreditare un cosiddetto punto di vista ufficiale del governo, è bene riconfermare che ormai il governo possiede tutti gli elementi del problema per poterlo risolvere secondo i fini della maggiore utilità dell'erario e del prestigio della bandiera mercantile fuori di ogni agitazione verbale.

In queste condizioni non c'è da accreditare ed ipotizzare alcuna decisione anticipata che non sia quella che il governo prenderà con maturo e chiaro esame, senza preoccuparsi di apparenze procedurali e di argomentazioni isolate.

Il varo della motonave "Viminale"

TRIESTE, 9 sera.

Questa mattina, alle dieci, nel cantiere di San Rocco, ha avuto luogo il varo della motonave Viminale, costruita per conto del Lloyd Triestino.

Le previsioni sul contenuto

che il Capo dello Stato rivolgerà alla Nazione in oc

ROMA, 9 notte.

I commenti e le impressioni sulla discussione intorno alla politica interna del Senato non cessano. La stampa fascista, la quale tempo addietro aveva assicurato che l'on. Albertini non avrebbe mai più aperto bocca, si è ora buttata sul discorso di questi martellando di commenti violenti ed aspri nei quali, naturalmente, non difettano le minacce.

L'impresa della stampa fascista è resa tanto più facile in quanto i giornali di opposizione in un primo momento hanno potuto dire la loro opinione.

Del resto, non si può dire che il governo non sappia dare il suo giusto valore alla stampa, tanto è vero che oggi il capo del governo ha voluto leggere al Senato il pezzo di un giornale di Reggio Calabria, il quale limitava le proporzioni di quella tale dimostrazione di Reggio che ora dà luogo all'invio di innumerevoli telegrammi espiatori.

Ciò che dirà il Sovrano nel manifesto per il venticinquesimo

E andiamo avanti. Poche novità ci sono stasera. L'on. Mussolini è ora anche ministro della Marina e si fa il nome del sottosegretario che dovrebbe essere quello del

redattore della fascista Sicilia Nuova di Palermo, ha trasmesso al procuratore del re di Roma formale denuncia contro tutti i deputati dello Aventino. La denuncia, che il giornale fascista assicura essere giuridicamente inoppugnabile come hanno riconosciuto eminenti giuristi, si riferisce al fatto dell'Aventino, considerato vero e proprio reato contemplato dalle nostre leggi. Voi credete che si tratti di uno scherzo? No che non scherzi il signor Inganni; tanto vero che abbiamo anche il testo della denuncia che dice fra le altre cose:

« Il fatto riveste senza dubbio la figura del reato di cui all'art. 181 del codice penale. Infatti il deputato al Parlamento, come è specificato nella dottrina e nella giurisprudenza, è pubblico ufficiale in quanto è preposto ad un pubblico ufficio ed adempie una pubblica funzione. Né può essere validamente invocata l'immunità parlamentare, poiché questa va presa in considerazione solo in quanto l'attività del deputato si riferisce all'esercizio delle proprie funzioni, mentre d'altra parte non può rientrare nella nozione di esercizio funzionale dell'ufficio di deputato una deliberazione di non esercizio funzionale concordata in una riunione privata e quindi estranea alla funzione specifica del deputato.

Il reato è integro in tutti i suoi elementi poiché è descritto in parola che ora conti-

VORO

Domenica 10 Maggio 1923

INSERZIONI
Prezzi per millimetro di altezza (larghezza di una colonna): Avvisi commerciali L. 2. - Avvisi finanziari, legali, atti, appalti, concorsi L. 1. - Annunzi necrologici L. 1,50, minimo L. 50 per avviso - Cronaca L. 3 - Piccola Cronaca L. 2,50 - Piccola Pubblicità vedere prezzi in testa alle varie rubriche Tassa governativa in più (pagamento anticipato).
Rivolgersi esclusivamente
Via ROMA 44 D. C. TELEFONO 15-11 alla
Unione Pubblicità Italiana

L'Esecutivo dei socialisti massimalisti approva l'opera dei propri delegati

ROMA, 9 notte
Oggi si è riunito l'Esecutivo del partito socialista italiano (massimalisti). Gli on. Orso Nebili e Vella hanno riferito sulla situazione politica generale e sulle particolari riunioni dei comitati delle opposizioni. L'Esecutivo ha preso atto di tali relazioni ed ha dato mandato ai propri rappresentanti di continuare nella linea fino ad oggi seguita.
L'Esecutivo ha approvato alcuni richiami disciplinari comunicati dal segretario.

La fantastica notizia di un intervento italiano in Bulgaria

ROMA, 9
L'Agenzia Stefani è autorizzata a dichiarare che la notizia data da un giornale della sera, sia pure in forma dubitativa, di un possibile intervento italiano in Bulgaria è assolutamente fantastica. Ed è commovente da deplorarsi questo sistema di lanciare notizie infondate le quali, malgrado le inevitabili e nette smentite successive, possono tuttavia turbare l'opinione pubblica.

del Proclama casione del suo giubileo

ficare l'assunzione di atteggiamenti rivoluzionari nelle minoranze oppositrici del Parlamento che constatare la propria impotenza.

In Francia, nel 1907, i tribunali condannarono (e la Cassazione confermò la sentenza) i sindaci del Mezzogiorno che si erano dimessi per protestare contro il governo.

Ora in Italia questo reato, che fortunatamente non ha avuto le conseguenze sperate dagli autori di esso, deve essere punito. Pertanto il sottoscritto si rivolge alla S. V. III.ma perchè voglia, in conformità della legge, aprire procedimento penale».

In Sicilia non si scherza! Il terrore degli Avventinisti

Come vedete, in Sicilia non si scherza. L'on. Federzoni fa un accenno in Senato sulla possibilità del codice penale da applicarsi all'Avventino? Questo accenno ha scandalizzato i tanti giuristi che ascoltano nell'aula di palazzo Madama, ma ha avuto invece immediata risonanza nella lontana e calda Sicilia; ed eccoti subito il bollente cittadino che ti traduce subito in denuncia l'accenno del ministro.

Cosa ne sarà ora del povero Avventino? Noi abbiamo visto anche dei deputati secessionisti stasera ed abbiamo subito notato che essi invece tentavano di nascondere il loro terrore. Aver evitato il pericolo

Le nuove adesioni al manifesto degli intellettuali di Opposizione

Al sottoscrittore della risposta al manifesto degli intellettuali fascisti sono giunte numerosissime adesioni da ogni parte d'Italia: adesioni di uomini noti ed ignoti al pubblico, di scrittori, di pubblicisti, di professionisti, di cittadini che hanno voluto significare ai promotori della manifestazione il largo consenso che l'idea e la tradizione liberale trovano sempre — ad onta dei tempi e degli eventi — in larghi e profondi strati del popolo italiano.

Nell'impossibilità materiale di rendere pubblici i nomi di tutti coloro che hanno scritto, per mandare la loro adesione, esprimiamo a tutti il grato animo dei promotori, e ci limitiamo a scegliere, per dimostrare il consenso ottenuto dal documento dovuto alla penna di Benedetto Croce, alcuni dei nomi che il pubblico meglio conosce.

Hanno, dunque inviato, tra gli altri, la loro adesione:

Alberto Albertini, Luigi Albertini, Giulio Alessio (Università di Padova), Enrico Altavilla (Università di Napoli), Corrado Alvaro, Vincenzo Arancio Ruiz.

Dario Baldi (Università di Pisa), Antonio Banfi (Università di Milano), Corrado Barbagallo, Alfredo Bartolomei (Università di Napoli), Ugo Bernasconi, Cesare Biondi (Università di Siena), Mario Borsari, Virgilio Brocchi, Pietro Enrico Brunelli (Università di Napoli), Filippo Burzio.

Andrea Caffi, Alessandro Cagli, Pietro Calamandrei (Università di Firenze), Pietro Capasso (Università di Napoli), Giulio Caprin, Santino Caramella, Enrico Carrara, Mario Chini, Alberto Cianca, Raffaele Ciasca (Università di Messina), Ugo Colli (Università di Firenze), Epicaarmo Corbino (Istituto Superiore Firenze), Luigi Crodaro.

Duchessa D'Andria Capocelatro, Alessandro D'Affrì, Francesco Dagni (Università di Napoli), Giuseppe Delella, Vincenzo Del Giudice (Università di Firenze), Guido Della Valle (Università di Napoli), Gaetano De Santis (Università di Torino), Francesco De Sario (Università di Firenze), Agostino Diana (Università di Pisa), Giuseppe Donati.

Mario Faico (Università di Milano), Francesco Faucello, Guido Ferrando (Università di Firenze), Mario Ferrara, Enrico Finzi (Istituto Superiore Scienze Sociali Firenze), Ugo Forti (Università di Napoli).

Umberto Galeota, Giuseppe Gangale, Panfilo Gentile, Vincenzo Gerace, Annibale Giardoni, Achille Giovine (Istituto Superiore Navale Napoli), Augusto Graziani (Università di Firenze), Mario Grieco, Eusebio Guardascione.

Gustavo Ingrassia (Università di Napoli), Arturo Labriola, E. Paolo Lamanna (Università di Firenze), Eugenio Lebrecht Vitali, Arrigo Leviati (Biblioteca Filosofica di Firenze), Lodovico Imenanti (Università di Firenze), Carlo Linati, Luigi Lordi (Istituto Superiore di Commercio Napoli), Giovanni Lorenzoni (Università di Firenze).

Aldobrandino Malvezzi, Augusto Mancini (Università di Pisa), Carlo Maranelli (Direttore Istituto Commercio Napoli) Lavinio Mazzucchetti (Università di Genova), Gherardo Marone, Guido Martini (ex Direttore Biblioteca Nazionale Napoli), Salvatore Mastrogiovanni, Giuseppe Melli (Università di Firenze), Francesco Meschino (Università di Macerata), Giovanni Miranda (Università di Napoli), Pompeo Molmenti, Eugenio Montale, Giuseppe Montanaro (Università di Roma), Marino Moretti.

Gioacchino Nicoletti, Adriano Nisco.

Novello Papafava di Carrara, Alessandro Padoa, Ernesto Pascoli (Università di Napoli), Mario Pascoli (Università di Napoli), Giorgio Pasquelli (Università di Firenze), Alessandro Pellegrini (Biblioteca Popolare), Raffaello Piccoli (Università di Napoli) Gaetano Pieraccini, Mario Porzio di San Sebastiano.

Eugenio Rignano, Meuccio Ruini, Alfredo Vittorio Russo, Enrico Ruta.

Cesare Sacerdoti (Università di Pisa), Gaetano Salvemini (Università di Firenze), Giuseppe Salvetti (Università di Napoli), Michele Saponaro, Emilio Scaglione, Paolo Scartoglio, Domenico Schiappelli (Università di Napoli) Pio Schinetti, Michelangelo Schipa (Università di Napoli), Pietro Silva, Manfredo Siotto-Pintor (Università di Firenze), Enrico Somare.

Adriano Tilgher, Luigi Tonelli, Vincenzo Torraca, Silvio Trentin (Istituto Superiore Commerciale Venezia), Pietro Paolo Trompeo (Università di Roma).

Natale Vianello, Giuseppe Valeri (Università di Firenze), Vittorio Vettori, Giovanni Vidari (Università di Torino), Mario Vinciguerra.

Umberto Zanotti Bianco, Adolfo Zerbo, Giuseppe Zippel, Angelo Andrea Zottoli.

• • •
Dobbiamo ricordare, che fra gli intellettuali genovesi firmatari del manifesto, oltre quelli segnati sopra in corsivo, vi sono i prof. Costantino Bresciani-Turroni, Achille Pellizzari, Cesare Ranzoli, Giuseppe Renai, tutti della nostra Università, i quali tutti comparvero già nel primo elenco.

I lavori delle due gallerie Zecca-Portello e Portello-Corvetto

Una breve rassegna dei lavori della grande Galleria Zecca-Corvetto, aveva in questi giorni fatto sapere delle voci di complicazioni che avrebbero compromesso il compimento di questa importante opera pubblica.

Si diceva infatti che delle notevoli e persistenti infiltrazioni d'acqua, causavano specie dall'ultimo tratto della volta della Galleria, verso lo sbocco della Zecca, un innervante pericolo che sarebbe stato difficile, se non impossibile, eliminare e che intanto aveva determinato la sospensione dei lavori.

Si sapeva, ancora, che un inaspettato simile si era pure verificato all'inizio del primo tratto del tronco Portello-Corvetto che anche qui i lavori, erano per conseguenza sospesi.

Tali voci, non hanno formalmente alcun fondamento e per informazioni esatte all'ufficio municipale dei Lavori Pubblici, possiamo assicurare.

Verso lo sbocco della Zecca, i lavori del tronco, per conto del Comune, sono in tale ultimo, Ognuno, a vero, prevedere allo sbancamento di tutta il blocco di roccia e solo situato all'interno del futuro ingresso della nuova galleria, ma ad esso deve provvedere non più l'ingegner Carvè che ha eseguito la grande galleria, ma bensì il conte Raggio e per esso l'ingegner edile Garbino e Schiavaglia che per conto del Comune si è impegnato ad eseguire per una cifra di poco superiore alle 300 mila lire, costituendo quel lavoro tutto un insieme con quelli di sistemazione della piazza per la costruzione del nuovo palazzo che dovrà formare il frontale della galleria.

È vero che si sono riscontrate delle notevoli infiltrazioni d'acqua e s'è agito che stesero a passare per quell'ultimo tratto della grande galleria, può essere il continuo alluvione, ma non sono dovuti a guasti nella costruzione dell'Anfiteatro Civico o a rotture di acquedotti di privati all'acquedotto stesso, che come è noto passano in quel tratto della collina che scende da Castelletto a via Cairoli e San Francesco. Infatti, un accurato esame, di sopralluoghi temporanei della condotta d'acqua dell'Anfiteatro Civico, ha fatto rilevare la disassettatura, se non la completa cessazione dello sgorgo.

In ogni modo ad eliminare quell'inconveniente, sarà provveduto nella maniera più adatta.

È necessario però corroborare quelle vecchie filtrazioni del lato di piazza della Zecca perché possano avere la perdurante necessaria che permetta ad esse di accorrere verso la fognatura e non provocare un pozzo ad loro ingorgamento in piazza, dove si dovranno ultimare i lavori di finitura della sede, di pavimentazione ecc.

Ma per corroborare verso la Zecca, è necessario attendere che l'ingegner Garbino e Schiavaglia abbia provveduto allo sbancamento sopra accennato, dell'ultimo blocco che serve ancora fuori della galleria.

Si vedrà allora, dagli uffici competenti se convenga procedere al finanziamento della salma oppure rivedere le condizioni di tutta la condotta dell'Anfiteatro Civico, nel sottobanco della embrionale collina.

In ogni modo è prevista la costruzione della grande galleria, di un moderno sistema di fognatura, nel cui fondo è condotto rovescio innalzare le acque e con alimentazione, nello stesso cuboio di tutti i tubi, cavi dell'acqua, gas, luce, telefoni ecc.

Per quanto riguarda i lavori del secondo tronco Portello-Corvetto, si è verificato do-

ramo la sospensione di essi che lo stato della roccia ed altre cause ha prodotto alcune lesioni ai muri di una palazzina di proprietà del marchese Donato Pallavicini, in salita Rottolone.

Il proprietario della stabile per premuniti da eventuali danni o conseguenze ha chiesto l'ingegner Carvè che il Comune, facendo denuncia di nuova opera e di danni lesivi, a tutta procedurale.

Essendo la palazzina situata proprio sopra il primo tratto di galleria dove accio da qualche tempo iniziati gli scavi, epperò s'immaginava che si direi sospesa nel vuoto, prima che sia eseguito il grande arco della calotta, il Pretore ha mandato al Commissario del Comune, per misure provvisoriale di provvedere allo scavo temporaneo della stabile, aiutato dalla famiglia Rosano, in attesa che i lavori della solenne galleria siano completati.

Nello stesso tempo ha ordinato la prosecuzione dei lavori stessi avendo essi di notevole utilità.

Da parte dell'ingegner e del Comune, sono stati presi naturalmente, tutti i provvedimenti necessari, relativi alla sicurezza pubblica.



Disegni ingegner degli ascensori a Castelletto — 1/20 Scale della Torre degli ascensori

Società Anonima LIFTS esercente

Ascensori dal Portello alla Spianata di Castelletto

Il mezzo più rapido e comodo per accedere dal centro di Genova alla spianata di Castelletto.

SPLENDIDO PANORAMA della CITTÀ e delle DUE RIVIERE da PORTOFINO al CAPO MELE

Galleria di accesso illuminata elettricamente

Prezzo della corsa Cent. 15 (in ^{1/2} ora) - Cent. 20 (in ^{1/4} ora)

Ascensori da Via Balbi ai Corsi Dogali e Firenze (Regione Montegalletto)

Prezzo della corsa Cent. 20 (in ^{1/2} ora) - Cent. 25 (in ^{1/4} ora)

In costruzione gli Ascensori « ZECCA » - Castelletto

II.50



II.51

UN MUSICISTA ITALO-ARGENTINO

Alfredo Berisso

Nel programma, solido ed esclusivo, di un recente numero, inferita dal valeroso Gruppo Editoriale "Lavoro", le musiche, fra classiche composizioni di rinomati ingegni, due brani del compositore italo argentino Alfredo Berisso, che, anzi, se sono, nella nostra città — fra ipocritiche riserve, piene di pudore e vanesia di musicisti quali il Padellaro, l'Onofri, il Gerardo ed altri non meno illustri — ebbe il valeroso battesimo della sua arte.

Nel Berisso — nato a Buenos Ayres da genitori italiani — non si era, da allora, più scritto parole, fra noi, Pirelli? Forse dalla ingenuità dimostrata è un po' ossa l'armonia assente, di quale stile — emulgi confusa — di vaggiare per terra più ancora, ha avuto — largi dal risono dagli uomini — chiudersi nel silenzio lucente del suo studio.

Tuttavia, le opere che gli si ha presentate — benedite solitarie le opere plastiche — sono sempre manifestazioni nobilissime del suo grande amore per l'arte.

Il poeta dissimula da certa evidenza, la maggior parte della quali non giustifica da uomini, emotivi e suggestivi, si potrà non accortosi trasgressioni a regie restrittive, delle quali tuttavia questa musica non è vincolata, per seguire il suo altissimo volo, ma non si potrà negare che, dalla sua opera, bello sempre la spiccatissima personalità di un artista, molto diversa da quella che si può trovare, più raso di gente che si va spacciando, senza tregua, alla ricerca del "quattro sacro".

Arbitrariamente lo era il Berisso ancora le volenze di proposito, non avrebbe avuto regie, comprese che la vera arte non è quella opportunistica, acclamata a come la trasmissioni, a ogni categoria di vite mercantili, non aspira a trovare popolarità, perché conosce perfettamente del momento che ne avrebbe il suo seguito sempre più di musicisti.

Il quale non rivela, in generale, i suoi preziosi segreti al primo verso. La musica di Alfredo Berisso, infatti, potrebbe essere divisa — nonostante certe sfacciatezze in arte siano sempre poco simpatiche — in tre specie: la prima quella comprendente musica che s'indovina, e perciò fuori dal rasoio della critica, la seconda quella che convinta alla prima audizione, ma che lascia senza così effondere e, infine, la musica, vorrei dire, risata, la quale dapprima avviene di indolente stupore e, pocca, mentre le proprie lagrime bellissime, soltanto, dopo un certo scattare. A quest'ultima specie appartiene la parte migliore della musica del Berisso, il quale ci rivela sentitamente il proprio temperamento di compositore originale ed ispirato e di studioso maestro di stili severi.

Come il Berisso e il Ragazzi e altri, egli non frequenta nei Concerti, le opere, anzi in lui, ciò che avvenne all'autore della *Democrazia di Fanti*; e ventisette anni, pittore già noto ed apprezzato in parecchie esposizioni nella capitale argentina, un'istruttiva improvvisa e indolente lo spinse verso lo studio della musica. La parte più calda della sua cultura — che è assai vasta — gli venne perciò dall'aver molto letto, ascoltando, i capolavori di ingegni illustri, studiando commoventemente nell'età che, a torto, da suoi pochi pedagogici si ritiene senza proprietà a tale funzione.

Come lo studio musicale offriva la via la via — e nel maggiore sviluppo possa fare sorprendenti risultati, e come l'anima di un artista possa, con larga effusione, esprimere efficacemente gli opposti moti, è provato ancora una volta, dal nostro musicista. Egli, per esempio, nelle sue composizioni, per pianoforte, alcune dal *Ricordi*, quasi sempre riesce a dimostrare come la musica non solo sia arte e suggestione tutte le sensazioni e tutti i sentimenti, ma come possa anche nobilmente descriverli, raccontarli, non al tratto di impressioni materiali, o di testi puramente meccanici.

Non è possibile, in queste colonne, chiare e salutare, con cura, i brani nei quali l'efficienza descrittiva delle opere del Berisso è maggiormente palpabile. Inoltrando nel complesso, per esempio, oltre che *diffusione* spaziosa, serietà — serietà schiettamente e assai semplicemente dell'arte, con riserve, modulazioni, le quali mai s'abbandonano dal tema iniziale — può fondersi — si capisce, a un'andata dotata di equità sensibile — innumerevoli e nervose sensazioni di sicura gioia.

Ma, molti, molti altri quadretti ritmati per l'arte, per sapienza di chiostro, per aristocratica nobiltà di cultura, sarebbe impossibile citare. In taluno — *Plaggia* ne è forse l'esempio migliore — forse la dolente passionalità dello Schumann, ma attraverso opposte sensibilità, si può, *Riferiti d'acqua*, inghiottito di grassezze, anche negli accompagnamenti prelati, stabilire sorprendenti per motivi piovvi di effetti facili in tutte le composizioni insomma, e sempre da raccogliere, a poco mani, rare e insuperabili bellezze.

Dove poi il Berisso rivela un'altra faccia del suo primo artistico è nel poema dell'Ono nel quale sono ampie riserve di compassione e dolente compassione, sempre ed infine, angustia di respirare, pensiero profondo.

Questo poema non ha raccolto dal pubblico le apprezzazioni che vive meritò, soltanto, per l'ardore della concezione e anche per l'altissima personalità dell'artista, che traspare, nobilissima in ogni pagina. Certo che la gradazione delle sensazioni e la distribuzione sequenze dei temi basati dell'armonia, che appare meravigliosa, perché frutto di una sua e composta originalità.

La quale non è, nel Berisso, la prerogativa di leggi musicali che si usano, con delizia dei pubblici sconcertati, storditi, capogiganti da valori, rievocando ingeni, insomma, per opere delle mirabili serie, all'idee di Götterdämmerung, ogni sorta di espressioni, da qualunque risente e così dal più assenti finemente intonati periodici. E' una, invece, sempre ricerca di esprimere attraverso le sensazioni dell'armonia, un momento di un avvenimento di idee, da lungo maturato e da lungo scritto.

Musica originale, ripeto, la quale non può essere chiusa in definizioni. Qualcuno ha voluto vedere nel Berisso un seguace del Debussy. Se un punto di contatto può esserci fra il compositore italoargentino e l'autore di *Pelléas et Mélisande* non è riscontrabile soltanto nel punto di partenza. Impressioni, emozioni, paragoni però danno l'impressione della loro arte via molto diversa e raggiungono spesso note, nuove dire, eppure.

Certo che per rendere le composizioni del Berisso — e questo è un punto di non trascurabile importanza — è necessario, non soltanto presentarsi una loro perita lettura, bensì una compressione critica. E questo difficilmente si è dato di riconoscere.

Il Berisso, quando scrive, alimentato dall'ispirazione che è sempre nobilissima, non si preoccupa dell'ascoltatore: non può preoccuparsi come non è a lui quella presenza la sicurezza che non può venir dispiaciuta da molti colori estetici.

Ma — ripeto — molto meno si sarebbe da scrivere se non fosse stato figlio di nostra terra il quale, al fine da stordimenti reclamisti, stende, in secondo istinto, alla sua nobilita l'arte.

La prova schietta che egli si ha da una musica non — indubbiamente — fuori di linea che lo stesso intravede ancora — e questo è da non fare mai — contemporaneamente, come non si può fare di linea, e non di quella schietta di quella espressionista, anziché sentimentale, da un e buona idea.

Giuseppe Rizzuto

III. IN MEDIA NOCTE

II.53

II.52

Goffredo se ne va...

Il *Giornale di Genova* annunzia che il grand'uff. Goffredo, commissario prefettizio al Comune, lascia la nostra città e torna a Roma a coprire un alto ufficio al Ministero dell'Interno.

Dunque, dite voi, la voce unanime della cittadinanza è stata ascoltata: avremo le elezioni e al Comune sarà finalmente restituita un'Amministrazione regolare.

Eh, no. Il giornale fascista annunzia che al Goffredo verrà sostituito un altro commissario, coll'aggravante che vi saranno anche dei Commissarii aggiunti.

Non commentiamo per ovvie ragioni e perchè la cittadinanza commenterà da sè.

Il *Corriere Mercantile* scrive in proposito:

« Quale probabile commissario, si fa il nome dell'on. Broccardi, che sarebbe coadiuvato da alcune personalità cittadine rappresentanti delle diverse correnti nazionali.

Essi verrebbero a formare una specie di Giunta municipale, che assumerebbe la gestione della civica azienda fino al giorno dei comizi elettorali.

A questo proposito si assicura, da fonte bene informata, che le elezioni avverrebbero nel prossimo mese di novembre ».

II.54



II.55



II.56

II.57



II.58

84

L'inaugurazione del monumento ai Caduti del Sestiere di San Vincenzo Alto

Nel pomeriggio di domenica si è svolta l'annunciata cerimonia dell'inaugurazione del monumento ai Caduti del Sestiere di San Vincenzo Alto, presenti — in rappresentanza del Governo — gli onorevoli Carand e Celsa.

Alle ore 14.30 il corteo, al quale partecipavano molte rappresentanze militari e patriottiche, si è mosso da piazza Mania giungendo in Castelletto alle 15. Nella Spianata onomima, ove sorge il monumento che ricorda i gloriosi Caduti, si sono schierati tutti gli intervenuti alla cerimonia col bimbi delle civiche scuole elementari « Maria Mazzini », « Emanuele Celsa » e « Lomellini ». Nella tribuna laterale avevano preso posto le famiglie ed i parenti dei Caduti nonché numerosissimi invitati.

In un palco appositamente eretto si trovavano le autorità fra cui erano il Prefetto ed il generale Squillacchio. Prestavano servizio d'onore la banda dell'83^a Fanteria, la Martini e la Gioia II di Sestri Ponente.

Alle ore 15.30 il rag. Giuseppe Gallina, membro del Comitato organizzatore, invita i presenti ad ingiunzioni. E' un minuto di intenso raccoglimento e di viva commo- zione per tutti i presenti, quindi al suono della marcia reale viene tolto il drappo che ricopre il monumento fra applausi scroscianti. Cossati i quali pronuncia il discorso commemorativo l'onorevole Mario Maria Martini.

L'ing. Bibolini, presidente del Comitato, consegna quindi al rappresentante del Comune, on. Lantini, il monumento in cui sono scolpiti i nomi ed eternata la memoria dei Caduti per la patria. L'on. Lantini, che tra i Caduti del sestiere ha un fratello, ringrazia a nome di Genova. A nome del Governo parla infine l'on. Celsa.

Durante la cerimonia i bimbi delle scuole cantarono inni patriottici e la preghiera ai Caduti.

Dopo la solenne manifestazione, le autorità e le associazioni si recarono in corteo nei giardini di corso Carbone a deporre una magnifica corona sul Cippo che ricorda i Caduti per la guerra del Risorgimento Italiano.

Alla sera, tutti gli edifici del sestiere e l'ampia spianata di Castelletto si illuminarono sfarzosamente a lampadine tricolori.

A proposito dello svolgimento della cerimonia riceviamo e pubblichiamo:

« Illustrazione » sig. Direttore,
Sarò grato alla S. V. se Vorrà cortesemente pubblicare quanto segue:

« Pur volendo fare, nei limiti del possibile, astrazione dal fatto personale, devo alzare una voce di protesta per la indegna gazzarra che ha oggi macchiato di turbare la serenità e la severità di una commemorazione dei nostri concittadini del sestiere di San Vincenzo alto gloriosamente Caduti in guerra.

Alla inaugurazione del Monumento che il sestiere ha dedicato ai suoi Morti, numerosi squadristi del P. N. F., dopo ripetute provocazioni che non vollero raccogliere per rispetto alla solennità del momento, si scagliarono contro di me pretendendo con insulti e minacce che io abbandonassi la tribuna dove era mio preciso dovere di essere in qualità di segretario del Comitato organizzatore della cerimonia, a ricevere le autorità da noi invitate e cortesemente intervenute.

La ragione della mia pretesa « indegnità » a restare al mio posto, sarebbe quella di essere io un aperto « oppositore », uno cioè tra i milioni di Italiani che sono chiamati oggi « antinazionali » pur avendo date sicure e continue prove del loro amore di Patria, solo per il fatto di non condividere le direttive del partito che governa.

Mantengo l'illusione che in una Italia liberata dal giogo austriaco debba esistere una certa libertà di pensiero e di parola, e ad ogni modo, — poiché per ogni eventuale personale chiarimento io sono sempre stato e sono sempre facilmente reperibile — « si doveva, oggi, allo svolgersi della inaugurazione del Monumento, per rispetto ai Morti che onoravamo, vedere in me non altri che il segretario del Comitato esecutivo e promotore della cerimonia, Comitato che non ha mai avuto colore politico ed è stato unicamente allo scopo di onorare i Caduti in guerra del sestiere.

Il sottoscritto, sottoscrittore, tutti sono



II.62

Un busto marmoreo alla memoria di Luigi Augusto Cervetto

Domenica 21 giugno venne inaugurato nella grande sala di lettura della Biblioteca civica Berio un busto in marmo dedicato a Luigi Augusto Cervetto, che della civica Biblioteca fu direttore dal 1906 al 1923 (Vedi note biografiche e bibliografiche in Bollettino Municipale, Anno IV, N. 1).

Erano intervenute alla cerimonia, insieme con le più note personalità della cultura, numerosi rappresentanti di Enti ed Istituti e le Autorità cittadine tra cui il Commissario al Comune on. Eugenio Broccardi. Alle ore 10,30 il marchese Domenico Pallavicino, console della «Compagna», scoperì il busto, pregevole opera dello scultore prof. Cesare Pinasco, che reca la seguente epigrafe:

«1834-1923 — Luigi Augusto Cervetto — per designazione della Magistratura cittadina — Bibliotecario dal 1906 al 1923 — fu nelle istorie maestro, sapiente nell'arte — esaltò la Patria celebrandone i fasti — La Compagna — che le glorie dei padri vuol rinnovate nei figli — qui poneva l'effigie del suo socio fondatore — Addì 21 giugno 1925 — ad onore in memoria ».

Ne è autore l'on. Avv. Emilio Parodi, oratore ufficiale, che in un sobrio ed ispirato discorso rievoca la figura dello studioso, del cittadino, dell'amico, rammentando le fatiche della sua lunga carriera e gli episodi più salienti della sua vita spesa tutta nell'intenso amore agli studi storici, all'arte, alla sua Genova.

— 648 —

Cessati gli applausi che coronarono il discorso dell'on. Parodi, portò un saluto alla memoria dell'antico bibliotecario il suo successore nell'alto ufficio prof. Santo Filippo Bignone.

L'on. Broccardi, Commissario prefettizio, prendendo in consegna la bella opera d'arte, pronunciò il discorso che qui riferiamo:

« Gentili Signore e Signori,

Ringrazio innanzi tutto il valoroso oratore che mi ha preceduto on. Emilio Parodi per il saluto alato che ha voluto rivolgermi e che purtroppo so di non meritare.

Mi limiterò a dichiarare che in tutte le mie azioni agirò e penserò da genovese e che, come deve fare ogni buon genovese, e qui vi sono i miei consoci della «Compagna» che possono farmi fede, ogni mio atto sarà ispirato al bene, alla prosperità e alla gloria di Genova.

Oggi intanto noi siamo qui raccolti ad una cerimonia tutta nostra, tutta genovese. In questa Biblioteca, che ricorda la munificenza dell'Abate Berio e il primo centro di cultura da lui fondato per i suoi concittadini, noi onoriamo oggi la memoria di un figlio di Genova, figlio di popolo, che da umili natali seppe elevarsi a chiara e onesta rinomanza. Cerimonia tutta nostra, perchè Luigi Augusto Cervetto ebbe, nella sua vita, un supremo e appassionato amore: amò la sua, la nostra Genova.

Da quando egli dettava, dopo faticose ricerche, la storia delle Famiglie Liguri e illustrava le vie cittadine custodi di care e gloriose memorie, a quando, durante la guerra, nelle ore — anzi — più angosciose della guerra, chiedendo la Patria l'obolo di tutti i suoi figli, egli ricordava ad incitamento dei suoi concittadini l'antico patriottismo munifico dei Genovesi, la sua opera di studioso e di cittadino fa tutta una esaltazione della terra natale.

Altre regioni hanno i Pirri, i Molmenti, i Di Giacomo, illustratori di memorie popolari, pittori e poeti ideali delle loro terre; Genova ha Luigi Augusto Cervetto, il continuatore di quella schiera benemerita che ebbe a capo Luigi Tommaso Beltramo.

Non v'è gloria nostra che Egli non abbia risuscitata, non v'è usanza o tradizione di popolo a cui la sua penna non abbia dato colore e vita.

Guardò ai monumenti della Superba ed esaltò i suoi tempi, le sue torri vetuste; s'invaghi del nostro patrimonio artistico ed illustrò le opere che ammantano di bellezza altari e palazzi; s'aggirò nelle vecchie contrade della città e vi scorre il popolo, lo vide raccolto in un sereno e fraterno lavoro, lo vide celebrare le sue feste rituali, tramandare in tradizione imperitura le sue usanze, esaltarsi d'orgoglio alle sue imprese ardite; vide questo buono e forte popolo genovese innalzare alla sua Città — prima —, alla grande Patria — poi — il monumento della sua operosità e della sua retta e alta concezione della vita.

Per questo noi dobbiamo onorare oggi la memoria di Luigi Augusto Cervetto.

La sua immagine mite e serena bene e degnamente sorge in queste sale dov' Egli trascorse lunghi anni studiando e meditando. E voi compagni della «Compagna», che nobilmente intendete perpetuare la tradizione nostrana, bene lo avete collocato qui, nel giorno di San Luigi, festa rituale dei Genovesi.

Luigi Cervetto ritrova così ancora intorno a sé i suoi amici che lo festeggiavano nei suoi giorni e certi che il suo spirito non è lungi di qui da questi suoi libri, dalle antiche carte dov' è suggellata la gloria di Genova nostra, ch'egli contempì con amore ed umiltà di figlio devoto. Con quell'umiltà che lo fece sollecito di ogni dolore o sciagura che toccassero gli umili, ai quali si sentì sempre vicino nella sua pura e semplice anima francescana.

E celebrando qui la sua memoria, noi celebriamo soprattutto Genova, di cui egli fu una viva e nobilissima espressione; celebriamo questa nostra città rude e schietta, questo popolo che conosce l'opera più che la parola; celebriamo la memoria di tutti i nostri morti gloriosi, da quelli che in giorni lontani spinsero le navi di Genova agli ardui confini delle conquiste verso l'ignoto, a quegli altri gloriosissimi e presenti nel nostro



Il busto alla memoria di L. Augusto Cervetto, inaugurato il 21 giugno.

cuore, che per una Patria più grande, per un Ideale più vasto impressero il loro nome e versarono il loro sangue sulle terre guerreggiate dei sacri confini d'Italia.

È con animo riconoscente che a nome di Genova ricevo in consegna dai Rappresentanti della Compagna l'immagine di Luigi Augusto Cervetto che sarà degnamente conservata qui in questa Biblioteca ove egli visse le sue ore più liete per la illustrazione e la glorificazione della nostra Genova ».

A nome della famiglia ringrazio la «Compagna» e gli intervenuti alla cerimonia il nipote del Cervetto signor Augusto De Barbieri, seguito dal poeta genovese Luigi Tramonti che lesse un bel sonetto di occasione. Fu proceduto infine alla firma dell'atto di consegna.

— 649 —



II.64

PIAZZA DEFERRARI dalle 16 alla 20



II.65

ALITA POLLAIUOLI

ori è la signora di via Goito te dal riconoscimento ufficiale vendita dei gioielli - Il Gregori è sempre latitante

perito gli oggetti belli alla vittima, ne informasse la questura, questo anche nel suo interesse per non correre, altrimenti, il rischio di essere dai guai.

La signorina Giorgia Calzavara, che dominava nel pomeriggio è stata a lungo interrogata dal giudice istruttore cav. Traverso la dichiarata che giovedì del pomeriggio col Gregori andò in via San Lorenzo nel negozio di tessuti Levi dove il fidanzato le comprò un taglio d'abito, poi un vestimentario di buona alta modista dove le comprò un grigio canottino. Prevedeva a fare i doni alla fidanzata il Gregori pensò a se e comprò in Galleria Mazzini il comprò un cappello Bevilacqua, e poi in una calcestrina di Via XX Settembre un paio di scarpe, quelle stesse che, come abbiamo narrato nel nostro numero di domenica, gli fecero anni male perché stretto e trovò con questo la scusa per tacere due volte dal Compagnolo Albacore, quando l'agitazione per il delitto, comprese non gli permessa di ascoltare tranquillamente allo spettacolo.

Fatte le spese di Gregori accompagnò a casa la fidanzata e quindi si recò a pranzo al «Giardinino» in corso Buenos Ayres dove poi alla sua guida a riprendere la Calzavara.

L'agguato

Quanto sarà rimasto in testa al Gregori se egli, al mattino del sabato, anziché andare il conto alla Mazzavara, cosa che gli avrebbe permesso di poter portare via il banchi, se aveva l'intenzione di uccidere o di gettarlo in mare, comunque invece alla persona soltanto di lire, rimanendo in dubbio di successo?

Le spese che il Gregori ha fatto, le ha sostenute, non si può essere dubbio la proposta, coi doni della sua vittima. Perché già le abbiamo detto, il successo del

Il momento del delitto è stato il furto. Però che l'assassina nella borsetta aveva un migliaio di lire, così che il delinquente, oltre i gioielli avrebbe altro al rubato i denari alla sua vittima.

Il frutto del delitto

Dove ha venduto i gioielli? Quanto ha ricavato dalla vendita? Il fatto possibile è accertare che il Gregori sarà di vendere i gioielli fuori Genova, ma quello che avrebbe dovuto comparsi inaspettato nel conteggio vicino del venditore — Il Gregori forse per dimostrarci disprezzo, appena allegro fuor di misura e cantagliava e rideva fuor di proposito — non volle fare l'affare.

Il Gregori allora tornò a Genova e nel pomeriggio che passò con la sua fidanzata, prima di comprarsi il vestito e il cappello, l'accompagnò in un caffè in Galleria Mazzini e le disse: — Attualmnte un momento devo abitare un affare e vengo subito.

Quando dopo un po' fece ritorno disse all'amica: doveva concludere un affare per quindici mille lire ma non se ho avuto che zero per ora. Fa lo stesso. Ce ne è sempre abbastanza per farti il dono che ti ho promesso.

L'affare del Gregori consisteva indubbiamente nella vendita dei gioielli. A chi li ha venduti? Li ha forse pigliati? Come più sopra abbiamo detto, la polizia cerca di stabilire questo punto senza indugi. Attualmente adunque il risultato delle indagini.

Intanto il Gregori, malgrado le attive ricerche è tuttora latitante.

Il triste passato dell'assassino

MILANO, 29.

Ricevuti altri particolari sui precedenti dell'Albino Gregori?

La espulsione del Gregori dalla famiglia era avvenuta nel 1915 per i rapporti morali da costui mantenuti con una signorina a nome Rita.

Questo ci è stato affermato dall'ateneo signora Ferrarini, la moglie dell'assassino, dalla quale si sono ricolti i signori, interrogati da questa (rivenditori) direttamente dal gran piano legittimo l'ha volentieri, aggiungendo inoltre che, tempo dopo, il Gregori le aveva riferito un appannamento al quale però non si era accorto avendo saputo che, nel tempo stesso, poco distante dal Gregori era stata uccisa la Rita. Evidentemente la moglie del governatore non era quella di uccidere una ricognizione, ma forse — questa è il dubbio della signora Ferrarini — per timore, nel caso avesse aderito all'istinto e avesse potuto con sé la figlia, la giovanissima Rita, di rapire quest'ultima.

La Rita avrebbe dovuto dimorare, secondo le informazioni raccolte nel 1915 in Quindici, in via Ciro Menotti e a Bassiglio in via Ciro Menotti e al numero indicano si è ritenuto che la quella abitava non aveva mai abitato nessuna famiglia, nessuno domo (negli alloggiati) aveva qualche persona della casa, che per essere quel nome, allora? Un rivale di nome? Oppure era crine di sangue della via stessa?

« E che da quel mattino era poi fuggito con la Rita a Genova? » si disse? « ancora la signora, e con questa giovane (e poi, come le altre, abbandonata. Ma le appunto riferito che il Gregori aveva lasciato la Mazzini e Mazzavara che era, per dire ad una nuova conquista, una certa Rita, e mi sembra che così l'abbia seguita a Genova.

Lessimo l'abitazione della signora Ferrarini, in via Porpora 2, e il bambino in via Rastrelli 24, dove dovrebbe dimorare una signora in grado di fornirci qualche indicazione sulla Rita. Nella stessa via, tutt'al più, ancora qualche indizio.

La signora Valeria Bruno aveva a Torino il padre, uno che era molto, disse alcuni oggi a parlare con lo zio che, sfrenato dal dolore, non aveva ancora comprato dell'orribile verità. Certamente egli ha aderito al nostro desiderio, illo credetevi i precedenti della signora, precedenti ottimi, e che mantengono sempre più dritto il mistero della sua morte.

Infatti la Valeria Bruno da giovane mantenne sempre un contegno convenzionale. Lavorava in casa da zia da zio e l'unico suo compagno nel lavoro e nei pochi suoi divertimenti, era quella delle sue tre sorelle. Cioè dieci anni fa cosa si sposò, andando poi a stabilirsi a Genova, ove il marito esplicita la sua attività commerciale.

Dieci anni passarono così, senza che la più piccola delle allucinate la sorella dei due sposi, che si amavano teneramente. Infatti la notizia che i famigliari ricevevano della Valeria, erano sempre impressionate sulle stesse cose: vita tranquilla ed agiata, adorata dal marito che non risparmiava di pari affetto, e senza motivo di dissenso fra suoi, data l'altra attività del marito, che poteva così vivere con una certa larghezza, e il contegno irreprensibile della moglie, fedele al marito ed innamorata di lui.

Anche durante il soggiorno dei coniugi a Milano, ai famigliari non pervennero nessuna notizia che a far mettere la loro opinione nel riguardi della Valeria, che anzi avevano sempre conosciuto come una bellissima figliola ed esultante moglie.

Ultimamente poi, circa venti giorni fa, la signora Bruno si recò a Basiglio a visitare la famiglia, ed i parenti non riconobbero in essa alcuna somiglianza o grama comparsa.

Durante la sua permanenza nella città, nella casa paterna situata in fondo al paese, in vicinanza del porto, la Bruno aveva più volte telefonato: « Come si sta bene in campagna, lontano dal frastuono e dalla confusione che regna nelle grandi città. Qui si riposa, qui si respira l'aria potissima non più mossa da Basiglio ».

Assolutamente insospettata giunse quindi ad essi l'ultima notizia dell'assassino della loro compagna, compenso da persona ad una completamente sconosciuta. Il padre, che condivide la notizia stonata dei giornali, è rimasto quasi indotto dal dolore e non ha potuto pronunciare una parola l'unico suo pensiero è stato quello di partire immediatamente per Genova onde rivedere ancora una volta le sembianze della figliola, così barattata tutta al suo affetto.

Gli altri famigliari non sanno dare nessuna spiegazione sulla causa e sui precedenti del mistero. Pochi però non si può pensare che la signora si sia recata in casa di un estraneo, che pensava che la Valeria, forse in un momento di esaurimento, per essi incompatibile, abbia incontrato a Milano una relazione diretta col Gregori. Questo però sembra inverosimile, perché di questo aveva fatto, probabilmente tenuto benevolmente la relazione, tenendo all'amore del marito, che non doveva accorgersi di nulla. Ma il Gregori, che di quell'ora aveva fatto e indotto il movimento di lui in un momento di bisogno ed esultava un piano studiato per procurarsi dei mezzi onde scappare.

La Valeria Bruno è l'ultima come una bellissima signora, ed possiede un corpo di una signorina fiordaliso. Rita contro una pretesamente tentante, ma ne dimostrava parecchi di meno. Era molto elegante ed così vestita nelle proprie bellezze, ma ciò non era prodotto da istinto di coerenza, bensì dal suo desiderio di piacere sempre più al marito. Infatti da ragazza non era modesta e prima da quel genere di eleganza aveva che sempre.

Abbiamo detto che era in a Torino tre sorelle. Questo sono tre e una sposata ad altre tre sorelle di famiglia. Nella abbiamo



L'ASSASSINO

delitto è stato il furto. Il Gregori — la ha nuovamente confermato la sua padrona di casa — era a tutto di giustizia, scappava nella più spaziosa stanza, ed era quindi ridotto a vivere di vipera.

Nella lui, indubbiamente, attirava la signora. Il fatto in un agguato. In quel caso si era ucciso, non avevano potuto.

La 'Storia del pensiero estetico in Italia, di S. Caramella

Storografo della filosofia, autore di monografia erudita, scrittore di pedagogia e di cultura, Santino Caramella non è da presentarsi ai lettori del *Lavoro*, che da tempo lo seguono, benché in una sua attività marginale, su queste colonne. Ho tra le mani l'ultimo libro di lui: una « *Storia del pensiero estetico e del gusto letterario in Italia* » (editore Perrella, Genova - L. 8) che fu redatta ad uso dei Licei. M'intendo assai poco di questioni scolastiche, e temo di ignorare persino la più parte delle riforme Gentile, per ciò che riguarda i « programmi » delle nostre scuole. Ma questa m'era venuta all'orecchio: che fosse giunta l'ora di spezzare al discepolo il pane del pensiero estetico. Di qui il bisogno di manuali adatti allo scopo, precisi nell'informazione e semplici nelle linee, tali cioè da ridurre a qualche ordine ed unità i molteplici pensamenti degli estetici d'ogni tempo, non tutti facili davvero, né sorretti da molta coerenza.

Il Caramella dà in questa sua opera l'abbozzo di quella « che potrebbe anche diventare, col tempo, una nuova storia dell'estetica »: una storia, cioè, che rispettando il robusto scheletro che il Croce ci ha offerto dello svolgimento di questa disciplina, tragga il maggior profitto dal lavoro monografico dell'ultimo ventennio, che non è stato piccolo.

Non è questa, bisogna confessarlo, un'agevole materia; né si può immaginare quali siano per essere i frutti del suo insegnamento nelle scuole secondarie. L'esperienza sola potrà decidere su questo punto. Ma almeno una cosa si può osservare: che se è la fantasia un poco l'età edenica dell'intelletto (età sempre ritornante, e non già da concepirsi quale un semplice inizio temporale della vita dello spirito) lo studio di lei, delle sue leggi, e di quanto si è pensato nei secoli intorno ai suoi modi e comportamenti, non ci pare disciplina da giovani. Si tratta qui di un concetto che, a non esser frainteso, richiede assai complesso e maturo senso interiore. S'è fatto chiaro nell'ultimo secolo un po' dovunque, ma con maggiore coscienza critica in Italia, un criterio rigorosamente formale e filosofico dell'arte. L'arte è intuizione, è fantasia di qua del pensiero logico; e come non v'ha intuizione che non abbia in qualche modo provata la propria forma espressiva, l'espressione è linguaggio (vuol scritto, o parlato, o plastico). Nella realtà fondamentale dell'espressione che brucia in sé ogni motivo pratico polemico intellettuale che ne resta inseparabile e non si può considerare a sé quale astratto « contenuto », si risolve ogni problema dell'arte.

Il consenso che accompagna questa concezione, che ha trovato da noi il più forte rappresentante nel Croce, è assai più vivo di quanto in sede teorica potrebbe essere verificato.

Le divergenze ideali, talora importanti, dividono gli estetici, è ormai abitudine quasi generale da parte dei critici di opere d'arte e di letteratura, di giudicare in base a un'intuizione lirica autonoma e individuale del fatto artistico. Questa concezione, si può affermarlo con tranquillità, domina sempre più la vita intellettuale del mondo moderno; ed è concezione nettamente idealistica. Battuto da più parti con argomenti più buoni e men buoni, l'idealismo appare appena scalfito nella sua estetica. Buon segno di vita totale.

Codesta nuova intuizione penetra troppo addentro al cuore della tumultuosa vita moderna perché noi possiamo crederne prossima la fine: le sue apparenti cadute, si può profetarlo fin d'ora, saranno seguite dalle più rapide restaurazioni. Si potrebbe scrivere tutto un capitolo umoristico sull'intuizione, quale la nuova estetica la intende: via di mezzo tra il *furor* e l'*agudeza*, moderato invasamento, l'unico possibile nell'età della macchina da scrivere. O metterne in rilievo con tutta serietà le possibilità di penetrazione nel mondo dell'alogico.

Il libro del Caramella, che non poteva riuscire più chiaro, porta gli studenti secondari nel fondo di questo concetto polissenso. Il volume, che presuppone nel lettore una parallela conoscenza della nostra storia letteraria, s'inizia con una nitida esposizione dei cardini dell'estetica antica. Sul dualismo tra forma e materia, la concezione platonica dell'arte imitativa (*mimesis*), le idee della « Poetica » di Aristotele, la creazione dei « generi » fissi e delle leggi sono qui pagine brevi ma essenziali. Ne resta fissato il carattere di « eternonomia » dell'estetica antica, ossia la tendenza a porre la legge dell'arte fuori dell'arte stessa.

Eternonomia che il progredire dell'estetica si sforza via via di eliminare, sostituendo nuovi termini a quelli più corrosi dalla critica, nei limiti di un problema immutato.

Vige il dualismo più rigoroso: l'arte non crea, ma riproduce un immutabile « bello di natura ».

La trattazione si amplia, com'è giusto, al capitolo « G. B. Vico e l'idealismo », che ha pagine sull'estetica di Kant, sul romanticismo e l'idealismo romantico, e ai successi che chiudono l'opera: « L'estetica del Romanticismo italiano » (periodo del Risorgimento), « La riforma crociana e l'estetica contemporanea ».

Ne escono ben tratteggiati: il romanticismo italiano, la teoria e l'opera critica del De Sanctis, gli indirizzi di transizione sullo scorcio dell'Ottocento, l'estetica crociana e le correnti nuove. E occorre appena ricordare, a chi conosca l'autore, che una ricchissima bibliografia è posta alla fine d'ogni capitolo.

Bisogna dar lode al Caramella, idealista, di non aver presentato questo complesso svolgimento storico in una caricata funzione di avviamento al « lucidus ordo » del pensiero nuovissimo. La sua mentalità non ha nulla di dogmatico, e nessun serio timore poteva nutrirsi in questo senso. Né egli, com'è giusto, mostra di sopravvalutare gli schemi degli estetici in rapporto al fondo concreto dell'arte d'ogni età.

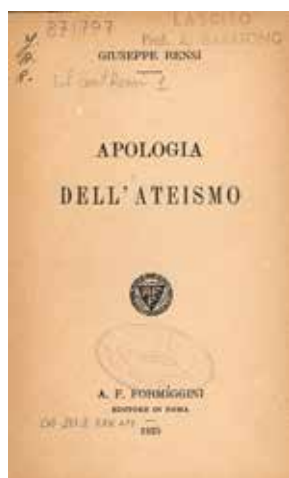
Quanto robusto ed autonomo fosse in passato il senso creatore degli artisti maggiori egli pone bene in rilievo al di fuori, e al di sopra, delle imperfette sistemazioni teoriche. Il passato è per lui sempre risorgente vita, e non già pretesto a classificazioni erudite.

Ma all'estetica del Croce, della quale addita taluni punti dubbiosi, il Caramella tien fede, pur rendendoci conto che parecchie esigenze delle scuole ormai sorpassate, meritano di essere caggiate alla luce delle nuove tendenze. Bisogna invogliarlo di por mano a quella maggiore storia dell'estetica che egli ha tutte le qualità per compiere felicemente; ed essergli grati di portare al pensiero che rappresenta tuttora la nostra migliore ricchezza, in tempi di turbamento intellettuale, misticismi-danza-del-ventre ed altre storture, l'ausilio e l'autorità del suo nome tanto rispettato.

Eugenio Montale



II.68



II.69



II.70



II.71

OSSI DI SEPPIA

Nostalgia degli anni innocenti e sognatori; rammarico della vita, troppo spesso indegna del suo nome; amarezza per l'avvenire, invano sperato quale esso non sarà; ansio, qua e là di luce nell'ombra che, d'ogni parte, ci preme: tutto questo, Eugenio Montale ha rivestito di versi che, se dispiacer di versi fosse l'ambizione, definirei un po' aspri. — Tah, io penso, volutamente: un po' per uno snobismo di forme nuove, ormai diffuso, alla cui influenza il Poeta non si è sottratto che in parte: un po' anche per la cura, forse eccessiva, di rifuggire dalla goffezze tanto cara ai neo-romantici e al dannunzianesimo dilagante; ma soprattutto perché la nobile sostanza di queste liriche trovasse corrispondenza adeguata nella severità della forma.

Niente, dunque, indulgenza ai complimenti preziosisti che tolgono vigoria al pensiero; niente imbellettamento sapiente di parole che possa sfigurare l'originalità del concetto o snaturarla. — Accade spesso, scorrendo queste liriche del Montale, che siate tentati, dalla musicalità del verso fortissimo, a lasciarvi trasportare, abbandonatamente, dal godimento puramente armonioso del suono; ma ecco, subito, una parola o una frase che distacca, a una prima lettura, messo il badatamente o per imperizia, vi richiamano alla sofferta verità che è la sostanza dolorosa di questo libro: vita, tragedia senza grandezza, non grama tanto per fuggirla, non abbastanza bella per amarla.

E il Poeta stesso, d'ifronde, ce lo avverte?

Non chiederet la parola che squadri da ogni
l'Anima nostro informe...

Non domandarti la formula che mendi possa
si qualche storta sillaba e secca come un ramo

Codesto solo oggi possiamo dirti,
ciò che non siamo, ciò che non vogliamo

Ho detto che il libro è a fondo pessimista; aggiungo che tanto il pessimismo è l'esser sano che dove la lirica si fa più dolorosa, ivi tocca la sua più compiuta bellezza. — Uffia.

Tendono alla chiarezza le cose oscuri,
si esauriscono i corpi in un fiume
di tinte; queste in smassa, Sventura
è dunque la ventura della ventura.

E non oltre.

Voi, mie parole, tradite invano il morente
intimo, il resto che nel mare soffia.
La più vera ragione è di chi tace.
Il canto che singhiora è un canto di pace.

E non quant'alta durezza il Poeta ritenga,
disillusio della vita, al mare ond'Egitto
nacque:

... Tu m'hai detto primo
che il piacere fermento
del mio cuore non era che in momento
del tito, che m'era in fondo
la tua legge vischiosa: esser tutto a divano
e insieme finto

è spera:

... che un poco del tuo dand
sia passato per sempre nelle sillabe
che rechiamo con noi, api ronzanti,
e s'abbandona:

a te mi rendo in qualità. — Non sono
che favilla d'un tizio. Bene lo so: bruciare
questo, non altro, è il mio significato.
o ricorda:

... i voli dei fanciulli antico
che accanto ad una rosa balaustrata
lentamente moriva sorridendo.

Questa sconsolata concezione del mondo pare suggerisca al Montale la rassegnazione e il distacco dalla vita, che è lotta; non perchè la lotta lo impaurisca ma perchè la reputa inutile.

La vita è quella che è, nulla può mutarla secondo i nostri desideri; il ribellarsi alle sue macchine vicende non può che alimentare illusorie speranze destinate a frangersi contro le maglie delle sue leggi incoercibili o, neglie, a svanire nel vuoto delle sue nebbie. — Unica saggezza non turbare l'equilibrio esistente, pur doloroso, perchè ogni moto renderebbe più acuto il nostro soffrire;

Bene non seppi fuori che il prodigio
che schiude la divina indifferenza.

Minor male, contemplare la propria miseria fino a quando l'occhio ed il cuore, abituati, diventino indifferenti ad essa:

Mia vita...
Nell'inquieto tuo giro annui lo stesso
sapore han male e azzurro
il cuore, che ogni moto tiene a vile
raro è squassato da trasalimenti.

Ma qui mi pare che il Poeta troppo si innamori del suo spasmio. — Se la vita è dolore, il dolore stesso è, per antitesi, stimolo possente e profondo educatore; l'avversità è veramente tale in quanto suscita nuovi e più freschi e più risolti entusiasmi e persuade a più lingue vigile preparatrici; altrimenti non è più ingiusta, ed ingiusto sarebbe soltanto il lamentarla; e il bene è prezioso per noi che ci costi di stanchezza e di lacrime.

Costatare che la vita è una povera e cattiva cosa significa soltanto sentire la necessità di migliorarla: è un punto di partenza e non un punto d'arrivo. — Eugenio Montale non sembrava ancora deciso a partire, ma accenni sparsi nel suo libro ne fanno certo che partirà:

... forse il nostro cammino
a non tocche radure ci addurrà
dove mormori eterna l'acqua di giovinezza

Vorrei dirti... che ti saprò
l'ora che passerai di là dal tempo:
forse solo chi vuole l'infinito

... un giorno sarà ancora l'invito
di voci d'oro, di lingue audaci.

Oh! certo partirà; e giungerà lontano. — Questo giovane che tratta l'arte con tanta nobiltà ha tutte le doti per mantenere brillantemente la promessa che oggi ci dà con questi « Ossi di seppia »: è sobrio, misurato, elegante, onesto; profondo; presto sarà anche ardito e fidente. — Per questo credo (e me lo auguro) che lo rileggerò quanto prima, ugualmente fiducioso, ma più sereno, più forte, più sano.

IMMER WEWANT.

EUGENIO MONTALE — Ossi di seppia
Ediz. Garzanti, Roma, 1935 — L. 1.500

I Libri

Un poeta che canta la Liguria

Questa breve raccolta di liriche in versi rap presenta il primo e più importante esperimento poetico della generazione letteraria sorta dopo quelle che si documentarono nella « Voce » e nella « Ronda ». Veramente nella « Ronda » non erano ammessi versi, ma come noi non consideriamo poesia solo quella coi piedi contati, il nostro discorso non ha di che mutare.

Stabiliti questi dati diremo così, « storici », ne consegue che non è questo un libro da pigliarsi in esame come la solita prova di buone disposizioni o di vocazione di un giovane promettente e alle sue prime armi: che, infatti, tanto la forma quanto il contenuto di questa poesia — ci permettiamo per comodità d'esposizione la vecchia scissione tra forma e materia — si presentano subito come frutto di una meditazione lirica, maturissima e tra le più ricche e profonde, non solo — come è sempre dei giovani — intenzionalmente.

Scrutando quali nuovi aspetti inserisce nel panorama della moderna letteratura il M., osserviamo anzitutto che egli pare nativamente destinato a patire ed esprimere in modo quasi esclusivo, e alcun poco programmatico, quell'idealismo panteistico che da un pezzo alimenta di sé gran parte della letteratura poetica europea: idealismo e panteismo che in Italia non han dato, sinora, che frutti commisti ad altre intuizioni. Chiarito tale filosofico lato di questa ispirazione si può stabilire a parte gli effetti che essa raggiunge realizzandosi — che il M. viene così a porsi più su quel piano europeo dove stanno Shelley, Keats e specialmente Maurice de Guérin (e qualche altro modernissimo francese ed inglese) che su quello degli attuali nostri autori; ai quali tuttavia il Nostro si riacosta per l'infrangibilità della lingua con essi comune e per certe seduzioni del paesaggio.

Attraverso la realizzazione questo contenuto ideale del M. si cala e trasferisce per lo più interamente nella natura animandola e movimentandola. E la natura che il Poeta elegge a personaggio del suo dramma è precisamente la Liguria nel suo lato costiero, il mare e le spiagge della riviera, arse e lineari popolate di pini e di canneti, invase dal sole e dai venti. Si trasferisce in essa il Poeta tanto intimamente, che il suo originario soggettivismo cede del tutto alle cose le quali arrivano, così, a cantarci, drammatizzate e personalizzate, ora il proprio oscuro o lamineo mutare di visi e di significati, ora la propria tragica e dura fissità. Il culmine di questa ispirazione e di questo dramma viene toccato in « Mediterraneo », che è appunto al centro del libro, e che è una lirica d'una vastità di respiro e di svolgimento, assolutamente insolito e turbante. In essa, il soggettivismo del Poeta riprende il sopravvento e si documenta, riconoscendo nell'anima mutevole del mare i motivi originari delle proprie disposizioni alla vita. Dopo alcune altre poesie che ripetono oggettivamente motivi e atteggiamenti allegorici, torna il M. soggettivamente, alla sua presa di possesso in « Riviere » che chiudono il libro, e che dicono, forse, l'evanescenza e pacificazione dell'Autore da tale stato d'animo psicologico e meditativo.

Se, uscita dai motivi più intellettuali della sua ispirazione, avrà questa poesia susseguenti sviluppi in senso affine o ci darà un contenuto più umanamente effettivo o solamente gnomico è cosa che l'Autore solo ci potrà dire e ci dirà certamente, quandochessia; poichè a questa sua prova egli ci deve un seguito che noi possiamo indovinare, ma non certo saggergli. Intanto, questa prova è tra le ottime che ci potevamo attendere e si può prevedere quanto il tempo, ultimo giudice, le gioverà anziché nuocerle, dando con la sua patina a questo libro quel rilievo a cui esso non può sinora pretendere; soprattutto per l'imaturità delle tendenze circostanti, e del gusto della maggior parte dei lettori di poesia.

Poichè poco sopra si parla di motivi « intellettuali » sarà il caso di avvertire che non intendiamo con ciò fare accostamenti con la poesia di Paul Valéry, la quale, chissà poi perchè va in giro sotto la definizione di poesia intellettuale. Il contenuto può essere quello che si vuole giacchè quel che conta per noi è la sua perfetta aderenza alla forma; e in ultimo conta la forma; ora se c'è affinità di intuizione — ed anche coesistenza è discutibile — fra il Montale e Paul Valéry; c'è però tutta una parte di questo libro, la più viva e precisamente quella che canta la Liguria, dinanzi alla quale ogni accusa d'intellettualismo deve arrendersi.

Veniamo piuttosto alla forma di codesta poesia. Essa si adagia in metri ora liberi ora rimati, ora endecasillabi sciolti o legati ora chiede tutta la sua musica alle pause, ai significati, al giro strofico. Le sue immagini sono, come s'è detto, impressionistiche e talvolta non del tutto intrinseche alla materia e vengono dal poeta adoperate un poco con la tecnica dei pittori cosiddetti « illuministi ». Tutto ciò, chi bene osservi, era richiesto proprio dall'argomento del canto. Se talvolta, infine, il Poeta, là dove procede per universali, non pare raggiungere un'espressione sufficientemente chiara, la raggiunge sempre nei particolari e nelle evocazioni; e, in qualche « pièce » centrale, la raggiunge anche sugli argomenti sommi, con somma semplicità. L'indole di questa poesia non ammetteva un canto pieno e polpato d'immagini: il quale canto pieno, oggi, serve poi a tante sconce zampognate che non è da stupire se il poeta lo ha quasi deliberatamente sfuggito. Ma non del tutto: che spesso la vena gli piglia la mano e allora egli ci dà versi che formerebbero la felicità di un Pascoli e di un Carducci.

Concludiamo. L'ultima novità e gli ultimi ammaestramenti in fatto di poesia c'erano dati da Ungaretti. Non è per nulla il caso di far confronti. Ungaretti tende a darci, come pose acutamente in chiaro il Gargiulo, l'intuizione nel suo sorgere, con tutta l'oscurità che le rimane attaccata per il punto remoto in cui viene colta. Posizione pericolosissima e difficilissima che è consentita all'Ungaretti dal suo speciale temperamento e dalla sua educazione stilistica; ma che non sarebbe consigliabile a spiriti diversi che abbiamo, come il Nostro, bisogno di rendersi conto di sé stessi, anche cantando, in modo più raziocinativo. La tendenza Ungarettiana, insomma, nelle sue esigenze assolute deve esprimere il cosmo con una parola e finisce quando perde l'equilibrio, da un canto per tagliare del tutto i ponti col passato e dall'altro per cadere in una musica incomprensibile per l'ostinazione di sfondare l'intuizione dei nessi retorici: che sono spesso quelli logici.

La tendenza del Nostro tende invece, con quel molto che le è possibile di rinnovamento della tradizione, a rinfrescare i nessi logici sino a farli divenire immagine; quindi materia di di poesia. Con questo non si vuole stabilire per nulla una preminenza di valore dell'una sull'altra; poichè anche quella del Montale ha inerenti i suoi difetti che sono poi quelli d'esigere dal lettore una collaborazione di ragionamento, anziché agire su di lui con magica istantaneità.

Ma di ciò basti: poichè ogni poeta si crea da sé la propria tendenza; e se l'arte è un monumento mai finito dello spirito umano a cui ognuno dei sopravvenuti porta la sua pietra, ogni pietra è in sé un monumento finito.

Staremo a vedere a questa, ripetiamo, quale patina darà il Tempo.

Fin da ora, per conto nostro, non ci peritiamo a porla, nel panorama della letteratura poetica italiana, e sul suddetto monumento, in quel posto di preminenza che le verrà in seguito riconosciuto.

L'Agro.

E. MONTALE - Oasi di Seppia - Tipografia
Accardi - Torino, L.A.

IL CALCIO

CRONACHE ILLUSTRATE DELLA VITA SPORTIVA ITALIANA

EDIZIONE DELLA S.A.G.A. BARABINO & GRAEVE - GENOVA. DIRETTORE RINO SACHERI

VIA ALDO MANUZZO - 71

TELEFONO 31.544-31.546

PREZZO LIRE UNA - ABBONAMENTO ANNUO LIRE 85



Foto DELL'ACQUA

L'Espresso

GENOVA-BOLOGNA. - Un colpo di testa di Santamaria.

IL CALCIO

CAMPIONATO ITALIANO DI PRIMA DIVISIONE

LA FINALISSIMA DELLA LEGA NORD

BOLOGNA batte GENOA 2 a 0



Alle sei del mattino avevano in mente nel campo alle Officine Meccaniche, fuori Porta Vigentina: la sede del Genoa, con uomini e comandi, Cavasotto, il neo-Presidente della Lega Nord con qualche neo regista di Gaspari, l'arbitro Gama ed i due guardialini, il guardiano del campo e del campo bar, e sei, ufficialmente almeno alle sedici competizioni sportive.

Il Genoa guardava la situazione dall'alto. In maglia azzurra i giocatori della Squadra Campione condotti dal terzino della palermitana negli altri anni della "serie" che avevano interesse il loro riposo alle cinque del mattino per venire ad assistere alla ripresa delle attività in un campo ignito. Di sotto guardavano in su, e di sopra guardavano in giù, l'opinione che si aveva del prossimo era la medesima: «Va là, che hai un bel coraggio!».

Il coraggio maggiore lo aveva Cavasotto. Era solo a quell'ora. Solo ad affrontare un'eventuale nozione del campo da parte della folla travagliata, la quale non c'era, «due poveri comunisti» che erano sulla strada, quella porta «a l'ovale ed inespugnabile», in agguato di qualche cosa interessante, di qualche faccenda o affarismo, non avevano proprio nulla che mostrasse un mezzo di quella serie. Dovevano improvvisare una piccola scena davanti alla porta, scena che per sempre alla natura. Al mondo dei football, doveva essere un addosso agitato e comico. «Se non vi puntate, se ne accorgono che non è vero», gridava l'operatore filmato. Che sembra il cinema-teatro!

Football alle sette del mattino. C'è chi gioca che è l'ora migliore per giocare. Senza offendere nessuno le povere per il contrario. Quanti giocatori italiani sono stati allacciati alle sei del mattino? Quanti hanno il sonno svegliato a mezzogiorno quando valano prima di mezzogiorno? Quelli, a distanza di dodici ore da un pasto sostanzioso, avrebbero le riserve di energie sufficienti per superare l'abbattimento fisico dopo mezzogiorno di gioco?

Ma si dice: l'allenamento. Sono allenamenti, è spiegato, anche. Ma l'allenamento in cui ha luogo la lotta è talmente differente. Le sue e la qualità del cibo sono in montagna diversa. Il primo tempo viene visto dal lavoro fatto prima ore, fatto e quasi metodico. Verso le sette o le otto del mattino, il corpo dell'atleta è in pieno funzionamento ed al suo massimo rendimento: verso quell'ora, chi sfida la montagna, si trova anche ad alzarla fino a mezzogiorno e si lavora in condizioni ben differenti da quelle di un prato secco ed assolato di una gran città, a trentacinque metri al livello del mare, e fra il mare, la polvere ed il sole cocente di una metropoli.

Sì, il football ha necessità tutte sue. E non si può evitare il football a vincere il torpore mattutino con una letica perenne di un paio d'ore. Domenica si non «vi si sveniva di anche le parti, che, dopo l'arrivo al gioco, trovavano nettamente di essere tagliati fuori dalle norme migliori: quella del fatto.

È bene che la «finale» sia finita così, perché una bene che non finisce in qualunque modo. Ma non che le condizioni in cui il gioco domenica, invece regolari per il gioco dei football. Questo no.

Tante meno regolari queste condizioni erano dal resto di vita, «porta chiusa». Intendiamoci: in questo tempo del gioco non c'era. Centrate al massimo le abilità dei giocatori nostri, che ottengono forse o forse meno dalla presenza in campo di migliaia di persone che gridano il loro nome, che danno un contributo sostanziale, quando al mattino presi nella calda sala di attesa del pubblico. Potrà essere più o meno bello questo tipo di fatto, ma è vero che la maggior parte dei nostri uomini del football di questo settore hanno la gara, o la sfida o la finale, o la partita.

Ma il rilievo che suggerisce l'aspetto di domenica è di altra importanza. E cioè riguarda l'aspetto del gioco. La gara più importante, quella nazionale, durante la quale la stagione, si è svolta a porte chiuse. Si ha visto

parata del pubblico. L'attività politica è intervenuta ed ha bollito, con un divieto, il gioco, le ha tolto di partecipazione e di partecipazione. Le ha tolto, senza complicità, alla stessa stregua di un comitato politico in cui l'abolizione di quella di direttore dei bastoni, o di uno spettacolo comprendente nel suo programma degli istituti a delinquere.

Dopo tanti anni di propaganda in favore del gioco, dopo tanta lotta per attirare l'attenzione sulle nostre gare e per intanto il pubblico verso i nostri campi, si doveva giungere a questo? Ora che il pubblico comincia ad essere, si fa la macchina indiana, si fanno tutti voluti per tentare bastoni: per ottenere quella famosa regolarità di tutti parlano, bisogna far le cose all'insegna di quella meno che mantenere il gioco.

Il primo passo è fatto. Il precedente è stabilito. Oramai quello che succederà in avvenire saranno le sue. Dicono che dovrà giocare su uno di quei campi di provincia dove, per una sparsa civiltà, succedono regolarmente e per tradizione quasi, delle cose ben più gravi, — chi dovrà, assistere dal Calcedonio, vincere un simile evento, andrà dall'attività perfetta, e sarà il periodo cui va dedicato, esprimere la possibilità di minore di ritorno non fare che per la prima volta, dare l'impressione di un conflitto imminente: e voglio vedere se il quale Pralino e Vico Pralino non riceverà alla meno delle porte chiuse, non fare che per giocare si stesso tutto anche di ingovernabile.

La situazione è grave da questo lato, ed ancora una volta, è questione di Dirigenzi. La lotta dei football italiani fu per troppo anni una lotta non esaltata. Il pubblico viene al gioco senza nessuna preparazione, con grigio come era, con tutte le sue doti e tutti i suoi difetti. Lungi dal trovare chi gli spieghi, come condurre e scopo morale del nostro gioco siano la realtà ed il suo rispetto per l'avvenire, non assistere allo spettacolo di dirigenzi che si accapigliano, che si danno parole, che polemizzano, che salivano ai seggi federali per discutere interessi particolari: il pubblico sente delle nozioni gergali di tante assemblee federali, tanta la violenza che si faceva, al regolamento non disponibili fare per tali spettacoli: il pubblico vede tutto questo e sopra la via e l'emozione che aveva davanti, come il figlio biondevano le battute si padre, come le sfilate diventavano vicine se il nostro è caduto. Il football italiano è una questione di Dirigenzi.

È la finale di domenica, che doveva svolgersi nella gloria del pubblico, che doveva essere una lotta dei «biondevoli» ed una portentosa occasione di propaganda per il gioco, lascia allo straripare di tristezza che durerà di più del tempo di sviluppo fatto dai Dirigenzi per aver superato momentaneamente un piccolo pericolo.

Il Genoa ha perduto il titolo di Campione d'Italia. Non lo ha perduto a Milano. Lo aveva perduto a Genova nell'incontro di ritorno delle due gare regolari fra i vincitori delle due gare del Campionato. Da quel momento, stabilità l'equilibrio di forze, che legato ad era facile che più la disputa durava o si protriveva più la squadra meno giovane e meno fresca veniva a trovarsi in condizioni di inferiorità.

A Milano, nell'incontro a porte chiuse, il Bologna meritò la vittoria. La meritò, malgrado che il Genoa rimanesse sufficientemente per maggior periodo di tempo.

C'è un momento nell'attività del football, in cui la mente è sola in uno stato spazioso ed il corpo non risponde; in cui la mente si sottrae alla concentrazione della volontà ed il fatto rimane inerte. Il momento in cui al massimo disprezzo compendito il minimo rendimento: è il momento dell'indecisione, e quello in cui l'uomo ha vinto il limite massimo di rendimento consentitogli dalla preparazione, del gioco di vita e delle qualità intrinseche del suo fisico. Via volente che in quelle condizioni il giocatore non accetti, malinteso degli altri, perché malinteso di se stesso, volente che risista nel pieno della sua infallibile volontà a tenere a bada ed anche a dominare l'avversario, ma che non trovò nelle sue risorse il giusto

di energia, l'attimo di freschezza, lo spirito finale veloce e pratico per coniare il suo lavoro: vedere che, per domandando, darà un'impressione di inferiorità. È quello che succede in qualunque campo all'uomo esposto, indotto all'occhio vividamente nel gioco del football: ad un certo momento si si impallidisce, si si sferra, si si sventa, e non si fa un passo avanti, si tende di buttare contro l'avversario ed invece si lotta contro se stesso.

È il caso del Genoa, che non è una squadra forte, ma forte una squadra sfiorita. I giocatori hanno un tempo solo: quello del riposo. Da tempo Paolo Rossi e Leali, un trio fra i migliori che l'Italia abbia prodotto, non avevano che a tratti ed a notti — da tempo l'allenatore genovese non funziona — e da tempo De-Pis non aveva in modo da battere facilmente nel suo temperamento talmente d'Arden. La situazione.

Fate riprendere, ma riprendere in realtà ed a lungo, questa squadra, ricalcolate in alcuni punti deboli, e vedrete che non verrà fuori la disastrosa, in un tempo non lontano, come una sua l'attività che dura.

La differenza fra il Bologna ed il Genoa, era tutta in due coefficienti: tutto vantaggio del Bologna: la freschezza della linea e la maggior tecnica della prima linea.

Più giovani d'età in complesso, più giovani di gioco, più giovani di sforzo, i bolognesi hanno ricevuto della fatica durante di queste cinque internazionali faticose, soprattutto nel periodo più torrido e più opprimente di tutta la stagione, in minima misura minore da loro avversari. Anche domenica, nel campo delle Officine Meccaniche, c'era maggiore calma nelle loro azioni, maggiore studio e ponderazione nel gioco, c'era la sicurezza e la confidenza di chi sente in sé ancora qualche riserva di forza fisica. Il nervosismo maggiore, nel secondo tempo, lo dimostravano i gesti che per dominavano. Ed il secondo e più quello di Porta, dotato nel periodo attaccante rivelato uno spirito di opportunismo ed un senso della misura, di cui nessuno aveva avvertito: un'azione stata al quel momento capace.

L'attacco del Bologna è stato per me, il più buono ed il più regolare nella sua attività, tra tutti quelli che si sono visti in Italia nella presente stagione. Non una linea attaccante tiene la palla a terra con la mano, facili di quella bolognese, nessuna combinate in preda con tanta sicurezza. Pizzi, Pizzi, Delavalle e Schiavo sono uomini di classe, senza il minimo dubbio. Un uomo in questa linea è meno temuto degli altri: Mazzoli. Ed egli è quello che delle migliori rendimenti di tutti, nelle gare finali. Egli, invece a riprese, per gran parte della stagione, aveva nei compagni il gran vantaggio della freschezza, ed i suoi assistenti, sempre e quasi raddoppiati ebbero sempre buon gioco contro avversari inerte dal lungo riposo.

Quello che favorisce inoltre il lavoro della linea attaccante bolognese è l'antagonismo fra essa e la linea mediana, principalmente l'abilità di vite fra i suoi componenti ed il centro mediano. Il nome rivale Biondi è uno delle figure dominanti della squadra bolognese e quelli del Campionato italiano di quest'anno.

Il Campionato della Lega del Nord, ha avuto come quadro d'azione e come organizzazione, un epico che lascia tutti a pensare per l'averne del gioco, ma ha per lo meno avuto un risultato sportivamente giusto. Ha visto la squadra che si riteneva nelle migliori condizioni tecniche e che disponeva delle migliori doti tecniche. Si vede a gloria nel suo.

L'imperialismo spirituale

Tesi dell'on. Franco Ciariantini fu la seguente: in Italia, da parte dei giovani, si studia, in Italia si produce intellettualmente come nelle epoche migliori della nostra storia: l'Italia si avvia ad instaurare sull'Europa un regime di imperialismo intellettuale italiano, grazie alla forza del proprio pensiero e della propria arte.

Rettifica del senatore Croce fu la seguente: Non fatemi ridere, giovanotto. L'Italia di oggi non conta proprio niente nella vita intellettuale di Europa: ve lo dico io, che questa vita la conosco. «Imperialismo intellettuale italiano» è una espressione retorica, come tante: anzi vi dico, che tra i giovani, c'è una sterilità intellettuale che impressiona noi, che pur abbiamo fatto qualche cosa per la cultura italiana.

Ora, l'on. Franco Ciariantini ha cercato di rispondere al senatore Benedetto Croce. Meno disinvolto, meno faccia di bronzo di Settemilli, egli non si è contentato delle insolenze, non si è contentato di dire a Benedetto Croce che è un «delinquente», un «criminale», un «eccessore di libri». Ha voluto tentare la confutazione ordinatamente, per argomenti.

In particolare, Ciariantini scrive:

«Io nego al senatore Croce il diritto di diffamare tutta la nostra generazione e di prendere ipotesi su quello che faranno i nostri figli e i nostri nipoti sui quali senza dubbio avranno influenza notevolissima i riverberi spirituali della grande guerra. E siccome nel mio articolo io parlavo specialmente di arte, voglio richiamare alla memoria di quanti hanno conoscenza del mondo artistico europeo, sono spirito critico e senso di giustizia, alcuni nomi che qui allineo.»

Ciò a dire, Ciariantini, messo alle strette, assume l'aria solenne degli impresari di arena spagnoli, quando presentano i tori più rinomati del loro toril, i campioni dei campioni, *los campeones de los campeones*: «allinea» i suoi nomi, per usare il suo singolare stile. Ecco, qui: «Morselli, Torzi, Gossano, Corazzini, Roccatagliata Ceccardi, Papini, Palasacchi, Marinetti, Goboni, Giulio, Bontampelli, Ungaretti.» «Per citare soltanto alcuni dei più giovani e dei più audaci», aggiunge il povero Ciariantini, assolutamente con la finta modestia dell'impresario, quando si inchina, frusta alla mano, tenendo per una fune l'anello di ferro saldato alle cartilagini, de *los campeones*. Tutta la polemica sull'imperialismo spirituale italiano, stringi stringi, dove finire con dei nomi: eccoli. Ecco la patungia, destinata a provare che l'imperialismo spirituale italiano è in cammino, destinata a provare — secondo il povero Ciariantini — che le nuovissime generazioni si preparano a degnamente instaurarlo sull'Europa bocheggianti di ammirazione.

Dodici nomi. Dodici nomi: e ne è ammirevole la scelta. Cinque, i primi cinque, sono di morti: i quali, come morti, possono passare benissimo per precursori del fascismo, in base alla vecchia regola del «chi muore giace». Gli altri, sono di illustri letterati che, o per una ragione, o per l'altra, devono andare d'accordo con il fascismo, o con editori che a loro volta vanno d'accordo col fascismo, o con direttori di giornale che vanno d'accordo col fascismo, o con capi ufficio e superiori fascisti in ministeri fascisti; o che sono fascisti addirittura, come Marinetti. Ma il punto non è qui. E non è nemmeno nel vagliare cose continue d'averne alcune soltanto, secondo i propri

il Ciariantini stesso, coetaneo di quei dodici, non è crociano almeno in questo, di portare in palma di mano la patente di somaro rilasciatagli dal Croce, come i piovelli portano in giro il primo ritaglio dell'Eco della Stampa, per far vedere agli amici che c'è qualcuno che polemizza con loro?

Poniamo pure che alcuno di quei dodici, e magari tutti, fossero, per reazione al Croce, cioè per reazione all'Italia che aveva imparato a studiare e a lavorare in silenzio e con serietà, siano precursori del fascismo. Resta pur sempre che essi non sono affatto «i più giovani» come tenta di farli passare il Ciariantini, forse per *escamoter* lui stesso un diploma di prima gioventù senza più, che non gli spetta. Ora noi volemmo i più giovani davvero, le «speranze»; coloro che — segnappe per far piacere al povero Ciariantini e dargli modo di dispiegare le sue bravure di impresario culturale — non sono ancora *los campeones de los campeones*, ma sono già i promettenti morillos, i torrelli tirati su nella nuova atmosfera dell'Italia rinnovata, e capaci già di entrar nell'arena: quelli sui trenta, non quelli su quaranta.

Ciariantini non ce li nomina. Non ci sono.

— Ma neppure negli altri paesi...

— No, cari signori: negli altri paesi, ci sono. E tanto per fermarci subito all'unica letteratura straniera che il povero Ciariantini conosce, per fermarci alla letteratura madre, cui tutti noi — non esclusi i dodici insigni — truffiamo i modelli, per fermarci alla letteratura francese, ecco tre nomi, che forse non riusciranno nuovi, neppure al Ciariantini, perchè hanno già fatto il giro di Europa: Jean Cocteau, Pierre Dru de la Rochelle, Henry de Montherlant: anni di nascita, rispettivamente 1892, 1893, 1896; tralasciando il Radiguet, talento mostruoso, che era del '903, e di cui molti letterati italiani leggono i romanzi, come leggono tutto ciò che viene di Francia, per vedere se c'è qualche idea da annettere, o qualche pagina da incorporare, sempre per fare, si capisce, dell'imperialismo spirituale; tralasciando una folla di altri giovanissimi, che pululano nelle piccole riviste parigine, e che Bontampelli, per esempio, e Ungaretti, conoscono perfettamente, e tengono d'occhio, e come!

Ora, noi assicuriamo il Ciariantini che leggiamo con vera ansia soprattutto ciò che nel campo opposto si scrive: e cerchiamo ai nomi nuovi, ai nomi di veri giovani, di giovani effettivi e non di quarant'anni, sempre sperando di trovare chi contrapporre, tra essi, a quei nomi francesi; chi sappia darci almeno una vecchia idea detta con garbo, almeno una immagine un po' risentita, almeno un periodo che cada bene, almeno una invettiva pittoresca; e fosse pur invettiva contro la parte nostra, ne saremmo lieti, perchè amiamo, da poveri lettori, la letteratura italiana; vogliamo bene a Amendola e a Turati, ma vivaddio, il giorno che gli facessero una bella stroncatura, frizzante, brillante, per amore dell'arte batteremmo le mani anche noi: «Almeno, dopo tanto sconquasso, è uscito un letterato!» Ebbene: niente, mai, troviamo: sfoglia che ti sfoglia anche le cosiddette piccole riviste, dove — un tempo si diceva — si preparano gli scrittori di domani, sfoglia che ti sfoglia Polemica, la Conquista dello Stato, Cometa Rossa, l'Assalto, Rivoluzione Sociale, lo Spettatore, sem-

armata, disdegnosa degli studi. Si può dire che essendo destinata a vincere la battaglia del grano, la battaglia della lira, la battaglia del Mezzogiorno, la battaglia della strada, essendo cioè destinata manifestamente a fondare l'impero, essa si riserva di incidere sul marmo le cose compiute, e di fornire non libri di storia, ma materia di storia ai nepoti. Tante spiegazioni si possono dire, per dissimulare, a se stessi e ad altri, la realtà; e se c'è chi le crede, vivrà felice, perchè finora non si può vedere tutta l'assurdità delle spiegazioni date.

Ma una cosa è proibito dire: cioè che la generazione dei giovani, quella sui trent'anni, sia spiritualmente produttiva, e capace di fondare — nientemeno — l'imperialismo spirituale italiano in Europa. Chi dice questo dice menzogna troppo pesante, e può subito, su due piedi, essere smentito coi fatti e coi confronti. Come è lecito all'on. Ciariantini.

G. A.



Conto corrente colla Posta

ANNO V - N 8

31 AGOSTO 1925

(Anno LI per la Statistica Igienico-Familiare)

LA SEZIONE LIGURE ALLA II^A BIENNALE DI ARTI DECORATIVE DI MONZA

Per la seconda volta, il Consorzio Autonomo Milano-Monza-Umanitaria ha chiamato a raccolta gli artisti di tutto il mondo nella Villa Reale del Piermarini. In più di duecento sale si schierano quest'anno sedici sezioni

straniere, oltre le italiane, divise per regioni, per tecniche, per gruppi artistici.

Per la prima volta si presenta a Monza la Germania, che in nove sale raccoglie, oltre che opere di grande



Sala 98, con le sculture in legno, le maioliche, i tessuti artistici.

Gli Avvenimenti Illustrati

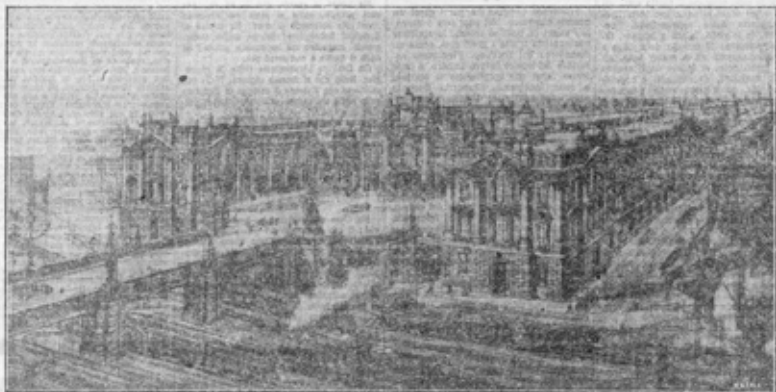
Il Raid Aviatorio dell'On. Casagrande Genova-Buenos Aires



Il Velivolo «Azione» sul Porto di Genova.

II.78

La nuova stazione marittima di Ponte dei Mille



Permane da qualche tempo i lavori per il completamento della grandiosa stazione marittima a Ponte dei Mille.

I lavori per l'incassamento della prima parte della stazione (fabbrica di ponte) furono iniziati nell'estate dell'anno scorso e procedono alacremente per l'impiego di sagome loro impresse dall'ingegner Cusi, che della realizzazione del grandioso progetto è l'ingegnere, e sono la guida dell'Ufficio Tecnico diretto dall'ing. Albertini, assistente del direttore dei lavori, ing. Costa Tardelli di Cuneo, assistente del capo servizio dell'Ufficio Tecnico.

L'impresa costruttrice di questa prima parte è la Società Italiana e Cini.

Già, nel marzo dell'anno scorso furono inaugurati i lavori di un addizionale provvisorio e se i lavori attualmente in corso non subiscono interruzioni, la sistemazione definitiva del grande cantiere di lavori e portuali sul nuovo Porto in edificazione sarà la stazione ferroviaria, sarà fra qualche anno la stazione marittima.

Il quarto edificio a gradone, progetto dell'ing. Cusi, è attualmente alla Direzione del Porto Civile — crediamo interamente ultimato, insieme alla fotografia, stampa illustrativa.

Il momento fondamentale lo ha già al grado di sviluppo il progetto della nuova stazione marittima per passeggeri al Ponte dei Mille, la più pura la convenienza economica di tutti i servizi marittimi affittare e adattare del progetto e la possibilità di ottenere un collegamento del servizio ferroviario diretto in corrispondenza agli arrivi e partenze dei grandi transatlantici.

A tale scopo, per affiancare gli impianti ferroviari siate adatte annessi al Ponte dei Mille, il movimento dei passeggeri si svolgerà non più sul piano di calce, ma su di un piano elevato circa metri 1,50 sulla calce stessa.

Conseguentemente il progetto prevede la costruzione di un viadotto che escluda una diretta comunicazione fra il primo piano dell'edificio — dove si svolgono le principali operazioni di sbarco e imbarco — e il piano Principale, rendendo in tal modo facile e diretta la comunicazione fra la città e la stazione marittima.

Il viadotto si stacca dalla piazza Feltrina, e precisamente all'altezza e davanti al monumento al Duca di Galliera, e passando al di sopra delle strade carriere e dei boschi esteriori, che attraversano la valle, farà capo ad un piano di metri 60 x 100, che verrà a sorreggere al livello del primo piano dell'edificio e sarà coronato da un portico lungo tre dei suoi lati.

Tale viadotto avrà una lunghezza di metri 140 ed una larghezza di 15 metri e per esso le vetture, le automobili e gli omnibus degli alberghi potranno direttamente scendere da Firenze al piano suddetto, che sarà destinato al loro frazionamento.

Tutto lo sbocco in piazza Principe il viadotto si alzerà gradualmente, tale di appoggio oltre a rendere gli accessi ai passeggeri, con le diverse parti della città, renderà dunque l'ingresso in Genova per chi giunge dal mare e contribuirà a far meglio rilevare al movimento al Duca di Galliera, che era, il più, troppo acuto dal di dentro.

Venezia il viadotto a traverso entro la città disposta, perché la diretta comunicazione con la città, la vetrina al mare, sarà fatta all'interno del viadotto stesso, dalla parte del pianale ed opposto saranno costruiti due grandi edifici per le guardie doganali e per quello dell'impiego comunale.

Del pianale superiore al secondo di estensione alla stazione, che sarà costituita da tre corpi di fabbrica collegati fra loro, affiancati dal piano stesso, per passaggio ai portuali.

La costruzione occuperà una superficie di circa m. c. 15.000, di cui m. c. 1000 rappresentano la parte occupata dal viadotto.

Il complesso degli edifici della stazione sarà a tre piani: al corpo centrale saranno annessi i due portuali, gli ascensori, non avvegnano ancora che alla base del Ponte. Tali portuali e gallerie hanno lo scopo di creare, mediante apposite passerelle coperte e spaziali, comunicazioni precise e rapide delle barche, tra gli edifici ed i giardini annessi alla banchina.

Per norma generale, il servizio del passeggeri si svolgerà mediante l'impiego dei piomboni in banchina al lato di levante, e quelli in arrivo al lato di ponente del Ponte dei Mille.

Per i diversi servizi dei passeggeri di classe, che in arrivo che in partenza saranno riservati ai piani locali al primo piano — che è quello a livello del pianale — e per gli arrivi, apposti locali al piano terreno.

Nel lato arrivo, i servizi saranno annessi agli edifici annessi alla vetrina doganale, agli uffici doganali e qualunque banchina, cioè d'aspetto, ecc., e mentre il passeggero potrà da tal modo usufruire di tutte le comodità di una moderna stazione marittima, potrà immediatamente fare la spedizione del suo bagaglio per qualsiasi destinazione del suo bagaglio negli appositi locali, evitando ogni molestia e perdita di tempo all'uscita della stazione.

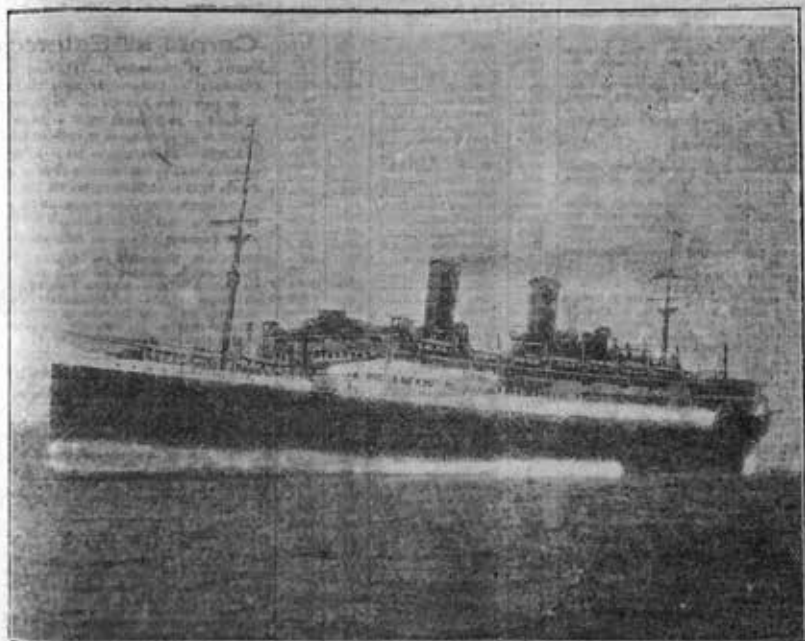
I passeggeri in partenza troveranno nella parte orientale della stazione, sala di aspetto, di raduno, di vista, vetrina dei passeggeri, sala di servizio ferroviario, e per mezzo delle gallerie già annessi, potranno accedere ai giardini.

Annessi anche in speciali locali, apposti al servizio di ogni comodità, l'attesa, saranno le piazze e giardini annessi alle barche, la stessa delle operazioni d'imbarco.

Al secondo piano della stazione saranno apposti gli uffici di Doganella, uffici tecnici e sale per operazioni, ecc. Per quanto riguarda la struttura degli edifici e del loro ripartizione la direzione, la struttura, è stata adottata la struttura a simmetria e sarà in cemento armato. I lavori vanno a struttura leggera non necessitano parte portante dell'edificio. La completa costruzione della stazione e degli annessi alla Doganella potrà essere compiuta in tre anni dall'uscita dei lavori, non una spesa che il più Valente a circa sedici milioni di lire.

II.79

Il "Conte Biancamano", del Lloyd Sabaudo è giunto, stamane, a Genova



Il.80



Il.81

Te Deum di Ringraziamento per lo scampato pericolo di S. E. Mussolini



L'uscita dalla Chiesa Municipale della S.S. Annunziata del Vastato.

(Fot. Roversi)

II.82



II.83

19 Nov 1925

Caro Amico,

un po' di agone che il lavoro, se riprende
 avrà ogni bisogno di materiale... non
 infamabile; e sarei propenso per
 una collaborazione regolare, in materia
 di vera letteratura ed arte. Poi Ella,
 se richiama la sua fedeltà, farne come
 a Bordiga, che non mi conosce quasi, e
 interferire qualcosa?

Ma perdona il grattacapo la giro-
 gnata, anche se nulla mi è possibile
 continuare. A lei auguro una non
 lontana ricomposizione (sia per salute
 che Ella è più vero di tutti!).

A ricordo del suo
 Aff. Eugenio Montale

Genova, 24 Novembre 1925.

On. Consiglio di Amministrazione
 del giornale IL LAVORO.

Con la presente rassegno le dimissioni
 da Redattore Capo responsabile del
 LAVORO.

Allontanandomi dalla quotidiana fatic-
 ca del giornale, cui dedicai tutto me-
 stesso, sento il dovere di ringraziarvi
 per la completa libertà di opinione e di
 giudizi che mi fu sempre assicurata su
 queste pagine.

Abbiatemi le espressioni della mia ami-
 cizia immutata.

GIOVANNI ANSALDO.

Il Consiglio d'Amministrazione, accet-
 tando con vivo rammarico le dimissioni
 da Redattore-Capo responsabile del dot-
 tor Giovanni Ansaldo, gli rivolge, col
 saluto più affettuoso, il ringraziamento
 più fervido per l'opera prestata al gior-
 nale.

A questi sentimenti partecipa, con ani-
 mo fraterno, tutta la famiglia del Lavoro.
 Come Responsabile del giornale firm-
 rà d'oggi in poi il nostro Direttore Am-
 ministrativo, Carlo Bordiga.

II.85

II.84



II.86

[illegible][illegible]

Il poeta del frastuono, al contrario, vorrà impaludarvi fino alle caviglie nel fango della «durizia» del «monologo interiore»; ben oltre i «reticolati» freudiani, gli si froda al regno buio del virtuale, del possibile e della «qualità», non

Nel nome abbiamo un desiderio di parlare il ridicolo un fenomeno affaristico: come un'azienda che si è mossa per la salvaguardia degli interessi familiari di un'unico figlio, il quale, per un'occasione, si è visto in grado di contrattare con J. G. CAGLIA, un borseggiatore, prostituzione e spione, e di vendere a caro prezzo, a J. G. CAGLIA, 5 vertebre, 4 rinvii, e 6 spazzoni, e quindi nulla. Perché non sappiamo nulla di questa storia, non sappiamo che appartenesse alla classe degli animali letterari, e che fu protetta e addotta, nel suo c'habbiamo, da un amico, albanesi ed

[illegible][illegible]

La richiesta dell'onore, di cui vorremmo che si ricordasse nobilita il nostro libro ed esemplare, ma non è troppo facile. Due ragazzi, Ernesto e Rina, antropologo e medico, si sono innamorati. Il loro amore è turbato dalla pazzia, da cui l'illusione viene sorretto dal pensiero di lei, che mantiene alla porta il giovane aspirante che cerca di farsi strada tra le sue angosce. Il giovane di Ernesto è Rina, ma Rina è ormai sposata ad Alberto procuratore della città, e il suo amore è per lui, come il cuore in pace, ed ha, anzi, consumato la bella vita. Un giorno che Ernesto si accorge che Rina non è più la sua donna è precipitato, e sia per morire sotto una fasciatura. Ernesto, al momento, la firma, ma non si può più tornare indietro a precipizio, e sia per morire sotto una fasciatura. Ernesto, al momento, la firma, ma non si può tornare indietro a precipizio, e sia per morire sotto una fasciatura. Ernesto, al momento, la firma, ma non si può tornare indietro a precipizio, e sia per morire sotto una fasciatura.

¹ Alpianti ribattuti (1887), che ricorda-
no dopo perché Mariaodi Magaldi, è
la descrizione degli inconvenienti e del
malumore della villa di Mariaodi. In casa de-

corda, dunque, come il milanese in mare
o il cuoco di campagna.

Una copia di questi proclami — e droghieri, i coniugi Ghibella di Sanamarro, giunge sul lago d'Orta, dimostrandoci di mettere in regola con la «moda laggiù dei viaggi e della villeggiatura». Ma, ahimè, se il personaggio è uno stato d'animo, droghieri di Sanamarro si resta, e la natura è un morto ammario che non difende chi ha deposto a casa, non le pantielle e la gualtina, le proprie idee e la propria persona. I Ghibella cadono nelle mani di mille e una sottoposte di «micromobitimi» (delle quali è qui una notevole rassegna), e dopo alcuni giorni d'incubo e di sciagure, fanno ritorno, dolenti, ammaccati e durissimi al patrio Longolone, ben decisi a non mo-

Alpinisti ricchietti è una spassosissima
Hera, ricco di figurette vive e di maniche
le tagliate alla brava con agili e abili ce-
cote. Uneranno talora farla, ma effinac-
e depruque dignità d'arte e, talora, var-
felicità di forma. In questa pagine co-
è più facile le bocche si alighino per le
ria, che non per gli sbadigli: è già qual-
che cosa.

Del terzo e più importante libro del Cagna, *Proteritici*, converrebbe dire a lungo se lo spazio lo consentisse. *Proteritici* è, in fondo, un libro meno arido dei due romanzi precedenti, ma il Cagna ha modo di far le sue prove migliori, perché la materia di questo libro gli consente di trarre maggior partito da quelle sue inclinazioni dialettiche e moralizzanti che altrove gli han posta, troppo spesso, la mano.

e del cittadino interamente, ha buon gioco per dipingere la cronaca di oltre un trentennio (1847-1880) della piccola città piemontese che oggi chiama Villafraia, e il vario dei tempi nuovi che l'inventa. E' un po' l'aria del nostro Risorgimento che il Cagna è riuscito a far passare in queste sue pagine; un Risorgimento veduto da menti provinciali e borghesi, e da arcaici e sfiorati, dalla schiena flessibile e dalle gambe piene di anelli a coda.

[illegible]

Ed allora si può tornare agli altri libri? C'è Cagna e cercarvi qualche segno che non sia quello che provoca il riso; qualche cosa di irripetibile e di nostro. Il segno di un tempo e di un costume, la traccia di una moralità letteraria che gli anni hanno sanzionata e raddolcita col loro velo di polvere e di ragnateli.

Bonate di voi semipante, e pur vicino, talvolta, in un rombo severo che dà un sussulto; vecchio Piemonte nobilissimo e so- vere eppure gale, del suo segreto destino e la sua missione ormai segnata nella pa- tria comune.

Eugenio Montale

I funerali del gen. Invrea

Imponenti sono riusciti ieri i funerali del generale Pio Invrea. Alle ore 15.30 in corso Firenze dovevano convenire numerose rappresentanze militari, di associazioni, di istituti e di autorità, si è formato il lungo corteo aperto dai vigili urbani ciclisti.

Quando la salma è stata trasportata sul carro di prima classe le truppe schierate in corso Firenze hanno reso gli onori militari. Sul feretro fu deposta la bandiera tricolore, la spada ed il berretto dell'istituto.

Il corteo si è quindi mosso lentamente in moto al suono di marce funebri intonate dalle varie musiche.

Dopo i vigili urbani seguivano la banda del 50° Fanteria, il folto gruppo delle scuole civiche con bandiera, tutti i dirigenti delle scuole ed una numerosa rappresentanza di insegnanti.

Nel gruppo erano rappresentate le varie istituzioni cittadine scolastiche, le scuole secondarie con bandiera e gli orfani di guerra.

Dopo la banda dell'85° Fanteria e quella della Milizia Portuaria veniva la Milizia al comando del colonnello Visconti. Oltre alla Portuaria al completo si notavano le rappresentanze della 31a Legione, della Terza Legione Ferroviaria, reparti d'Ala R. Guardia di Finanza, del 6° Artiglieria, dell'85° Fanteria con bandiera, i marinai ed il clero.

Reggevano i cordoni del carro il Prefetto Bocchini, il generale Squillace, comandante la Divisione Militare, l'on. Landini, ed il generale Cornaro. Fiancheggiavano il carro vigili urbani e carabinieri in alta uniforme.

Dietro il feretro un sott'ufficiale recava un cuscino colte decorazioni del defunto. Venivano quindi in gruppo i tre figli ufficiali dell'esercito, numerosi parenti, gli intimi di famiglia, ed uno stuolo di autorità cittadine e della nobiltà genovese, nonché rappresentanze di ufficiali di tutte le armi.

Notammo fra gli altri il senatore Reggio; gli on. Pala e Rebori; il Questore De Silva; i generali De Gasperi, Merrillak, Capicena, Fagni e Venturo; il colonnello cav. uff. Attilio Tiscornia, in rappresentanza dell'ammiraglio Cagni, presidente del Consorzio; l'intendente di Finanza, il tenente colonnello dei carabinieri cav. Bonera; il comma Moravanti, direttore generale delle scuole; il rettore dell'Università prof. Moreasco; il presidente degli Ospedali Civili prof. Mozzo; quasi tutti gli appartenenti all'ex amministrazione comunale Ricali, e numerose rappresentanze di Enti cittadini. Dei vigili urbani era portata una grande corona di fiori inviata dal Comune; altre corone erano restate da fascisti.

Seguivano le rappresentanze dei Fasci della Provincia; numerose associazioni di Combattenti e Militari venute da tutta la provincia, gli Arditi, le rappresentanze delle Corporazioni Sindacali con bandiera ecc.

Il lungo corteo andò per corso Firenze, via Albergo dei Poveri, piazza Annunziata, via Balbi e giunse alle 17 in piazza Acquaverde dove si trovavano schierate le rappresentanze militari che presentarono le armi.

Il generale Squillace pronunciò un commosso discorso ricordando la figura del condottiero in guerra e raccomandando alle armi valorose compiute al fronte dal generale Invrea. Lo seguirono gli on. Pala e Landini, il generale Merrillak, per gli ufficiali in congedo, e il marchese Spinola per la Congregazione di Carità.

Infine a nome della famiglia pronunciò parole di ringraziamento il senatore Reggio.

La salma del generale Invrea, portata a spalla da sott'ufficiali, fu deposta nel furgone automobile che partì poco dopo alla volta di Varazze.

II.88



II.89

L'ultimo romanzo di Joseph Conrad, su Genova

A T E S A

Presentiamo ai nostri lettori, in alcune puntate consecutivamente pubblicate, l'ultimo grande romanzo di Joseph Conrad, *Suspense* («Attesa»); il cui ambiente è a Genova, nel periodo di transizione dal dominio napoleonico alla monarchia sabauda (intorno 1814-1815), e così è addirittura intorno al porto.

Proveniente dalla morte dell'autore, *Suspense* è soltanto un episodio di romanzo più che un romanzo completo, e la trama rimane anch'essa «sospesa»: ma l'episodio regna, in fondo, da sé e vi è più totalmente avvincente e impostata la tesi drammatica dell'opera, rivolta a rendere il senso di un'epoca e formidabile attesa da cui era oppressa tutta l'Europa, la legge d'Italia, di fronte al misterioso silenzio di Napoleone relegato all'isola d'Elba, quale tuttora presenza e scombenza, che non poteva né preparare la disperata impresa della riconquista.

Il Conrad, come è noto, era di origine polacca; un po' per trascurata politica e un po' per sventura, lasciò gli studi universitari e si diede al mare; così fu capitano della marina mercantile inglese fino ad oltre quarant'anni, compiendo sempre viaggi transoceanici, con i quali si procurò una modesta agiatezza e la possibilità di ritirarsi in Inghilterra a lavorare. Ma tutte le ricchezze del capitano non gli permisero la padronanza della lingua inglese, da farsi non solo romanzesco grande, ma scrittore di levatura classica. Il primo tipo e nell'opera il migliore, dei suoi romanzi, che egli cominciò a pubblicare quarantenne, verte sulla vita e la psicologia dei coloni e marinai europei nell'arcipelago delle *Sonda* (Un bacillo delle Indie; La follia di Almy; Tra terra e mare; Una villanella; Tifone), o sulla figura e i drammi dei pionieri della «nostra» civiltà nell'Africa australe (Chor di temere; Il negro del Nord); in un secondo gruppo, invece, il Conrad si dedicò a studiare la psicologia occidentale nella sua forma decadente e morbosa, tra esotismo e anarchia, emigrati russi e inglesi sfortunati (Le due anime; Racconti frequentati; «Chance»), da ultimo con *Il Pirata* («The Rover»), uno dei suoi capolavori, e ora *Suspense*, al cui volto si può riconoscere, che avrebbe certo più largamente trattato se non lo avesse colto la morte, nel 1925, quando incominciava a fiorire, in vecchiaia, una fama allora pari ai suoi meriti.

Era nato nel 1858 in Polonia, e si chiamava propriamente Józef Konrad Korzeniowski; ma divenne Joseph Conrad quando acquistò la cittadinanza inglese (1884). La sua opera, e la particolare la storia civile, sono caratterizzati quasi tutte nella collezione *Fountain* e nella traduzione francese che ne ha pubblicato la «Nouvelle Revue Française», sotto la direzione di André Gide. In italiano è tradotto *Cœur di tenebra* (ed. Bompiani di Poesia).

Parte prima

— E' un brigantino dell'isola d'Elba. Con questa risposta il marinaio, appoggiato alla breccia di un enorme cannone sulla piattaforma della torre del Molo Vecchio, mostrò di non nutrire alcun dubbio della nazionalità della nave che, sorpresa dalla bonaccia stava dondolando all'entrata del porto, con le vele afflosciate e la bandiera cadente.

Riprese la pipa tra i denti, e si chiuse in una muta e incoercibile contemplazione. Ma il suo giovane interlocutore guardava per lui il sole invernale che calava all'orizzonte, dietro la Lanterna, e i palazzi marittimi che ne ricoprivano il rosso splendore, mentre ad oriente il cielo, sopra la costa massiccia di Portofino, assumeva una vena oscurata; guardava per lui la nave, che era dell'isola d'Elba.

Sol quando l'ultimo raggio si spense, e la penombra del crepuscolo disegnò la porta la sagoma imponente di un vascello da guerra inglese, si giovane si riscosse. Era, a prima vista, inglese anche lui, ma in viaggio di piacere: con un aspetto stranierissimo, la genova sopra il candore della camicia aveva al collo con nodi complicati, il suo lungo pascaro, i suoi stivali di Asolo. Era, di fatto, Cosmo Latham, figlio a Sir Charles Latham, di Latham Hall, Yorkshire; e dopo aver servito da cadetto sotto le insegne della caval-

teria del duca di Wellington in Spagna per gli ultimi mesi della guerra, aveva ora lasciato più pacatamente il pensiero patetico nazionale per il viaggio d'Italia, caro ad ogni buon figlio di Albione.

Nel suo viso era palese una vaga e pur morbosa sensibilità, che aveva qualche cosa di ereditario. E invece Sir Charles Latham si era distinto in gioventù per una eccentrica individualità, che non aveva mancato di suscitare scandalo tra la gente del quinto Yorkshire e di spingere lui fuori della patria. A Parigi, dove la Corte e i salotti se lo concedevano a gara per le alte qualità di gentiluomo e di studioso, una violenta passione per la giovane Marchesa d'Armand, sospesa al più, non accettata da nessuno, minacciò di travaglio: ma improvvisamente il baronetto lasciò Parigi per Firenze dove tra i cavalli e gli amici della colonia inglese trovò in apparenza l'oblio. La marchesa ebbe dopo qualche tempo una bimba e si assortì, lungi dagli sguardi inquisitori dei curiosi, nelle cure materne; così Sir Charles poté ritornare in Inghilterra senza far rumore. C'era appena tornato, quando seppe che Miss Molly Aston, la più giovane di due graziose sorelle con le quali era solito accompagnarsi nelle sue cavalcate forestiere, aveva rifiutato un paio di scritti, purché considerava in qualche modo con lui. Tra scosso e offeso, Sir Charles ripartì per l'Italia: ma al termine del viaggio, che era stato lungo e tormentoso, la sua decisione era presa. E sposò Miss Aston, e se la portò a Latham Hall: sposa buona e modesta, il cui cura costante fu di far scomparire la propria esistenza in fronte al miraggio, di piegarsi umilmente ai suoi voleri, e di vestire con molta eleganza quando andavano in visita nell'alta berlina padronale col fido maggiordomo in serpe. Aveva nelle vene qualche goccia di sangue del Medici, e se lasciò segno nel nome del figlio e nella bruna bellezza di una figliuola, Enrichetta. L'uno e l'altra erano ancora bambini quando morì, lasciando il marito un po' curvo dagli anni, un po' grigio, ma sempre gran cavaliere nella nobilita figura.

La generalità di Sir Charles era così nota, che nessuno si meravigliò quando, ai primi anni del Terrore, Latham Hall diede rifugio a una coppia di illustri profughi francesi, il Marchese e la Marchesa d'Armand, salvatisi a stento e in disastrose condizioni con la bimba, Adele, una domestica negra, Aglae, e un sol servo, Bartista. Per molti anni rimasero ospiti del baronetto: il marchese nascondendosi di frequente per evitare missioni di fiducia di cui lo incaricava il suo sovrano, profugo al pari di lui; la bimba facendosi ognora più grande e più bella, deliziosa compagna di giochi di Cosmo e di Enrichetta, ai quali appariva legata da una misteriosa e profonda affinità; la marchesa, arrivata nella Yorkshire già in cattive condizioni di salute, inaridendo ogni giorno più per sofferenze fisiche e morali. Cosmo ricordava di averle contemplata, la sera — nell'immenso salotto all'italiana, così vasto e così male illuminato che tutti vi si riducevano alla condizione di ombra, — pallida e slanciata, dai due grandi occhi cerchiati di nero, intorno ricostata da qualche parola affettuamente cortese del padrone e della padrona di casa. A un certo punto, il marchese decise di punto in bianco di licenziarli dagli ospiti e di stabilirsi a Londra, presso i suoi compagni d'esilio e il suo regale patrono; e non ci fu verso di dissuaderlo dal suo disinganno, nonostante che la liberalità di Sir Charles fosse leggera come una piuma, salvo qualche bruciante all'invettiva di restare fedele a una causa vana, a principi ingratissimi a Londra i d'Armand furono presto affar Ma e Aglae e Bartista dovettero mescolare ai loro amori di servi la preoccupazione della spesa da fare il domani mattina, senza denaro. La marchesa s'indeboliva e intristiva senza tregua, ogni giorno più. Chi sapeva la situazione, con un colpo di testa degno della sua tendenza romantica di seduzione seguita, fu Adele: apponendo d'un tratto un avvenimento pienamente arricchito un po' misteriosamente nelle Indie e allora al servizio del conte Ello di Montevasso. Il matrimonio garantì ai suoi una pensione, e qualche anno

dopo permise loro il ritorno in Francia, dove il genero aveva costruita non meno buona che altrove: nessuno riflettendo a una pace così maritata. Solo Sir Charles, addegnato del mercato, e più che al fosse preferito un mercato alla sua capitale generosità, e più ancora, non si capiva bene perché, del sacrificio di Adele, ruppe con loro ogni rapporto. Ades so, quando Cosmo era partito per l'Italia, gli aveva raccomandato di visitare sua Genova, il marchese d'Armand, che la caduta di Napoleone aveva riportato molto in alto (in quel momento al posto di ambasciatore presso il Re di Sardegna), e la contessa Adele, che a Genova appunto rivedeva col marito, per dire che era la sua occasione anche aveva dichiarato, non era spenta. La marchesa, nel frattempo, era morta.

Ma non con l'animo alle antiche conoscenze, caro ricordo d'infanzia, che doveva ora rievocare, aveva Cosmo sulla piattaforma della torre a guardare, estratto, tra sé e l'orizzonte. La sua diffusa e vaga mente si divideva per un subito interesse verso quel l'uomo arante e silenzioso. Osservato bene, mostrava di non essere, in realtà, vero marinaro: o chi sa che altro, allora? E quando ruppe, dopo qualche poco, il silenzio, disse cose piene di sapere. Raccontò che era stato da un vascello mercantile sulle coste del Sud-America per seguire la voce affascinante di un eremita ed era rimasto con lui a lungo, imparando molte non volgari verità. Discorsero, a proposito del brico elbanico, di Napoleone; Cosmo non nasconne il profondo senso di mistero e di aspettazione che suscitavano in lui quel nome, quell'isola, e — l'interloco — non tacque la sua meraviglia di fronte a un miliardario inglese, a un campione di quella «nazione di mercanti», che suscitava simili sentimenti.

Poi, lo invitò ad andarsene: «perché voleva restare solo». E strizzò quando il miliardario replicò, quasi, che «aveva restato in pace. Era lavoro una meravigliosa pace: il suono delle loro voci suonasse non pareva turbare; era una pace di enorme e opprimente silenzio, che all'uomo dalla pipa fra i denti, attento in una sorta di cappa, appariva alzata della calma ostinazione di Cosmo. Le minacce un poco, un poco lo pregò, e promettevano di cacciarsi gli dalle scale, ad accusarlo di essere una spia. Cosmo, con crescente interesse, non si mosse dal suo posto, aspettando a dichiarare che poteva fidarsi di lui.

Finalmente, l'altro si volse con furia, come se non gli fosse permesso sulla «comoda», fattosi allora della torre del mare, e a tirar fuori di tasca una corda che non finiva più. Cosmo si immaginava, tutto deluso, di vederlo passare di frodo: una bella avventura, per lui. Ma quello, sempre con grande sollecitazione, lo pregò di tenere un momento una scatola aperta, cilindrica, ornatamente sagittata: e si accostò, tirandosi dietro la corda, sotto stretto vano tra il fusto del cannone e il muro, tanto da coprire col corpo giusto la lunghezza del vano, coi piedi di qua e la testa di là, nel vuoto. Cosmo, a richiesta, passò la scatola. Il silenzio rendeva la notte, ormai scesa, più buia e l'uomo era invisibile, come se una solida massa della torre. Quando era udit fuori, con altrettanta prestezza come vi si era accostato, domandò al giovane se aveva udito nulla — Nulla. — Eppure era venuta e ripartita una barca. — Oh, per una piccola operazione di contrabbando! — E lo lasciò con un fervido invito a non cercar più di lui, a dimenticare quel che aveva visto.

Più impigrito e angustiato che mai, Cosmo ritornò lento lento alle locande. Una grossa comitiva d'ufficiali inglesi garrivano in sordina nel salone. «Senti, disse al vecchio Spire, che suo padre gli aveva dato per servizio, e protettore insieme, — vedi di riappare un tipo, lungo e negro, con una cappa straripante, che ho incontrato oggi e mi ha fatto impressione». «Sta fresco!» — «E' lui il maggiordomo, sta fresco, se aspetta che glielo trovi.»

Joseph Conrad
Traduzione di S. Ceramelli-

Un poeta

In un'epoca in cui l'arte è diventata commercio, in un'epoca in cui si scrive non con fine nobile d'arte e di pensiero ma con il solo e principale scopo di vivere bene, a coloro che parlano con persistente costanza d'una grande giornata della poesia — di cui non avvertiamo i sintomi confortanti — noi rispondiamo con un elogio ma amaro, scettico sorriso alla Bergoni: Nel momento attuale chi si faccia a esaminare con animo sgombro da pregiudizi uno dei tanti volumi che fanno bella mostra nelle vetrine dei librai, avverte a prima vista una certa vivezza di sensazioni e novità di immagini, ma poi comprende la vacuità inservibile dell'animo del poeta, volto ad amori futili e a ingannevoli miraggi, per modo che la realtà gli appare senza in frantumi e la sua originaria passione trovando zone completamente morte si dissolve in esercitazioni fredde, in manierismi stucchevoli. Mancanza di organismo sano e complesso, che il poeta del tempo nostro ormai ama spesso lasciarsi frastuono dai rapidi sensiti o dai viciati ciechi delle fangose mode letterarie.

L'Italia odierna non ha grande poesia; forse — come noto tempo fa Valentino Piccoli — la più vera poesia nostra è oggi nel fervore delle azioni rinnovatrici. Ma se è vero che essa comporta, com'è ovvio, che si discorre di un suo momento, siamo costretti a dedurre che una decadenza la corrompe. Infatti la poesia italiana non è mai stata come oggi: tanto lontana dalle regioni della concreta spiritualità. Sembra che il ciclo dei grandi spiriti avidi di assoluto e di eterno si sia chiuso, e al nostro tempo non rimangono che uomini parolai, scialbi, che si commuovono per una barzelletta, che s'esprimono per frasi monotone e generiche, per accenti faziosi e passionali, e che convertono il loro canto, insensibilmente, in filastrocca.

Gli scrittori di versi in Italia non sono affatto intimidi dalla grandezza degli insuperabili esempi classici di cui è tanto ricca la nostra letteratura. Questi autori perseguono diversissimi ideali d'arte, con tentativi che spesso possono costituire oggetto di attenzione e di rispetto. Ma il critico che vada cercando la Poesia, nel senso più ampio ed elevato della parola, e voglia trovare nuove perfezioni d'arte da porre di fianco a quelle del Petrarca o del Leopardi — o anche solo del Carducci, del Pascoli o di Gabriele D'Annunzio — si trova facilmente smarrito. Ciò che stupisce, nella folla dei poeti contemporanei, è la molteplicità delle tendenze; questi scrittori si atteggiavano ai modelli classici o a quelli del simbolismo francese, si accodano alle scuole del passato o a quelle dell'avvenire, ma raramente riescono ad essere, senz'altro, se stessi.

Quasi tanto si legge tuttavia qualche raccolta di versi che si eleva sulle altre perché l'autore oltretutto dimostrarsi padrone dei mezzi d'espressione, sia raggiungere la forma estetica senza intaccare la realtà naturale. Le liriche che Eugenio Montale riunisce sotto l'epiteto e audace denominazione di « Oasi di seppia » (Edit. Piero Gobetti, Torino, 1925) è infatti una di queste.

Il Montale è un giovane poeta ligure che noi vogliamo lodare, sopra tutto, per un esimo possesso della realtà quale si presenta ai suoi occhi, per una sinuosa percezione e per una schietta sinuosità della forma che non è frequente tra quelli della sua terra. Chi scorra appena le sue liriche, per poco che abbia familiarità con la dura fatica dell'arte, avverte subito di trovarsi di fronte a un poeta, che, avendo qualche cosa da dire di nuovo e di suo, in ogni accento, in ogni accordo fa rientrare con abilità il suo tema preferito

Non si tratta dunque di una poesia sporadica, frammentaria ed impulsiva, ma di un vero e proprio tentativo di rispecchiare, in variati momenti lirici, una organica intuizione della vita e del mondo.

Eugenio Montale non è un gran poeta, ma uno tra i tanti cui Natura ha dotato della sensibilità acuta del poeta lirico, un cuore nobile, una mente che non s'irrigidisce nella semplice contemplazione del bello, un'anima che raccoglie, unisce, elabora, rafforza la poesia e l'armonia del cielo e del mare. Non gli difettano la naturale espressività, la sincerità e l'immediatezza; doti, queste, che non sono — come molti vogliono ancora credere — native nel poeta, ma processo di chiarificazione e di sintesi della materia amorfa.

Le liriche del Nostro hanno, anzitutto, un pregio invisibile: quello, cioè, di mantenere la promessa fino in fondo. Finché volte abbiamo veduto il poeta deviare, sbarrarsi, e la mesafora papitare abbandonata? E ciò, a prescindere da altre più complesse ragioni, è certamente un pregio che conferisce agli « Oasi di seppia » una spiccata fisionomia. Infatti il Montale deve appunto alla sua natura profondamente sostanziosa, la vittoria iniziale che ha riportato sui pericoli a cui s'è fatto incontro, cacciandosi nel piccolo mondo di Liguria il cui complicato e sottile fascino sembra favorire stranamente le tendenze all'oleografia.

Negli « Oasi di seppia », i sentimenti e gli stati d'animo escono in armonia di linee, di suoni, di colori, abbondantemente. Le verosità facche, le immagini, le frasi, le esercitazioni letterarie — così frequenti e non che fucati presso i giovani versificatori — non trovano posto nelle liriche del Nostro. Nel caso del Montale — sia che esso trabocchi improvvisi o si piachi in poche lucide strisce, — il tema preferito ricompare dovunque con richiami or timidi or pronti, e vi parla di una personalità già padrona dei suoi mezzi, che intende rivolgere agli uomini una parola nuova e che sa innanzi e farsi ascoltare.

La solatia terra ligure e il mare, sopra tutto, sono gli elementi principali che hanno concorso ad ispirare il poeta. Il quale perciò si riallaccia alla nobilità, ma per troppo esigua schiera dei poeti della sua terra; a quella schiera che va dal povero Ceccardo all'estroso Sbarbaro, dall'infelice Biondi al giovanissimo Grande.

Il Montale ama scoprire, con adorazione, la realtà circostante; ama rivivere con una certa aridità sentimentale i ricordi dell'età ignara e felice; ama farci sentire i suoi impeti e soavi affetti. I velati impeti di allegrezza sono dal poeta sempre contenuti, quasi repressi. Sicché non è difficile avvertire come nel fondo degli « Oasi di seppia » fluisce una sottile vena di lenia, ma implacabile tristezza.

Nella poesia del Montale c'è tuttavia un impulso gagliardo di vita fatto di sentimenti schietti, innodi e non ipocritamente mascherati. E il Nostro — il quale non lene in parola che contrasta con l'abitudine, che turba l'armonia massiccia del verso, — quando trova reale profondità di lirismo, lascia libero suo canto. Nessuna affettazione di stile appesantisce il volo lirico. Volo breve, sorretto da un motivo di fresca ispirazione, è il suo. Comunque esso ci lascia spesso impigliati, nonostante che il profondo del poeta vibri e traquilli continuamente nell'intensità delle immagini, nella potenza del ritmo, nell'ampiezza sonora del verso.

A volte nella lirica del Montale la sen-

sazione delicata e intensa si tramuta in un brusco fluire di afori; qualche sussulto, un breve intoppo. Poi il canto ripiglia e raggiunge in breve la cima a cui aspira: di là i versi propagano le loro onde sonore su quelli che seguono. E il ritmo, realizzando lo stato d'animo del poeta, viene vario quanto la musicalità dei melici silenzi.

La poesia del Nostro è di tono sempre chiaro, evidente, taciuto. Che forse, egli pensa che alla volte il tono sicuro è preferibile alla sfumatura, alla trasparenza. A questo riguardo ci sembra significativa la lirica seguente:

La farandola dei fanciulli sul greto era la vita che scoppia dall'arsura. Cresceva tra rare canne e uno sterpeto il corno umano nell'aria pura.

Il passato sentiva come un supplizio il suo distacco dalle antiche radici. Nell'aria dell'ora florida sulle sponde felici anche un nome, una veste, erano un vizio.

In questa nettezza di visione, che è presto stampo latino, vi ha tutto il fascino della personalità poetica del Montale.

Due profondi e penetranti critici — Emilio Cecchi e Carlo Linati — parlando recentemente degli « Oasi di seppia » hanno accennato, e non in senso di derisione, a derivazioni da D'Annunzio, il primo, e da Keats e Valéry, il secondo. Noi, che in siffatte cose amiamo essere molto scrupolosi, siamo propensi a credere che non si possa parlare di derivazioni neanche in senso di fede. Il Montale ha sicuramente letto, e con molto amore, la lirica d'Annunzio, l'*Endymion* e la *Jenne Parque*, ma ci sembra che quegli avvicinamenti non abbiano lasciato traccia sulla sua anima di poeta inquieto, se è lecito trascurare qualche eco enunziamente ed esclusivamente letteraria.

O ridido ventare di sciocco che l'arido terreno gialloverde bruci;
e su nel cielo pieno di smorte luci
trapassa qualche blocco
di nuvola, e si perde.
Ora perplessi, irritati
d'una vita che fuggi
come acqua tra le dita;
inafferati eventi,
luci — ombre, commovimenti
delle cose maltratte della terra;
oh, alido al dell'aria
era son io.

L'agave che s'alberga al crepaccio dello scoglio
e sfugge al mare da le braccia d'alga
che spalanca ampie gole e abbarca roccie;
e nel fermento
d'ogni essenza, co' i miei raccolti bocci
che non sanno più esplodere oggi, sento
la mia immobilità come un tormento.

Nel non sappiamo chi in Italia — all'infuori dell'Ungaretti, del Savinio, dello Sbarbaro, dell'Onofri e di pochi altri — scrive liriche di così squisito colore e di così cristallina purezza. Non occorre certo altri esempi per dimostrare l'aderenza, il tormentato scrupolo, la fresca immediatezza di questo stile e per riconoscere al Nostro una decisa « personalità ».

Se è vero — come afferma Alfredo Galletti — che ogni poeta è un mondo in cui realtà e sogno, azione e pensiero, e gli aspetti contraddittori della vita si riflettono e si armonizzano, pochi nostri scrittori contemporanei possono chiamarsi poeti come Eugenio Montale.

FERDINANDO GARIBOLDI

AMMONIMENTI

Affilia nella Italia e Colonia...
 Abbonamenti...
 La rivista...
 Annulli...

ESCE OGNI GIOVEDÌ

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

PUBBLICITÀ

Spazio...
 Pubblicità...
 Direzione...
 Redazione...

p. p. c.

In taluni casi bisogna supporre che...
 La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...

La proprietà di La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...

Con questo numero in preda...
 La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...

Non sono più di divisione di un...
 La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...

Sotto nel tutto, in pieno periodo...
 La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...

Conferme con ancora...
 La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...

E' superfluo dire che La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...

La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...

Veniva Firenze, La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...

La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...

La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...

La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...

la indicazione della Opera di...
 La Chiesa...
 La Chiesa...

In tutto questo lungo e brevilo...
 La Chiesa...
 La Chiesa...

Ma è così, oggi, tornati a...
 La Chiesa...
 La Chiesa...

Prima di tutti, il Relatore...
 La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...

Questa ragione, collaudata...
 La Chiesa...
 La Chiesa...

La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...

Grande hereditaria voglia...
 La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...

Ma la Chiesa ha uno scudo...
 La Chiesa...
 La Chiesa...

non raggiunge pagine dove alle...
 La Chiesa...
 La Chiesa...

E ancora, grazie a noi la...
 La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...

La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...

La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...

La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...

La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...

l'anno, battuto prima di...
 La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...

La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...

La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...

La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...

FLAVIA STENO

La situazione di Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...
 La Chiesa...

LA CHIOSA

Abbonamenti...
 Italia e Colonia...
 Semestrale...
 Estero...
 LA CHIOSA e L'IDEA...
 LA CHIOSA e L'AL-
 MANACCO DELLA
 DONNA ITALIANA
 (Edizione R. Dem-
 rad e Figlio - Firenze)
 Lire 25.00

*Collana Cataloghi del Centro dipartimentale
di ricerca e documentazione sul Novecento letterario italiano*

1. *Da Fuochi fatui a Scampoli. Camillo Sbarbaro nelle carte di Giorgio Bàrberi Squarotti*, a cura di Andrea Aveto, Stefano Verdino, 2024; ISBN 978-88-3618-281-7, e-ISBN (pdf) 978-88-3618-282-4.
2. *Elio 90. Libri, immagini e documenti per i novant'anni di Elio Gioanola*, a cura di Andrea Aveto, Davide Ferreri, Giovanna Ioli, Stefano Verdino, 2024; ISBN 978-88-3618-283-1, e-ISBN (pdf) 978-88-3618-284-8.
3. *Montale 1925. A Genova nell'anno di Ossi di seppia*, a cura di Andrea Aveto, Stefano Verdino, 2025; ISBN 978-88-3618-311-1, e-ISBN (pdf) 978-88-3618-312-8.

In transatlantico arriva Tagore, in yacht Giorgio V, in treno Vittorio Emanuele III. Hitchcock gira il suo primo film, Mario Cappello lancia *Ma se ghe penso*, un macabro delitto viene scoperto in un baule. Iniziano i lavori per il bacino del porto, la stazione marittima, le gallerie di Portello, l'Arco della Vittoria. Il Genoa non vince lo scudetto, il decimo, tra mille polemiche. Salpa per New York il *Conte Biancamano*. Intanto i giornali vengono sequestrati, cambiano proprietà e direzione, nel peggiore dei casi chiudono, per adeguarsi al nuovo corso imposto dal regime.

Accade a Genova, nell'anno in cui Montale pubblica *Ossi di seppia*.

e-ISBN: 978-88-3618-312-8

In copertina:
Eugenio Montale in un disegno di
Guido Galletti